



PROVINCIA DI CUNEO

Piano Territoriale di coordinamento

QUADERNO N. 17
a cura dell'Ufficio di Piano

LA PROVINCIA DI CUNEO E LA SUA ECONOMIA: DINAMICA STORICA, TENDENZE ATTUALI, PROSPETTIVE FUTURE

Note per una relazione economica al Piano territoriale provinciale

DICEMBRE 1998

PROVINCIA DI CUNEO

LA PROVINCIA DI CUNEO E LA SUA ECONOMIA : DINAMICA STORICA, TENDENZE ATTUALI, PROSPETTIVE FUTURE

Quaderno di Piano n. 17

a cura dell'Ufficio di Piano

Il documento sul sistema degli Obiettivi del Piano Territoriale Provinciale, approvato dal Consiglio il 10 marzo 1997, pone, fra le finalità generali e prioritarie da perseguire, la ricerca di condizioni di competitività del sistema economico e territoriale cuneese.

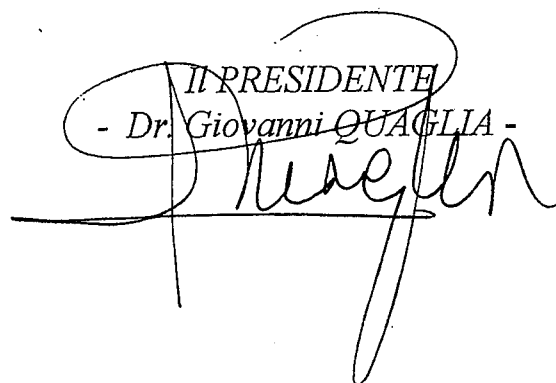
Il Piano Territoriale Provinciale, per poter essere efficace, deve prestare attenzione ai processi sociali ed economici in atto e fondarsi su una buona conoscenza della struttura economica nei suoi aspetti dimensionali, merceologici, istituzionali e sociologici.

Per rispondere a questa esigenza si è ritenuto opportuno avviare un progetto di ricerca da affidare ad esperti in materia economica sotto i profili storico, territoriale ed aziendale.

Lo studio, redatto dai proff. Antonio Abate, Claudio Bermond e Giovanni Fraquelli, è stato raccolto nel presente quaderno che costituisce un tassello importante della base conoscitiva del Piano Territoriale.

Dalla ricerca possono essere desunti i punti di forza e di debolezza del tessuto economico cuneese e definiti gli interventi finalizzati a migliorare le condizioni di competitività della provincia, sia nell'ambito interno che in rapporto alle aree esterne.

Dicembre 1998

IL PRESIDENTE
- Dr. Giovanni QUAGLIA -


PARTE PRIMA

LA DINAMICA STORICA

di Claudio Bermond

1. Una realtà profondamente agricola (secc. XVIII e XIX).

Negli anni di Antico regime, il Cuneese costituiva una delle divisioni amministrative dello stato sabaudo ed era suddiviso nelle quattro province di Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo. La sua struttura produttiva era fondata essenzialmente sull'agricoltura, con una presenza diffusa dell'artigianato e del lavoro a domicilio e alquanto contenuta delle manifatture. Pochissime erano poi le istituzioni creditizie.

Un quadro di quella che era la realtà agricola locale può essere colta attraverso l'esame nei dati della Statistica generale del 1750, fatta redigere da Vittorio Amedeo II quale strumento conoscitivo essenziale per attuare le grandi riforme di cui si sarebbe fatto promotore. In essa il territorio produttivo del regno (nella sua parte di "terraferma" posta "di qua dai monti") era valutato di 2.182.834 ettari, di cui 566.039 costituivano la divisione di Cuneo (il 25,9% della superficie statale). Di essi, 140.755 ettari erano destinati a campo (il 21,9% del territorio dello stato dedicato al medesimo tipo di coltura e il 24,7% della superficie della divisione). I dati percentuali riportati qui di seguito accanto ai singoli tipi di coltura daranno sempre l'indicazione l'uno dell'incidenza della divisione di Cuneo sulla superficie statale dedicata a quel tipo di produzione specializzata, l'altro l'importanza di quel tipo di produzione nell'ambito del territorio della divisione di Cuneo), 52.311 ettari a vigne ed alteni (16,8% e 9,2%), 70.199 a prato (25,8% e 12,4%), 59.320 a castagneto (63,4% e 10,4%), 77.415 a bosco non di castagno (23,3% e 13,6%), 166.039 a pascolo, gerbido e beni inutilizzati dalle comunità (32,7% e 29,7%).

Coniugando questi dati con altri che rilevavano le singole produzioni agrarie, appariva rilevante il ruolo delle coltivazioni attuate nei campi, prevalentemente indirizzate alla produzione di frumento, canapa e lino e, solo in minima parte, meliga. Il grano era coltivato in tutta la piana, in collina e nelle parti basse e medie delle valli alpine ed era di buona qualità. Le sue caratteristiche qualitative e quantitative avevano reso celebre il Cuneese che veniva considerato dai contemporanei il granaio del regno.

Un peso rilevante aveva il prato, soprattutto nel Saluzzese e nelle aree pedemontane dove era stato possibile realizzare un sistema organico di canali di irrigazione. La collina e la bassa e media montagna ospitavano poi i fitti boschi di castagni, che rendevano famoso il Cuneese sia per i frutti (ne produceva la metà di quelli ottenuti nello stato), il legname ed i derivati, quali il tannino impiegato nella concia delle pelli.

La viticoltura era soprattutto diffusa nella provincia di Alba, in forma già specializzata. Più in generale, la vigna era presente un po' ovunque nelle campagne associata ai cereali, dando origine alla conduzione ad albero, da cui derivava un vino di bassa gradazione e di gusto asprigno.

Molto importante per tutta l'economia locale - ed anche per quella del regno - era la coltivazione dei gelsi e l'allevamento dei bachi da seta, che conduceva alla produzione dei

bozzoli (allora denominati cocchetti) dai quali era estratta la seta. Le prime fasi produttive del ciclo serico erano svolte nelle campagne dalle famiglie contadine: in particolare, l'operazione della trattura, ovvero dello srotolamento del bozzolo posto a bagno nell'acqua calda al fine di ottenere il filo dorato che era poi raccolto in matasse, fu svolta sino a metà Ottocento dalle donne di famiglia, originando una diffusa forma di lavoro a domicilio. Nella seconda metà del secolo anche questa fase fu concentrata nelle filande, ove già da alcuni secoli era svolta la successiva fase della torcitura, impiegando macchine già piuttosto elaborate, come i mulini, al fine di ottenere la seta ritorta o organzino. Negli altri comparti tessili, quali quello della canapa e del lino, tutte le lavorazioni (la macerazione, la trattura, la filatura e la tessitura) erano svolte prevalentemente da donne nell'ambito delle mura domestiche.

Dalla Statistica generale si poteva inoltre rilevare che, nella realtà cuneese, la forma di conduzione prevalente era di tipo diretto, data la preponderanza della proprietà allodiale; una certa diffusione aveva poi la mezzadria nelle plaghe appartenenti ad ordini religiosi e a famiglie aristocratiche che non le lavoravano direttamente.

Passati gli anni di recessione di fine Settecento e la burrasca dell'occupazione francese, che misero in parziale crisi i settori trainanti dell'economia locale, quali il cerealicolo e il serico, l'agricoltura cuneese planò nelle più tranquille acque della Restaurazione. Tale periodo vide una consistente ripresa delle produzioni tradizionali, dal frumento al foraggio, alla canapa e al lino. Giocarono un ruolo rilevante l'introduzione di attrezzi più perfezionati (l'aratro dal vomere in ferro, la seminatrice meccanica, l'erpice in metallo), di concimi di origine non animale (calce, gesso, cenere), di rogge e canali di nuova realizzazione. Contenuta fu invece la ripresa della produzione di organzino, sia per il permanere dei dazi all'esportazione del semilavorato verso l'estero, sia per la sopravvenuta concorrenza del Lombardo - Veneto nei mercati di sbocco d'oltralpe.

Con il 1848 e l'avvento dei governi liberali presieduti da Cavour nel decennio pre-unitario e dagli uomini della Destra storica negli anni successivi all'unificazione, il Cuneese attraversò una fase di notevole espansione economica, anche se velata da crescenti contraddizioni interne che sarebbero esplose nel corso della crisi agraria di fine secolo. La realizzazione di una consistente rete ferroviaria ed il notevole miglioramento del sistema stradale avevano fatto sì che le tradizionali produzioni dell'area trovassero una più facile collocazione sui mercati esterni dando vita ad una sorta di equilibrio agricolo-commerciale (M. Romani). E questo valeva soprattutto per la produzione di seta grezza, che beneficiò anche della liberalizzazione delle esportazioni autorizzate ancora in epoca carloalbertina. I comparti cerealicolo e vinicolo erano poi stati avvantaggiati dalla diffusione dell'affittanza di carattere capitalistico e dall'impiego in agricoltura di nuovi capitali di origine mercantile e professionale che erano stati convogliati nelle campagne attraverso l'acquisizione dei beni demaniali ed ecclesiastici. Accanto a questa tendenza alla modernizzazione dei rapporti agrari che avveniva alla "maniera inglese", proseguiva con sempre maggiore intensità l'ampliamento della piccola

proprietà allodiale secondo modelli "francesi", favorita anche dalla nascita del credito fondiario (1865). La massiccia frantumazione dei fondi impediva la formazione di grandi unità produttive a conduzione capitalistica in grado di realizzare specializzazioni colturali ottenute a costi competitivi. Tendenza questa ampiamente evidenziata - in tutte le sue componenti - dai relatori dell'Inchiesta agraria per la Provincia di Cuneo (nuova denominazione assunta dal Cuneese dopo la formazione del nuovo stato unitario).

E si incominciavano pertanto ad intravedere già negli anni Settanta significativi segnali di rallentamento della vita economica, che si traducevano in un impoverimento di alcuni strati sociali (i piccoli proprietari e i mezzadri marginali) con il conseguente allontanamento temporaneo o definitivo dalle loro terre. Alla fine del decennio la situazione congiunturale andò via via peggiorando in quanto - alle cause strutturali profonde già evidenziate - andarono ad aggiungersi motivi più immediati, quali la concorrenza esercitata dai cereali di provenienza americana e russa e la manifestazione di insidiose malattie del baco e della vite. L'economia cuneese fu colpita nel profondo dei suoi equilibri produttivi secolari, e poco servì l'introduzione di tariffe doganali protezionistiche dirette a proteggere la cerealicoltura locale. Anzi, tali misure scatenarono una guerra doganale con la vicina Francia che - colpendo le esportazioni della provincia verso il paese confinante - dette un'ulteriore spallata ai già precari equilibri economici e sociali locali. Per più di un decennio le condizioni dell'economia locale degradarono a livelli molto bassi, insostenibili per molti che decisero di intraprendere la strada dell'espatrio definitivo. Secondo i dati ufficiali forniti dall' *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925* - di molto inferiori alla realtà perché non tenevano conto del numero elevatissimo di quanti passavano la frontiera senza documenti - , tra il 1876 e il 1901 gli espatri dalla provincia di Cuneo sarebbero stati il 47,6 per 1.000 abitanti, dando origine al rapporto più elevato fra quelli delle province piemontesi ed uno dei più alti d'Italia.

In una realtà squisitamente agricola - quale era quella cuneese di Antico regime - erano presenti molteplici iniziative manifatturiere ed artigianali legate alla produzione della seta grezza e dei panni-lana. Quest'area aveva saputo attrarle e svilupparle per la notevole disponibilità di manodopera laboriosa e disciplinata, di materie prime provenienti direttamente dal mondo agricolo (i bozzoli e la lana) e di risorse energetiche (l'acqua canalizzata e la legna).

A partire dalla fine del Seicento, nel campo serico si assistette - per quanto riguardava la fase della torcitura - al passaggio dalla lavorazione a domicilio alla produzione nella fabbrica accentrata, la filanda, dotata di macchinari ad elevato contenuto tecnologico, quali i mulini da seta. E il Cuneese divenne una delle più importanti aree dell'Italia settentrionale nella produzione dell'organzino, cioè del filo di seta pronto per la tessitura. Filo che era esportato quasi totalmente all'estero, nel Lionese, ove veniva tinto e tessuto. In questo modo la realtà economica della provincia ebbe modo di entrare in stretto contatto con quella europea. Oltre al semilavorato, esportò all'estero anche tecnologia, talvolta attraverso le migrazioni di alcuni cuneesi, come i fratelli Paolo e Nicola Amatis, che installarono una filanda in uno stato

nordamericano, la Georgia, e talvolta tramite la non gradita attività spionistica svolta da stranieri, come i fratelli Lombe, che portarono a Derby, in Inghilterra, i progetti di un mulino da seta.

Se l'eccezionale sviluppo della sericoltura e anche della lavorazione della lana fu dovuto all'intervento del sovrano che - nell'ambito di una politica economica mercantilistica - concesse sussidi e incentivazioni agli operatori, notevole fu l'impegno e la dedizione degli imprenditori locali, alcuni di origine cuneese, altri di provenienza straniera. Come non ricordare il setaiolo Andrea Pejroni, originario di Monginevro, che nel 1677 impiantò a Racconigi i primi mulini a ruota idraulica installati in una fabbrica di seta, o il torinese Giovanni Girolamo Galleani, che costruì a Caraglio, tra il 1676 e il 1677, un setificio di notevole importanza, o la famiglia Alessi di Canosio, che avviò sulla collina di Carrù un ampio filatoio. Così come non si può trascurare la figura del marchese Carlo Ferrero d'Ormea, monregalese, nel 1717 controllore generale delle Finanze, che realizzò un enorme opificio per la lavorazione della lana ad Ormea in grado, nel 1771, anno della sua morte, di dare lavoro a 1200 operai.

Accanto a queste due produzioni principali - che qualificarono in modo particolare la provincia cuneese - erano presenti altre attività manifatturiere. Diffuse erano le cartiere, delle quali la più nota era quella di Beinette, valorizzata a partire dal 1740 dallo stesso marchese d'Ormea, che la poté sviluppare grazie anche alle commesse pubbliche da lui acquisite. Di un certo rilievo era anche la cartiera di Fossano, la cui attività si è estesa sino agli anni Cinquanta di questo secolo.

A metà Settecento fu realizzata a Chiusa Pesio una vetreria, che godeva di ampi privilegi, specializzata nella produzione di vetri piani da finestra e da specchio, vetri da bottiglie e vetri fini da tavola e da esposizione. Famose già nel Settecento, divennero poi più note nel secolo successivo le ceramiche di Mondovì, fabbricate impiegando un'ottima argilla tratta dalle cave di Mondovì-Villanova, Torre e Vicoforte. All'Esposizione industriale italiana di Milano del 1881 si riconosceva che Mondovì era "uno dei principali centri ceramici d'Italia". Famose erano le imprese di Benedetto e Felice Musso, dei Fratelli Besio e della Vedova Besio e i figli. Di un certo rilievo era anche l'estrazione mineraria, localizzata a Dronero per il ferro e ad Entracque per il piombo. Fonderie e martinetti erano presenti a Dronero, Fossano, Borgo S. Dalmazzo.

Negli anni della Restaurazione - che fecero seguito all'occupazione francese - l'attività manifatturiera della provincia continuò con i ritmi e le regolarità caratteristiche del secolo precedente. Soltanto a metà Ottocento - con l'avvio dell'esperienza liberista condotta da Cavour - si incominciò ad assistere ad alcuni lenti ma significativi mutamenti. Nel corso del decennio '50-'60 il Cuneese fu dotato di una consistente rete ferroviaria, che faceva perno sulla linea Torino-Fossano-Cuneo e che contava sui rami collaterali della Savigliano-Saluzzo e della Cavallermaggiore-Bra-Alba.

L'attività serica ne trasse enormi vantaggi. Furono introdotti nuovi sistemi di lavorazione, connessi all'impiego del vapore, che permisero di realizzare opifici a ciclo integrato

dalla trattura alla torcitura, capaci di elevati livelli produttivi. Tra i più celebri vi erano il setificio di Villanovetta, "uno dei primi filatoi del Piemonte", di proprietà del lombardo Alberto Keller; gli opifici dei fratelli Giani di Verzuolo, realizzati in società con il banchiere torinese Charles De Fernex; la filanda dei fratelli Manissero di Racconigi e il setificio di Alba, dotato nel 1859 di 104 caldaie e 200 addetti, e facente capo prima all'avvocato Pellisseri, poi al francese Settimio Craponne, e infine ai De Fernex.

Stimolate dalla maggiore facilità dei trasporti, sorsero in provincia alcune nuove attività, alcune delle quali avrebbero avuto uno sviluppo effimero, altre invece sarebbero durate a lungo ponendo le basi per la crescita industriale del Novecento. Tra gli anni '50 e '70 si assistette a Bra ad un rapido sviluppo su scala industriale dell'attività conciaria, con una svolta improvvisa che fece passare la cittadina da anonimo centro agricolo a realtà economica importante e competitiva. Nel 1846 fu fondata la Conceria Bonamico, nel 1858 la Boglione e nel 1898 la cooperativa La Novella. Purtroppo, per ragioni non del tutto chiarite, tale dinamica attività andò esaurendosi nella prima metà del nuovo secolo. Un notevole sviluppo ebbe invece l'attività enologica, da sempre presente nell'Albese, che si arricchì tra gli anni '60 e '70 con l'impianto della Cinzano a Santa Vittoria. Nel 1890 la casa vinicola impiegava già una cinquantina di operai, che sarebbero diventati quattrocento nel primo decennio del Novecento.

La costruzione della rete ferroviaria nel Piemonte sud-occidentale fece di Savigliano il nodo centrale dello smistamento del traffico. Nella cittadina fu pertanto insediata una grande officina per la riparazione del materiale rotabile. Chiusa nel 1865, fu riavviata nel 1879 con la denominazione di Società nazionale delle Officine di Savigliano e il concorso di capitali italiani, in parte torinesi ruotanti intorno al Banco di Sconto e Sete, e stranieri, soprattutto belgi. La neo-costituita impresa si specializzò nella produzione di materiale mobile e fisso per ferrovie e tramvie e in costruzioni meccaniche in genere, divenendo - con l'apertura di un secondo stabilimento a Torino - una delle principali società meccaniche del paese. Ad essa era collegato un vasto indotto che comprendeva fonderie di ghisa, officine meccaniche e segherie, sparse in tutto il Cuneese. Tra di esse spiccavano la fonderia Manfredi di Mondovì e la ditta Giovanni Battista Bongioanni di Fossano, che nel 1907 si fusero dando vita alle Fonderie officine meccaniche Manfredi Bongioanni (Fomb), ancora oggi in piena attività.

Lo slancio e il fervore di iniziative che avevano caratterizzato sia il decennio pre-unitario che quello post-unitario incominciarono a rallentare con il manifestarsi anche nel Cuneese degli effetti della crisi agraria. Essa colpì duramente le produzioni serica e vitivinicola, due perni su cui si fondava l'economia della provincia. La vendita degli organzini ebbe un tracollo, così come caddero a picco le esportazioni di vino, di pelli grezze e conciate. Vennero ritirati inoltre dal comprensorio subalpino gran parte dei capitali di provenienza lionese. Sul finire del secolo anche l'attività manifatturiera locale - al pari di quella agricola - era prostrata e contribuiva alla determinazione di un significativo arretramento della vita economica e sociale locale.

Fino a metà Ottocento, la ricchezza aveva nel mondo cuneese natura prevalentemente immobiliare, trovando impiego nelle proprietà fondiarie e nei fabbricati urbani. Scarso rilievo aveva la ricchezza mobiliare e pertanto molto contenuta era la presenza delle istituzioni creditizie, che avevano il loro fondamento nei banchi privati ebraici e nei monti pubblici di pietà. Sia gli uni che gli altri erano presenti nei principali centri abitati e svolgevano - sovente in modo complementare - delle elementari funzioni di prestito e di deposito.

Con la formazione delle prime diffuse forme di risparmio monetario, nacquero anche nella *provincia grande* le prime casse di risparmio, che si rifacevano al modello torinese avviato nel 1827. E così sorsero le casse di Bra (1842), Alba e Cuneo (1855), Savigliano (1857), per iniziativa dei locali monti di pietà o, come nel caso di Cuneo, di una pluralità di istituzioni assistenziali pubbliche.

Negli anni Settanta e Ottanta, sulla spinta del movimento luzzattiano del credito popolare, si formarono alcune banche popolari, a Cuneo e Fossano, e alcune casse rurali, quale quella di Diano d'Alba. E alcuni banchi privati assunsero strutture societarie, quali la Banca braidese e il Banco di Mondovì, nonché il Banco di credito Azzoaglio di Ceva.

2. Il cedimento degli equilibri agricoli tradizionali e la formazione dei primi nuclei industriali moderni (prima metà del sec. XX).

Il Cuneese usciva prostrato dalla crisi agraria sia sul piano congiunturale sia, soprattutto, a livello strutturale. In questo ambito, si stava verificando un consistente arretramento nelle relazioni economiche internazionali della provincia rispetto alle posizioni già raggiunte - fatte le debite proporzioni - durante l'età moderna grazie alla specializzazione nella produzione del filato serico. La modesta crescita che si sarebbe realizzata sino alla seconda guerra mondiale - rilevabile dagli indicatori economici disponibili e dall'esistenza di sporadiche iniziative industriali di respiro maggiore rispetto a quelle tradizionali - non sarebbe stata sufficiente tuttavia a contraddire tale tendenza regressiva.

Il rilancio della vita economica cuneese nel quindicennio giolittiano non batté, però, la strada dell'industrializzazione, ma passò ancora attraverso l'agricoltura che venne alleggerita dal peso del sovrappopolamento relativo. Difatti, il movimento migratorio che era stato imponente ai tempi della crisi agraria si mantenne costantemente su livelli elevati, tramutandosi nel lungo periodo in fenomeno di vero e proprio spopolamento di vaste zone marginali dal punto di vista produttivo. La consistenza di questo movimento fu tale da avviare, anche nella *Granda*, un faticoso e lento processo di transizione dallo statico modello della piccola proprietà orientata all'autosufficienza, ancora predominante per tutto l'Ottocento, alla moderna produzione per il mercato, che richiedeva dimensioni aziendali critiche al fine di rendere remunerativi gli investimenti via via necessari e comportava l'assunzione del rischio d'impresa. Tale processo si

realizzò solo in alcune aree, sia attraverso un ampliamento della proprietà allodiale sia tramite una maggiore diffusione dell'affittanza, con il conseguente impiego del lavoro salariato.

Le fonti statistiche danno indicazioni circa una crescita quantitativa della dominante produzione cerealicola che si sarebbe verificata nel corso del primo quindicennio del secolo. Si può ritenere che tale positiva variazione sia stata ottenuta in prevalenza per via intensiva, sia perché l'assalto ai terreni incolti ed improduttivi si era già concluso ai tempi dell'Inchiesta agraria, sia perché la destinazione culturale della superficie agraria utile segnala soltanto una lieve crescita del seminativo. Deciso fu invece l'aumento della superficie a prato e pascolo che denotava l'emergere di un nuovo orientamento agricolo mirato allo sviluppo della zootecnica. Ciò avvenne tuttavia a spese sia delle coltivazioni arboree e arbustive specializzate, vigneto e frutteto, sia della superficie boschiva, castagneto e ceduo.

Durante l'età giolittiana, quindi, anche il mondo agricolo cuneese cominciava a farsi permeare dagli stimoli del mercato mentre si diffondeva di una maggiore consapevolezza circa le potenzialità produttive offerte dalla moderna tecnologia, poneva sempre più il produttore di fronte ad un problema di costo-beneficio: se conservare un'autosufficienza, che per i più era di mera sussistenza, o puntare decisamente sulla ricerca del maggior reddito, correndo il rischio connesso alla specializzazione. Quest'ultima via spingeva inevitabilmente l'operatore economico ad affrontare il problema della riduzione dei costi e della massimizzazione dei ricavi.

Sotto lo stimolo di una domanda in crescita, evidenziata a partire da fine secolo dal tendenziale rialzo dei prezzi del grano, si venivano così diffondendo, in modo ormai più sistematico che pionieristico, le tecniche di sfruttamento razionale del suolo, basate sull'alternanza continua delle colture di preparazione e miglioramento con quelle cerealicole, sulla concimazione artificiale, sulla meccanizzazione: innovazioni la cui capacità di abbattimento dei costi di produzione era già stata ampiamente sperimentata all'estero nel corso dell'Ottocento.

Non sembra trascurabile il contributo dato alla loro diffusione della fioritura, favorita dai governi liberali del periodo, dell'associazionismo privato che, stimolato da motivazioni politiche oltre che economiche, operava sia sul piano didattico, attraverso le cattedre ambulanti di agricoltura istituite in numero crescente, sia nel campo dei servizi creditizi, assicurativi e della distribuzione, con il sorgere di casse rurali, mutue assicuratrici, cooperative di consumo, per lo più cattoliche e liberali.

Gli enti locali, provincia e comuni, la Camera di commercio, ma anche le società cooperative si attivavano invece dal lato della massimizzazione dei ricavi, sviluppando un'azione di promozione attraverso l'organizzazione di fiere e mercati, di congressi e esposizioni a sostegno dell'iniziativa privata nella ricerca di sbocchi di mercato per la produzione locale.

Il rilancio dell'economia agraria cuneese nell'età giolittiana si allineava, peraltro, ad un analogo orientamento nazionale che, tra il 1898 e il 1907, venne scandito da un incremento

medio annuo della produzione agricola pari al 2,9%. La trasformazione strutturale in atto nel settore appare tuttavia di portata limitata, non certo sufficiente a recuperare il distacco dalle economie più avanzate che crescevano a velocità sostenuta. Modesto risulta essere il progresso delle rese unitarie relative alle principali produzioni cerealicole, disomogenea la distribuzione sul territorio provinciale del cambiamento di metodo produttivo. Una suddivisione in senso altitudinale evidenzia una migliore rispondenza della pianura, dove predominava il medio possesso fondiario; qui l'attività produttiva per il mercato era stimolata dalla domanda di generi alimentari proveniente dal polo industriale torinese in rapida espansione, raggiunto ormai da un moderno collegamento ferroviario. L'abbandono di un'agricoltura di tipo estensivo a bassa dotazione di capitali, invece, era reso più difficile, nelle fasce altimetriche restanti della provincia, dalla prevalente limitatezza delle dimensioni aziendali, che giungevano nelle zone alpine e in gran parte delle Langhe a livelli decisamente antieconomici, qualora i produttori non si fossero associati in forme cooperativistiche.

Il processo di ristrutturazione che durante il periodo giolittiano, come si è detto, investì anche l'agricoltura cuneese non poteva che accentuare il fenomeno di abbandono dei terreni marginali a redditività decrescente, determinando un esodo massiccio di popolazione rurale. Nel lungo periodo tuttavia il processo perse il normale carattere fisiologico per assumere la connotazione patologica della fuga dalla terra ingrata, fino a giungere alle estreme conseguenze dello spopolamento di ampie zone alpine e collinari.

Si può escludere che tale fenomeno fosse consequenziale a un vistoso processo di espropriazione capitalistica in atto a danno del piccolo conduttore; al contrario, la costanza e la consistenza del movimento di espatrio denotavano una perdita di velocità dell'economia cuneese nel suo complesso rispetto a regioni vicine e lontane a più elevato tenore di vita, che si trasformavano pertanto in poli di attrazione per una parte troppo ampia del capitale umano della provincia.

Frazionamento aziendale e polverizzazione della proprietà fondiaria rimasero i caratteri dominanti dell'agricoltura nel periodo compreso tra le due guerre. Si trattava di fenomeni che si erano ulteriormente accentuati negli anni del conflitto e in quelli immediatamente successivi. Al censimento del 1930 le aziende agricole economicamente insufficienti, con superficie inferiore a 5 ettari, rappresentavano nell'area montana il 77,2% del totale, nella collinare il 72,9%, nel piano il 62,9%. Questi indicatori illustravano nella loro essenzialità le difficilissime condizioni di vita di una parte rilevante della popolazione, tali da mantenere elevato il flusso migratorio. Tra il 1910 e il 1930 il Cuneese perse altri 178.903 individui, diretti principalmente verso Francia e Argentina, e ricominciò a subire anche una rilevante emorragia di risorse umane all'interno dello stato, con le migrazioni dirette soprattutto verso Torino, perché la provincia non possedeva agglomerati urbani tali da costruire motivo di grande richiamo.

Negli anni Venti si assistette ad un significativo incremento della produzione di frumento e di vino, mentre si contraeva quella della meliga, che era cresciuta in modo considerevole per

tutta la seconda metà dell'Ottocento in conseguenza del sempre maggiore impiego nell'alimentazione animale. Alla esportazione delle sete grezze si venne via via sostituendo quella della frutta e dei vini e derivati.

Purtroppo, sul finire del decennio, due successive fasi recessive bloccarono il processo di crescita in atto dell'agricoltura cuneese: la rivalutazione della lira, attuata da Mussolini nel 1927, e la grande crisi, manifestatasi con il crollo finanziario di Wall Street. La prima portò ad una contrazione delle esportazioni, proprio di quelle esportazioni di nuove derrate agricole nelle quali la provincia si andava via via rispecializzando; la seconda provocò una generale caduta dei prezzi, compresi quelle delle produzioni agrarie. I settori più colpiti furono quello serico e vinicolo, nei quali operava prevalentemente la piccola proprietà, che ne risentì in modo estremamente pesante, ripiegandosi su se stessa. Scarsa incidenza ebbero le misure di sostegno adottate dal governo: dalla costituzione di enti e consorzi, al sostegno dei prezzi di alcuni prodotti sino agli ammassi, al rilancio del credito agrario.

Alla fine del periodo recessivo l'economia rurale della provincia aveva perso ulteriormente velocità, si era viepiù isolata, era aumentata la sua tendenza all'autosufficienza.

Si è visto che la partecipazione del Cuneese alla generale ripresa che coinvolse l'economia italiana nel periodo giolittiano si era fondata sul rilancio dell'agricoltura. Il tenue sviluppo che toccò il settore manifatturiero, passò attraverso l'ampliamento della struttura produttiva a scala artigianale, anziché attraverso il potenziamento degli investimenti di capitale fisso in strutture industriali atte a realizzare produzioni di serie. Questa situazione fu determinata dal sostanziale isolamento - geografico e economico - della provincia dai grandi poli di sviluppo - i vertici del triangolo industriale - e dalle grandi vie di comunicazione interne e internazionali.

Pochi erano i casi di grandi imprese presenti nel comprensorio. Oltre alle già ricordate Officine di Savigliano, operava a Piasco, nel Saluzzese, il Cottonificio Wild, che occupava oltre 500 addetti nel 1905. In quell'anno nasceva, sempre nella medesima zona, un'altra impresa che sarebbe divenuta nel giro di pochi anni molto importante: la Cartiera di Verzuolo, fondata dall'ingegnere ligure Luigi Burgo. Prima e durante la guerra mondiale sorsero poi alcune imponenti centrali idroelettriche per la produzione di energia da destinare prevalentemente all'alimentazione degli impianti industriali di Torino e Genova. Furono realizzate soprattutto in valle Roja e val Maira ad opera di società controllate dall'Ansaldo di Genova.

Le altre aziende esistenti nella realtà provinciale erano tutte di piccole dimensioni, e operavano in parte al servizio del mondo agricolo, in parte nella trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e in parte nell'utilizzazione dei minerali non metalliferi. Erano così presenti molte piccole iniziative meccaniche di sostegno all'attività agricola; e poi piccole aziende enologiche, molitorie, dolciarie, casearie, conciarie e chimiche strettamente legate al trattamento dei prodotti agricoli; cave di marmi e pietre, di sabbie silicee, di calce, di marna cementifera, di argilla che alimentavano piccole vetrerie, fornaci da calce e laterizi, fabbriche di ceramica. Erano altresì

diffuse modeste imprese tessili, nel campo serico e cotoniero, e minute realtà nel settore dell'abbigliamento e delle calzature.

Gli effetti riallocativi delle risorse realizzatisi con il primo conflitto non modificarono gli orientamenti produttivi delineatisi nella provincia già durante l'età giolittiana, e così il modello di sviluppo fondato sull'attività artigianale, sulla piccola impresa e sull'agricoltura specializzata si mantenne sostanzialmente invariato nel periodo compreso tra le due guerre. Per di più, la politica economica di *grandeur* avviata da Mussolini con la rivalutazione della lira a quota 90 e proseguita alcuni anni più tardi con la conquista dell'Etiopia nonché il manifestarsi della grande crisi danneggiò i volumi già contenuti di esportazioni verso la Francia, a scapito soprattutto delle realtà produttive più deboli. Sicché l'area cuneese proseguì sulla strada che portava all'isolamento economico e sociale, orientata più all'autosufficienza che alla specializzazione produttiva diretta agli sbocchi sui mercati interni ed internazionali. Solo poche imprese riuscirono a spezzare tale segregazione e tra di esse non si possono non ricordare la Cartiera di Verzuolo e la Cinzano.

L'isolamento nel quale cadde la provincia non portò però allo smantellamento del suo minuto e diffuso tessuto produttivo di base, come avvenne invece in altre aree della regione caratterizzate da problematiche analoghe (ad esempio l'Alessandrino). Questa tenace persistenza delle piccole forme economiche locali sarebbe diventata nel secondo dopoguerra una leva essenziale dell'intenso e diffuso processo di industrializzazione che avrebbe caratterizzato la provincia.

Sino al 1908 la struttura creditizia del Cuneese rimase assai debole, prevalentemente costituita da istituti senza fini di lucro: casse di risparmio (a Mondovì, Saluzzo, Fossano, Cuneo, Savigliano, Bra e Alba) e casse rurali di ispirazione cattolica e liberale in sostituzione del credito feneratizio ebraico. Dopo tale data il sistema locale di intermediazione finanziaria si venne arricchendo con l'apertura degli sportelli di banche nazionali come la Banca commerciale italiana, che partecipava al finanziamento della Burgo, e della Cassa di risparmio di Torino. Quanto agli istituti mutualistici, trovandosi dotati di crescente liquidità, si vennero trasformando di fatto in banche di credito ordinario. Così avvenne per la Cassa rurale di Bagnolo i cui impieghi andarono a sostenere l'attività industriale locale. La scarsa dotazione patrimoniale e alcuni errori di gestione di tali istituzioni, tuttavia, avrebbero impedito loro di sopravvivere alle svolte congiunturali negative degli anni Venti.

L'orientamento prevalente del sistema creditizio cuneese durante l'età giolittiana rimase comunque ancorato all'impiego prudentiale in mutui ipotecari e titoli pubblici, trascurando persino i titoli elettrici, notoriamente poco rischiosi. Una fetta importante del risparmio della provincia era poi rastrellata dalle casse postali, i cui impieghi, decisi dalla Cassa depositi e prestiti, andavano a finanziare opere di pubblica utilità, seguendo nella scelta logiche non necessariamente di mediazione degli interessi locali.

La caduta delle casse rurali portò ad una sostanziale ristrutturazione del sistema creditizio che, attraverso un processo di concentrazione che vide tra i suoi protagonisti la Cassa di risparmio di Cuneo e la Banca popolare di Novara, ormai operanti alla stregua degli istituti di credito ordinario, si trovò ad impiegare la crescente liquidità più in titoli pubblici che in impieghi produttivi nell'agricoltura o nell'industria.

3. Il decollo industriale e il pieno inserimento della provincia nel processo di sviluppo del paese (1945-1980).

Nel dopoguerra l'economia della *Granda* è stata caratterizzata da un marcato processo di espansione che ha fatto perno soprattutto sulla crescita del settore industriale. Questa tendenza è chiaramente visibile attraverso il confronto tra il dato del 1951 relativo all'incidenza di tale settore sul valore aggiunto globale della provincia, che era pari al 22%, e il dato del censimento del 1981, che lo vedeva incrementato al 45% circa.

Gli elementi che meglio aiutano a cogliere la dinamica realizzata dal sistema economico cuneese nel periodo sono: l'eccezionale incremento del valore aggiunto del comparto secondario, a cui si è accennato; l'esodo agricolo e l'abbandono delle aree montane e di alta collina; la ripresa dell'emigrazione e l'emergere - a partire dagli anni Settanta - di un saldo naturale negativo della popolazione.

L'azione congiunta di questi due ultimi andamenti demografici ha determinato nel periodo 1951-1977 una diminuzione della popolazione residente nella provincia di circa il 6%, che si andava così a posizionare intorno alla 550.000 unità. Tale calo è stato determinato da un lato da un saldo migratorio che - dopo essere rimasto negativo sino agli inizi degli anni Sessanta - è diventato poi di segno positivo, in concomitanza con lo sviluppo economico della provincia muovendosi su valori compresi tra le 1.000 e le 2.500 unità l'anno. La perdita netta di popolazione fu quindi dovuta all'esodo manifestatosi negli anni Cinquanta e all'inizio degli anni Sessanta particolarmente in direzione del comprensorio di Torino, che assorbì in quel periodo consistenti masse di lavoratori provenienti sia dalle province piemontesi, sia dal Veneto, sia dal Mezzogiorno.

L'inversione di tendenza nel saldo è avvenuta dapprima in seguito all'afflusso nel territorio provinciale di persone che, pur gravitando prevalentemente su Torino, avevano cercato nel territorio cuneese la soddisfazione di quei servizi sociali (la casa, in primo luogo) la cui offerta era stata nell'*hinterland* torinese sensibilmente inferiore alla domanda. Successivamente, i processi di rilocalizzazione produttiva dal Torinese al Cuneese hanno determinato anche il trasferimento di maestranze e di quadri in svariate aree della *provincia granda*. L'altra causa di tale calo è stato un progressivo invecchiamento della popolazione residente, determinato dalle migrazioni dei più giovani, che ha portato ad un saldo naturale

negativo per valori via via crescenti, almeno negli anni Settanta, passando da - 131 nel 1972 a - 1.720 nel 1977.

La diminuzione della popolazione ha soprattutto accentuato lo stato di abbandono delle zone montane (-24% dal 1951 al 1976) e in minor misura delle zone collinari (-8%); per contro è cresciuta del 7% la popolazione residente in pianura. Il deflusso netto di persone nel periodo è un indicatore significativo che lo sviluppo economico che si realizzò in quegli anni nella provincia non fu in grado di offrire un lavoro remunerativo né a chi abbandonava l'agricoltura montana o collinare, né a chi si affacciava per la prima volta al mercato del lavoro.

L'agricoltura della provincia forniva nel 1976 il contributo relativamente maggiore alla formazione del valore aggiunto primario del Piemonte, con oltre il 25%. Inoltre - come si è già accennato - il forte incremento della dinamica di sviluppo del settore secondario aveva ridotto in modo nettamente percepibile l'apporto dell'agricoltura alla formazione del valore aggiunto della provincia: circa il 13% nel 1976 contro il 43% nel 1951. Tuttavia, nell'ambito delle province piemontesi, Cuneo restava quella in cui l'agricoltura forniva il contributo più rilevante al valore aggiunto globale, anche se rimaneva la zona in cui il peso relativo del settore primario era maggiormente diminuito nel periodo 1951-1976 (G. Clerico).

La causa principale di questa tendenza è stata nell'esodo dalle campagne. Dal 1951 al 1978 lasciarono l'agricoltura circa 100.000 persone, facendo sì che il numero complessivo degli addetti del settore si stabilisse sulle 60.000 unità. L'esodo più elevato si registrò nei comprensori di Cuneo e Mondovì, con una riduzione del 60% degli addetti del periodo 1951-1971, e questo fatto fu per lo più dovuto - relativamente alle restanti zone della provincia - all'eccessivo frazionamento delle aziende e alla particolare struttura della superficie agraria (con prevalenza delle zone montane e collinari) che rendevano poco conveniente - ove possibile - la meccanizzazione del lavoro e quindi un aumento della produttività e del reddito prodotto. Nelle zone più disagiate di questi comprensori operava un'agricoltura di pura sussistenza, che non ha potuto porre un freno alla fuga dei giovani e delle persone di età matura richiamate dallo sviluppo industriale del polo torinese prima, e della provincia poi. Per contro, l'esodo agricolo fu relativamente inferiore e intorno ai valori minimi piemontesi, con una riduzione degli addetti del 57% dal 1951 al 1971, nei comprensori di Alba-Bra e Saluzzo-Savigliano-Fossano.

L'abbandono delle campagne aveva comportato un invecchiamento della residua popolazione attiva. Secondo i dati del censimento del 1971, circa il 50% della popolazione attiva in agricoltura aveva un'età compresa tra i 30 e i 54 anni; solo il 15% aveva un'età tra i 14 e i 28 (con un massimo del 20% nel comprensorio di Saluzzo-Savigliano-Fossano e un minimo dell'11% nel comprensorio di Mondovì); oltre il 35% aveva un'età superiore ai 54 anni (con un picco del 42% per il comprensorio di Mondovì e un valore minimo del 28% per il comprensorio di Saluzzo-Savigliano-Fossano). Nel corso degli anni Settanta si verificò sicuramente un

ulteriore esodo da parte dei giovani, accentuando la quota nelle campagne di persone mature e pensionate.

Il processo di meccanizzazione dell'agricoltura fu particolarmente intenso, specialmente in pianura, sin dalla fine degli anni Cinquanta. Nel 1978 operavano nel Cuneese oltre 75.000 macchine agricole; circa il 50% di esse era costituito da trattrici, e il restante da motocoltivatori, autocarri ad uso agricolo, motori vari. Il forte sviluppo della meccanizzazione permise un sensibile incremento della produttività degli addetti, facilitò l'esodo agricolo, favorendo - unitamente ad un utilizzo intenso di concimi e attraverso consistenti processi di riconversione produttiva - una crescita continua della produzione vendibile.

La provincia di Cuneo ha contribuito nel 1976 per circa il 26% alla formazione della produzione agricola lorda vendibile del Piemonte, preceduta di stretta misura - con oltre il 27% - dalla provincia di Torino. Si collocava al primo posto per l'insieme delle coltivazioni legnose (alberi da frutto, viti) con oltre il 41% della produzione totale regionale; analoga posizione occupava per i prodotti forestali con circa il 29% del totale; era invece in seconda posizione - dopo la provincia di Torino - per i prodotti zootecnici (bestiame, latte) con circa il 29% della produzione del Piemonte. Questi dati confermano che il Cuneese della fine del secolo XX manteneva integra la sua vocazione agricola, che avevamo già visto spiccata nel secolo XVIII.

Va inoltre rilevato che - sempre nel 1976 - il 55% della produzione agricola lorda vendibile della provincia proveniva dal settore zootecnico, mentre le coltivazioni legnose fornivano circa il 20% di essa, al pari delle coltivazioni erbacee (cereali, leguminose, ortaggi). Emergevano pertanto i seguenti quattro settori trainanti dell'agricoltura locale:

- 1) allevamento del bestiame, particolarmente intenso nelle zone di pianura ma di nuovo tendenzialmente in crescita anche nelle zone collinari;
- 2) coltivazione degli alberi da frutto (meli, peschi, peri, noccioli), particolarmente diffusa nel Saluzzese e nell'Albese;
- 3) viticoltura, presente nella zona delle Langhe;
- 4) coltivazione dei cereali, ortaggi e leguminose nelle zone di pianura e nelle aree pedemontane.

In seguito all'esodo agricolo che interessò le zone collinari e montane, ci fu nel secondo dopoguerra una tendenza evidente alla contrazione del numero delle aziende agricole, della superficie agraria unitaria e di quella complessiva. In base ai dati del censimento dell'agricoltura del 1970, le aziende erano circa 74.000, con una diminuzione di oltre il 10% rispetto al 1961. Anche la superficie complessiva delle aziende era in lenta e graduale diminuzione in seguito all'abbandono delle terre marginali: dal 1961 al 1970, ad esempio, si verificò una riduzione dell'ordine del 3%. D'altra parte, nell'ambito della superficie agraria a disposizione delle imprese, vi era una tendenza alla crescita delle terre incolte, cioè anche degli incolti produttivi oltre a quelli improduttivi. Sempre secondo i dati del censimento del 1970,

erano utilizzati solo 580.000 ettari mentre oltre 50.000 costituivano la superficie agraria incolta o comunque abbandonata.

La maglia poderale continuava poi ad essere eccessivamente frazionata: circa il 75% delle aziende disponeva di una superficie agricola utilizzata inferiore ai 5 ettari e, nel complesso, queste unità produttive coltivavano solo il 25% del suolo agrario. In pianura, soprattutto, si erano formate nel corso del tempo aziende di dimensioni medio-grandi: ad esempio, le imprese dotate di una superficie superiore ai 20 ettari erano solo lo 0,50% del totale ma lavoravano circa il 40% del suolo tenuto a coltura.

Circa l'assetto fondiario, oltre il 65% delle aziende erano condotte nel 1970 direttamente dal coltivatore sui terreni di sua proprietà; se poi si teneva conto anche dei terreni condotti in affitto o in colonia, la quota delle unità produttive direttamente gestite dal coltivatore saliva a circa il 95%. Il residuo 5% degli addetti in agricoltura era costituito da salariati.

Passando ora ad un esame più analitico dei principali comparti agricoli, emergeva con tutta evidenza quello zootecnico. Esso vantava un'antica tradizione nella provincia, ma aveva assunto una connotazione moderna solo agli inizi di questo secolo, quando il Cuneese - nella ricerca di nuove specializzazioni agricole - aveva identificato nell'allevamento una nuova possibilità di crescita economica, che si è rivelata poi vincente nel tempo. Alla fine degli anni Settanta, ruotava intorno alla zootecnia gran parte dell'attività economica delle aziende agrarie operanti nelle zone di pianura. La produzione di fieno e di granoturco erano finalizzate e direttamente stimolate dall'allevamento del bestiame. Il perno di questa attività era costituito dall'allevamento dei bovini e dei suini dei quali si sono avuti sensibili incrementi: dal 1961 al 1977 i capi di bovini erano cresciuti di oltre il 40% (erano 570.000 nel 1977), mentre il numero dei suini era aumentato addirittura del 270% (erano 275.000 nel 1977). Circa il 60% dei bovini erano allevati in pianura, il 25% in collina e il restante 15% nelle zone montane. Era tuttavia in atto, a partire dagli anni Settanta, una tendenza alla concentrazione di queste attività nelle zone di pianura e aveva perso gradualmente terreno l'allevamento nelle zone montane, in conseguenza dell'esodo agricolo.

Lo sviluppo zootecnico aveva favorito la formazione di alcuni segmenti industriali a valle del suo processo produttivo. Maggiore fortuna ebbero a livello locale le imprese casearie, soprattutto nella piana compresa tra Saluzzo e Racconigi; più contenuta fu la crescita nel settore della lavorazione delle carni e delle pelli, a causa di una forte esportazione di animali vivi e macellati in altre regioni padane.

Nel campo della produzione della frutta, la tradizione cuneese era molto antica. Produttrice di castagne e nocchie per antonomasia, la provincia seppe trovare una nuova strada, che sostituì i consumi di castagne in forte ridimensionamento. Si venne così specializzando nelle nuove produzioni di pere, mele, pesche, continuando in quella tradizionale delle nocchie. Alla fine degli anni Settanta, l'area cuneese costituiva la maggiore produttrice di frutta della regione: oltre il 75% della produzione regionale proveniva dalla *Granda*. I

comprensori di più intensa localizzazione erano il Saluzzese per pere, mele e pesche e l'Albese per pesche e nocciole.

Nell'ultimo ventennio si è avviato nel settore un processo di riconversione, che ha visto il passaggio graduale dalla coltivazione di peri e meli a quella di peschi, che è relativamente più redditizia e che non richiede soprattutto costosi impianti frigoriferi, in quanto la produzione viene consumata subito o è destinata alla trasformazione industriale. La superficie coltivata a meli, peri e peschi è cresciuta complessivamente, nel periodo 1967-1977, di circa il 45% passando da 10.500 ettari a oltre 15.000.

Anche la produzione di nocciole ebbe nel periodo una tendenza sostanzialmente crescente, con un incremento superiore al 50%, e con un picco di oltre 80.000 quintali nel 1974. In gran parte proveniente dall'Alta Langa, tale positiva produzione evitò l'abbandono di migliaia di ettari di terreno sui quali non era possibile pensare a coltivazioni alternative sufficientemente remunerative e tali quindi da impedire la fuga dalla campagna. Anche in questo settore fu avviata una rete di imprese specializzate nella trasformazione e conservazione del prodotto naturale, che andavano dalla ben nota Ferrero di Alba per le nocciole ad alcune iniziative minori, ma altrettanto vitali, del Saluzzese e dei dintorni di Cuneo per gli altri tipi di frutto.

Una riflessione particolare merita la viticoltura e la produzione dell'uva. La tradizione cuneese - o meglio langarola - è antica e consolidata e ha saputo adattarsi nel tempo alle nuove esigenze emergenti sui mercati e a trasformarsi di conseguenza. In particolare, è risultato evidente - a partire dalla fine degli anni Sessanta - un marcato processo di riconversione diretto a sostituire vecchi impianti, sovente destinati alla produzione di uvaggio, con nuovi impianti per la produzione di uva a denominazione di origine controllata. Questo fenomeno fu particolarmente intenso nell'Albese in quanto l'alta qualità del vino prodotto (soprattutto barolo e barbaresco, ma anche dolcetto, nebiolo, barbera) stimolò una crescente domanda del mercato garantendo ai produttori flussi di reddito via via crescenti.

La superficie coltivata è diminuita, negli anni 1967-1977, di circa il 18%, assestandosi a fine periodo attorno ai 20.200 ettari. Questa riduzione avvenne sia in seguito all'abbandono degli impianti marginali spesso condotti da persone anziane, sia al richiamato processo di riconversione delle vigne che solo in parte ha sostituito le estirpazioni avvenute. Sempre nel corso del periodo considerato, la produzione provinciale di uva - che rappresentava il 18% circa del prodotto regionale - subì una riduzione drastica, dell'ordine del 35%. Ne è risultato un quantitativo ridotto, ma di qualità migliore, più facilmente collocabile sul mercato.

In questo ambito, si venne consolidando una tradizione industriale di trattamento delle uve e di produzione di vini e derivati (vermouth, grappe) che si fa risalire alla rilocalizzazione della Cinzano da Torino a S.Vittoria d'Alba avvenuta negli anni Ottocentosessanta. Da allora in poi, si è diffuso - soprattutto nell'Albese - un ricco e promettente tessuto di iniziative imprenditoriali enologiche.

Per le coltivazioni erbacee nel loro complesso (cereali, leguminose, patate) si assisté - nel periodo 1967-1976 - ad una diminuzione sia nella superficie coltivata sia nella quantità prodotta. Un calo di un certo rilievo ebbero sia il frumento che il granturco, generalmente sostituiti - soprattutto nelle zone collinari - dal foraggio e da alberi da frutto. Ma notevole espansione ebbe per contro la produzione di ortaggi (fagioli freschi, peperoni, fragole) che riuscirono a spuntare sui mercati urbani prezzi crescenti e relativamente più remunerativi.

Il panorama dell'industria cuneese, come si venne presentando negli anni immediatamente successivi al conflitto, era piuttosto sconcertante. La provincia non aveva subito danni rilevanti nei suoi impianti produttivi, ma il suo isolamento geografico ed economico, la carenza di energia immediatamente utilizzabile, la scarsità di alcune materie prime, la mancata disponibilità di manodopera qualificata e specializzata rendevano impossibile una netta e pronta ripresa. Il numero delle imprese che, al 31 dicembre 1938, era di 8.662 unità, si ridusse dieci anni dopo, al 31 dicembre 1948, a 8.293. I comparti che si videro maggiormente ridimensionati furono quelli connessi all'agricoltura e quelli del vestiario e dell'abbigliamento, indice della caduta della domanda dei beni essenziali che si venne manifestando negli anni di guerra e del primissimo dopoguerra.

Nel 1951 le imprese esistenti in provincia erano salite a 9.669, con un incremento di 1.376 rispetto a quelle rilevate nel 1948, ma solo un centinaio in più rispetto a quelle censite nel 1927 e con un numero di addetti che si era ridotto a meno di 40.000, con una diminuzione di 2.500 unità rispetto al 1927. Queste nude cifre indicavano - nella loro essenzialità - che l'industria cuneese aveva risentito in modo rilevante e della rivalutazione e della grande crisi e della guerra, senza beneficiare della ripresa che si era manifestata nella seconda metà degli anni Trenta.

Sempre nel 1951, i più importanti settori manifatturieri risultavano essere quello dell'abbigliamento e arredamento con 2.880 imprese, le industrie del legno con 1.696, le meccaniche con 1.627, le alimentari con 837, le tessili con 701. Le altre novemila ditte iscritte alla Camera di commercio nel 1951 erano da considerarsi, per la quasi totalità, delle piccole aziende, per una ridotta percentuale medie e, per un limitatissimo numero, grandi. Solo lo 0,46% di esse occupava oltre cento addetti.

La ricostruzione non riprodusse però esattamente la situazione prebellica in quanto l'articolazione produttiva subì alcuni mutamenti di rilievo. Nell'industria tessile vi fu una notevole flessione occupazionale, in quanto la percentuale degli addetti, rapportata alla manodopera complessivamente occupata nelle industrie, scese all'11,7% passando da 9.500 unità nel 1927 a 4.600. Si trattava di un declino che sarebbe continuato negli anni successivi e avrebbe portato alla totale scomparsa dell'industria serica. Il settore metallurgico e meccanico, al contrario, si irrobustì lievemente: la manodopera occupata raggiunse il 23,4% (nel 1927 era del 18,2%).

Anche l'industria alimentare soffriva di una flessione temporanea (gli occupati erano diminuiti dal 15 al 12%), mentre gli altri settori produttivi confermavano sostanzialmente i dati prebellici.

Lo stato di sostanziale ristagno dell'industria provinciale nel periodo non impedì tuttavia che si formassero alcune nuove, piccole iniziative imprenditoriali che avrebbero reso famoso il Cuneese in tutto il mondo. Si trattava della Ferrero e della Miroglio di Alba. La prima nasceva all'inizio del 1946 per opera del pasticciere Pietro Ferrero, che iniziava la fabbricazione della celebre "pasta Gianduja", a base di cacao e nocciole delle Langhe. Già nel corso degli anni Cinquanta avrebbe avuto un'espansione rapida e notevolissima, capace di trasformare l'economia della cittadina di origine, anticipando sotto certi aspetti il miracolo economico italiano. La seconda importante iniziativa fu realizzata da Giuseppe Miroglio, che rilanciò la sua piccola attività produttiva prebellica fondata sulla filatura e tessitura della seta. Passato al settore cotoniero, nel 1947 acquistò alcuni nuovi telai avviando un'attività industriale vera e propria. Sul finire del 1950, costruì alla periferia di Alba un nuovo stabilimento, dotato di 150 telai, ponendo in questo modo la prima pietra di un grande gruppo industriale che avrebbe fatto della *Granda* la sua terra di elezione.

Negli anni successivi al 1951 la ricostruzione si consolidò e si avviò un lento processo di sviluppo industriale che pose le basi per un vero e proprio decollo, realizzatosi solo nel periodo a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Esso fu motivato da un incremento della domanda di beni di consumo e di beni strumentali. Fu il comparto delle industrie tese a soddisfare la domanda locale che realizzò i maggiori progressi. Si rafforzarono gli insediamenti industriali legati alla lavorazione dei prodotti agricoli, vennero costruite nuove officine meccaniche finalizzate soprattutto alle riparazioni, mentre nell'area albese si avviarono alcune iniziative (produzione dolciaria e lavorazioni tessili) destinate ad assumere dimensioni significative alla fine del periodo e ad avere un ruolo fondamentale nel periodo successivo per l'intera economia cuneese.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta, che viene comunemente descritta come quella nel corso della quale il nostro paese realizzò il "miracolo economico" grazie ad una crescita industriale rapidissima, l'apparato manifatturiero cuneese continuò ad evolversi con lentezza. Mentre il Piemonte, e in particolare Torino, furono profondamente interessati da questo rapido processo di industrializzazione, la *Granda* ne fu solo sfiorata, ed anzi continuò a cedere alla capitale subalpina risorse umane provenienti dalle sue campagne. Sicché, agli inizi degli anni Sessanta, la fisionomia industriale della provincia risentiva soltanto degli effetti di una lenta evoluzione che, se non aveva condotto l'economia ad uno stadio di significativo sviluppo, aveva favorito la formazione di un tessuto produttivo ragionevolmente compatto.

Al censimento industriale del 1961 vennero rilevate poco più di 8.500 unità locali con una diminuzione, rispetto al precedente censimento, di oltre mille unità, pari a quasi il 12%. Viceversa la manodopera occupata era salita a circa 3 mila addetti, con un incremento di oltre 13 mila unità, pari al 33%. Il processo di industrializzazione si accompagnava perciò ad una

graduale concentrazione in unità produttive di maggiori dimensioni, processo che comunque non si sarebbe spinto nel territorio cuneese oltre determinati limiti, per cui sarebbe risultato sempre ben rappresentato il comparto delle medie e piccole imprese.

Si accentuava la crisi dell'industria tessile complessivamente intesa, modificando la fisionomia di questo settore. Diminuivano le produzioni tradizionali, se ne avviavano di nuove e si assisteva, come già accennato, alla scomparsa dell'industria della seta. I ritardi nella meccanizzazione, insieme alla concorrenza delle fibre sintetiche e artificiali, furono le cause che portarono alla scomparsa di questa attività, una scomparsa che è legata anche ad un'immagine simbolica. Al centro del padiglione della pesatura, nel mercato dei bozzoli di Cuneo, vi era una bandiera che sarebbe stata ammainata per l'ultima volta nel 1958, consacrando la definitiva cessazione di quella che un tempo era stata la principale fonte di ricchezza della provincia.

Nello stesso tempo si registrava un incremento delle industrie della confezione. Nate a Bra e Mondovì, dove si insediarono i primi stabilimenti per produzione di abiti, indumenti da lavoro e camicie, esse si estesero a Revello, Fossano, Savigliano e soprattutto ad Alba dove, nella seconda metà degli anni '50, sorse lo stabilimento Vestebene del Gruppo Miroglio, il complesso più moderno della provincia. La mano d'opera occupata nel settore tessile si riduceva percentualmente, rispetto all'intera occupazione industriale, al 6,6%, pari a meno di 3.500 unità.

Nel campo delle industrie tipiche tradizionali, l'industria enologica, oltre agli stabilimenti di vecchia costituzione, che continuarono in gran parte a svolgere, anzi ad estendere la loro attività, registrava il sorgere di numerose piccole e medie iniziative specie nell'Albese: Pio e Marengo ad Alba, Negro e Cappa a Dogliani, Cappellano e Mirafiore a Serralunga, Enrico Serafino a Canale, e numerose altre nelle località in cui si coltivavano vitigni tipici: Barolo, Neive, Barbaresco e S. Stefano Belbo. Molto sviluppata era anche l'industria degli spumanti, del moscato e dei vermuth, specie a Santa Vittoria d'Alba, ad Alba e a S. Stefano Belbo.

L'industria casearia fu sempre molto diffusa in provincia in quanto a numero di aziende, anche se queste, in gran prevalenza, svolsero piuttosto un'attività artigianale e complementare all'agricoltura. La produzione era svariaticissima: burro, latte in polvere condensato, tutti i tipi di formaggi e di latticini, fra cui la tipica "robiola", oggetto di esportazione.

L'industria molitoria era fra le più antiche e tradizionali della provincia. Alla fine degli anni Cinquanta i mulini industriali erano una trentina, con una potenzialità produttiva annua di circa due milioni di quintali di grano, però solo parzialmente sfruttata. L'industria delle paste alimentari, che seguì sempre le vicende dell'industria molitoria ebbe, fin dalla seconda metà del secolo scorso, una diffusione notevole per numero di aziende, nessuna di queste però di rilevante importanza. La produzione era destinata quasi totalmente al mercato provinciale. Alla fine degli anni '50 Gazzola di Mondovì e Centotorri di Alba, con impianti aggiornati alle più moderne tecniche di lavorazione, svolgevano un'attività considerevole anche sul piano nazionale; esse raggiunsero una potenzialità produttiva di oltre 150.000 quintali annui.

Le industrie estrattive di minerali non metalliferi avevano una certa estensione, mentre quelle dei minerali metalliferi erano limitate a tre soli casi e di scarsa importanza. Le industrie estrattive di pietre da costruzione, di calce, gesso e pietrisco, di marmi, di argille, di terre refrattarie, di quarzo e di silice hanno avuto un andamento regolare, con il potenziamento di alcune nel corso degli anni Cinquanta. Fra le numerosissime cave di pietra da costruzione erano particolarmente da ricordare quelle di Barge, da cui si ricavava la "bargiolina" e quelle di Bagnolo, il cui prodotto, poiché non poteva affluire al paese per mancanza di strade e scendeva invece per la valle di Luserna, prese il nome di "pietra di Luserna".

Tra le industrie non tradizionali erano da segnalare quelle della carta e della cartotecnica, che annoveravano complessi di valore nazionale. Il più importante, la Cartiera di Verzuolo, produceva carta da giornale, coprendo da solo più della metà del fabbisogno nazionale. Esso aveva pure una dipendenza a Cuneo, la Celdit, per la produzione di pasta da carta e cellulosa; entrambi occupavano alla fine degli anni '50 complessivamente più di 1.500 operai. Altre otto cartiere, quasi tutte con attrezzature rinnovate, svolgevano la loro attività a Ormea, Beinette, Roccavione, Margarita, Torre Mondovì, Alba, Fossano e Bagnasco.

Nel comparto metallurgico e metalmeccanico la manodopera superava le 13 mila unità raggiungendo il 25% degli addetti all'industria. Tra le imprese del settore, merita ricordare le Officine di Savigliano, che prendevano il nome dalla città in cui avevano sede. Sorte nel 1853, le Officine di Savigliano svolgevano la manutenzione del materiale rotabile della società ferroviaria privata che aveva costruito la linea Torino - Cuneo dotandola poi di alcune diramazioni minori. Dopo l'unificazione di tutta la rete padana nelle mani della Società Alta Italia, le officine saviglianesi vennero chiuse, a partire dal 1869. Una decina di anni più tardi, esse rinacquero ad opera della società belga Rollin e nel 1889 assunsero il nome di Società nazionale delle Officine di Savigliano (Snos). Dopo i primi contributi al crescente sviluppo ferroviario con costruzione di materiale fisso e mobile per strade ferrate italiane e straniere, la Savigliano si dedicò alla produzione di carpenteria metallica in genere e di motori ed impianti elettrici. Notevolmente invecchiata sotto il profilo tecnologico, nel dopoguerra rallentò il suo sviluppo sino al punto di dover scorporare alcune attività patrimoniali per poter sopravvivere: fu così che nel 1970 avrebbe ceduto lo stabilimento di Savigliano alla Fiat Ferroviaria.

In conclusione, al declinare del decennio si intravedeva nella provincia un irrobustimento dell'attività industriale nei centri maggiori, la formazione di una fascia pedemontana con un buon tasso di industrializzazione, l'allineamento lungo le direttrici dei traffici orientate soprattutto verso Torino e Savona di centri in corso di deruralizzazione e con attività industriali in aumento. L'incremento della consistenza dell'occupazione era molto evidente ad Alba, città che, con oltre 5.000 addetti in attività manifatturiere, era diventata il più grande centro industriale cuneese. Ma non era trascurabile l'aumento nella stessa Cuneo, che superava i 3.000 addetti, a Fossano e a Bra, che superavano ciascuna i 2.700 addetti.

Le lente trasformazioni avvenute nella realtà industriale cuneese nei quindici anni successivi alla seconda guerra mondiale portarono l'economia provinciale dapprima a recuperare le posizioni prebelliche e, in seguito, all'espansione di un tessuto industriale che sarebbe proseguita in modo ancor più significativo nel corso degli anni '60. Sosteneva in proposito A. Vallega: "L'irrobustimento delle industrie, complessivamente ancor modesto, avvenne dunque mediante la realizzazione di piccoli e medi insediamenti, rivolti al soddisfacimento di una domanda prevalentemente locale, i quali avrebbero ampliato le proprie dimensioni allorché favorevoli circostanze congiunturali avrebbero consentito loro di operare in mercati via via più ampi. Di qui, sul piano localizzativo, la disseminazione di sedi su fasce e su aree più o meno estese, le quali avrebbero fornito la base per l'espansione del tessuto urbano-industriale".

Il miracolo economico, che si era realizzato nell'ambito soprattutto del triangolo industriale del nord-ovest del paese, aveva creato una serie di strozzature e di spinte nella vita economica tali da suscitare una significativa impennata dei prezzi. Il governo intervenne allora a raffreddarne la dinamica con una vigorosa stretta creditizia, che produsse nel paese una caduta accentuata degli investimenti, a cui fece seguito una riduzione dell'occupazione e una conseguente contrazione della domanda di beni di consumo. Anche i salari tesero a stabilizzarsi.

La crescita del periodo risultò pertanto alquanto ridotta e sorretta - più che dalla politica economica governativa, come si è appena detto - dalle consistenti ristrutturazioni tecniche e finanziarie e dai primi decentramenti territoriali che furono avviati dalle grandi e medie imprese del nord. Nel clima generale di immobilismo, esse cercarono di realizzare profitti attraverso l'unica via allora praticabile, quella dell'aumento della produttività interna. Dal punto di vista tecnologico, riuscirono a incrementarla non tanto attraverso la realizzazione di nuovi investimenti, quanto piuttosto tramite una migliore utilizzazione delle risorse esistenti. Furono effettuate rilevanti modificazioni organizzative, soprattutto nell'utilizzo dei fattori, e si passò ad un impiego più razionale della forza lavoro. Dal punto di vista finanziario, furono realizzate in gran numero fusioni ed incorporazioni di imprese.

I primi decentramenti dalle grandi città del triangolo, ormai congestionate, furono effettuati da società multinazionali straniere, più abili di quelle italiane nel realizzare soluzioni innovative e radicali. Esemplare fu il caso della società francese Michelin, una delle maggiori produttrici di pneumatici e articoli in gomma del mondo, che era presente nel nostro paese dal 1930 con unità produttive a Torino e a Trento. Nei primi anni Sessanta, in vista dei futuri sviluppi dell'industria motoristica in Italia, decise di costruire un nuovo stabilimento in un'area posta ai margini del triangolo industriale, optando per Cuneo, ove realizzò nel 1963 un'unità produttiva che occupò a quella data circa 3.000 dipendenti. Negli anni successivi l'azienda di Clérmont-Ferrand avrebbe poi avviato due nuovi stabilimenti a Spinetta Marengo, nei pressi di Alessandria, e a Fossano.

In quegli anni si accentuava inoltre in tutta la provincia di Cuneo la formazione e la crescita di un ricco tessuto di piccole e medie imprese, secondo caratteri e modalità non dissimili da quelli che si stavano manifestando in altre aree del paese. E in particolare nel Veneto e in Friuli, nell'Emilia Romagna e nelle Marche, in Toscana e in Umbria.

Nel caso particolare del Cuneese, i fattori di attivazione e dinamicizzazione della piccola e media industria locale furono molteplici. Dal lato della domanda, ebbe un rilievo notevole la consistente richiesta dei beni di consumo, che stava crescendo in modo vistoso a livello nazionale per effetto della lievitazione dei redditi realizzatisi nel corso del miracolo economico. Dal lato dell'offerta, giocarono un ruolo rilevante la formazione e la crescita di piccole entità produttive fondate sovente da figli di artigiani o da tecnici formati nelle imprese più vecchie o da giovani che erano andati a lavorare in fabbrica a Torino, talvolta in Francia, ed erano ritornati a casa allorquando, modificatesi le condizioni economiche locali, avevano colto la possibilità di avviare un'iniziativa imprenditoriale in proprio. Tali entità produttive si svilupparono soprattutto nei settori legati alle produzioni per l'agricoltura (meccanica, mangimi), a quelle derivanti dall'allevamento del bestiame (prodotti caseari) e dalle produzioni vegetali (dolciario con l'utilizzo di nocciole, enologico, del mobile e delle costruzioni in legno), a quelle utilizzando i minerali locali (silice, marna cementifera, argilla, pietra pregiata), e alle tradizionali lavorazioni tessili (cotone, abbigliamento). L'avvio di tutte queste iniziative fu possibile grazie alla buona presenza a livello locale di energia idroelettrica, alla notevole disponibilità di capitali provenienti per lo più dal piccolo risparmio e indirizzati a solidi impieghi da una fitta rete di casse di risparmio e di casse rurali e artigiane, ad una diffusa etica del lavoro di lontane origini gianseniste.

Un ruolo significativo nel sostegno di molte di queste iniziative ebbero anche i finanziamenti stanziati dallo stato per la valorizzazione delle aree depresse e montane del centro-nord - tra le quali rientrarono molte plaghe della *provincia grande* - e che furono erogati in applicazione della legge 26 luglio 1966, n. 614.

Nell'industria manifatturiera gli addetti passarono da 40.887 nel 1961 a 57.158 nel '71, con un incremento di 16.271 unità. Nel 1961 tali addetti erano occupati nei seguenti settori principali: meccanica con 8.162 unità, alimentare con 8.008, abbigliamento con 4.416, lavorazione minerali non metalliferi con 4.131, legno con 3.501 e tessile con 3.474. In pratica, più di metà degli addetti lavorava nei tre principali comparti della meccanica, dell'alimentare e dell'abbigliamento.

Dieci anni più tardi, nel 1971, questi tre settori continuavano a detenere il primato degli occupati: la meccanica con 10.372 addetti, l'alimentare con 9.726, l'abbigliamento con 7.358. Al quarto posto si collocava ora il nuovo settore della gomma con 5.561 addetti, che era emerso prepotentemente negli anni Sessanta con la costituzione *ex_novo* degli stabilimenti Michelin e dell'industria da questi attivata.

I comparti che avevano goduto del decennio di un tasso di incremento maggiore - rispetto a quello medio - erano quelli della gomma e del vestiario (quest'ultimo soprattutto per merito di Vestebene, azienda del Gruppo Miroglio di Alba, del Gruppo Finanziario Tessile di Torino, di Riorda di Fossano e di altre iniziative minori); più contenuto era stato l'aumento degli occupati nella meccanica, nei mezzi di trasporto e nell'alimentare. Alcuni settori avevano poi continuato il loro declino, già iniziatosi negli anni Cinquanta, come le calzature, le pelli e cuoio, il tessile.

Passando ora ad un'analisi più dettagliata per sottosettori, appare con tutta evidenza che il ruolo trainante nella crescita del comparto alimentare era stato assunto, sin dal decennio precedente, dall'industria dolciaria e più precisamente da quella che produceva cacao, cioccolato e caramelle. Nel 1961 questa attività occupava il 35,1% degli addetti al settore, mentre nel '71 la sua quota saliva al 45,5%. Caratteristiche tipiche di questa lavorazione erano sia la localizzazione in un'area prevalente, quella dell'Albese, sia la sua concentrazione tecnica molto elevata in un ristretto numero di unità produttive (appena 34 nel 1981), le più importanti delle quali facevano capo alla Ferrero - società leader in campo nazionale e detentrica di una discreta quota di mercato anche all'estero-.

Un peso discreto all'interno del settore esercitavano attività industriali quali quelle della panificazione, pasticceria e biscotti, lavorazione delle granaglie e trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli. Una buona fama - superiore al loro peso specifico in termini di addetti e probabilmente anche di fatturato - avevano anche i settori vinicolo, ben delimitato geograficamente alle regioni della Langa e del Roero, e quello caseario, anch'esso fortemente concentrato nella pianura saluzzese.

Il tessile è stato uno dei pochi settori che ha segnato una dinamica negativa dell'occupazione, a causa della rilevante contrazione delle residue lavorazioni della seta e delle fibre chimiche assimilate (rayon, viscosa) e della modesta tenuta del decennio in esame del cotonificio.

In contrapposizione, il comparto del vestiario è stato capace di innovare la sua struttura produttiva, aumentando da un lato l'occupazione e riducendo dall'altro le unità lavorative. Gran parte del merito del progresso di questo settore sta nello straordinario sviluppo intervenuto in quegli anni a livello nazionale nella confezione in serie di articoli da abbigliamento, attività che ha trovato nel Cuneese un protagonista di primo piano nel Gruppo Miroglio, che con le aziende della sua divisione Vestebene - specializzata nel settore - rappresentava nel 1981 il 90% dell'occupazione.

Nell'ambito del comparto della meccanica - il maggiore per numero di addetti - non può non essere segnalata l'industria dei beni strumentali, che ha avuto nel decennio 1961-1971 un incremento di occupati del 24,8%. E' questo un dato particolarmente significativo che sta a dimostrare che la realtà industriale cuneese si stava attrezzando ad effettuare anche produzioni di qualità in un ambito qualificato quale quello dei beni di investimento.

Un altro settore che ha goduto di una forte espansione è stato quello dei mezzi di trasporto, strettamente legato in quegli anni al grande sviluppo della Fiat. Da tale crescita sono derivate per il Cuneese sia lavorazioni di subfornitura (stampaggio lamiere, produzione di componenti), sia lavorazioni di completamento (carrozzerie speciali), sia lavorazioni autonome (veicoli speciali). Un esempio di impresa della prima categoria era rappresentato dalla Milardi di Cuneo, della seconda dalla Rolfo di Bra e dalla Fissore di Cherasco, della terza dalla Cometto di Borgo San Dalmazzo. Tale comparto, che era di scarsa importanza nel 1961, quando contava solo 14 unità produttive e 492 addetti, nel 1971 era balzato a 48 unità produttive che occupavano ben 2.526 persone. La sua crescita sarebbe continuata in modo significativo anche nel decennio successivo.

Altro comparto al quale non si può fare a meno di accennare è quello della lavorazione dei minerali non metalliferi. Al suo interno primeggiava l'industria del vetro, che ricopriva poco più di un quarto dell'occupazione totale, soprattutto per opera della Vetreria di Vernante. Un posto di rilievo aveva poi l'industria del cemento, con l'Italcementi di Borgo San Dalmazzo (facente parte del gruppo omonimo di Bergamo) e la Presacimenti di Robilante (controllata dal Gruppo Buzzi di Casale Monferrato). In progressiva riduzione apparivano le produzioni di laterizi e di prodotti di ceramica, tipici questi di Mondovì.

E' opportuno ora interrogarsi su quali furono i fattori principali dello sviluppo industriale nel periodo che stiamo esaminando.

Un ruolo abbastanza significativo giocarono le vie di comunicazione. Se la rete che la storia aveva sedimentato sul territorio - costituita dalle strade provinciali, statali e dalle ferrovie - non subì una sostanziale innovazione, rilevante ai fini della crescita industriale della provincia fu la realizzazione, nel corso degli anni Sessanta, dell'autostrada Torino-Savona. Immediatamente agli inizi del decennio entrò in esercizio il tratto meridionale, la cosiddetta "camionale" Ceva-Savona; successivamente quello intermedio tra Ceva e Fossano; a fine periodo, il tratto pianeggiante tra Fossano e Torino. Pur trattandosi di un'autostrada ad una sola carreggiata, divenne via via la principale arteria di raccolta del movimento merci da e per il Cuneese, oltre a fattore fondamentale di localizzazione di imprese decentrate (si pensi ad esempio a quelle aziende siderurgiche e meccaniche che si raccolsero nel polo di Mondovì, quali le Acciaierie e Ferriere del Tanaro, la Valeo e la Ferodo e quelle meccaniche e della gomma che si aggregarono nel polo di Fossano-Savigliano, quali la Michelin di Fossano e la Fiat Ferroviaria).

Altro fattore di rilievo dello sviluppo industriale fu la notevole disponibilità di energia idroelettrica. Anche se in questo periodo - come già nel passato - la produzione energetica della provincia continuava ad essere rivolta in gran parte all'approvvigionamento delle grandi utenze industriali delle lontane aree piemontesi, liguri e lombarde, riservando al consumo locale solo una piccola parte della produzione. Negli anni Settanta furono portati a compimento gli impianti idroelettrici avviati nel decennio precedente soprattutto in valle Stura e val Tanaro dalla società Piemonte centrale di elettricità (Pce), facente parte del Gruppo Sip di Torino. Dopo la

nazionalizzazione dell'industria elettrica - avvenuta nel 1963 - venne ideato e progettato dall'Enel il grandioso complesso della valle Gesso, incentrato sulla centrale di Entracque. La potenza efficiente programmata per tale impianto era di circa 600.000 kW, tali da attribuire al nuovo sistema dimensioni e funzioni inusitate rispetto alle precedenti costruzioni idroelettriche, con conseguenti ricadute positive sulle imprese locali.

Altro rilevante fattore di sviluppo fu rappresentato dalla presenza *in loco* di alcune materie prime e di alcuni prodotti agricoli, che opportunamente utilizzati e lavorati furono alla base di iniziative produttive locali. Ricordiamo, a titolo di esempio, il silice a fondamento dell'industria vetraria, la marna per la produzione del cemento, il legname per la carta, le nocciole e le castagne per l'industria dolciaria, il latte per l'attività casearia.

Un enorme rilievo ebbero poi i fattori umani, a partire dalla manodopera che era abbondante e proveniva dal mondo agricolo ove era in parte sottoccupata. Essa era portatrice di forti valori esistenziali e di una significativa concezione etica del lavoro, maturata in centinaia e centinaia di anni di dura attività nei campi svolta su appezzamenti in gran parte allodiali. Le stesse basi culturali erano possedute da coloro che, per svariate ragioni, iniziarono un'attività imprenditoriale. Tale cultura comune al padronato e al mondo operaio costituì un elemento di coesione significativo, che attenuò i conflitti più marcati e spinse a forme costruttive di collaborazione.

Infine, elemento propulsore non secondario dello sviluppo fu l'enorme disponibilità del fattore "spazio" che incominciò ad attrarre in questo periodo parecchie iniziative produttive che soffrivano della congestione che si stava manifestando nelle aree metropolitane del triangolo industriale, e in particolare di Torino.

Com'è noto, i primi anni Settanta furono alquanto travagliati per la nostra economia. Gli accesi conflitti sociali, la conseguente lievitazione delle retribuzioni, i due successivi *shocks* petroliferi incisero in modo drammatico sui conti economici delle aziende italiane.

Per fronteggiare l'improvvisa lievitazione dei costi, le imprese - pur riuscendo in gran parte a trasferirle sui prezzi - si videro costrette ad effettuare rilevanti ristrutturazioni dei loro apparati produttivi. Gli obiettivi erano essenzialmente quelli di contenere il costo del lavoro, aumentare la flessibilità della manodopera, allentare la forte pressione sindacale. Le ristrutturazioni avvennero essenzialmente in due direzioni: attuando un accelerato ammodernamento tecnologico degli impianti e, soprattutto, cercando di realizzare un massiccio decentramento delle attività produttive.

Relativamente al primo aspetto, le imprese investirono in modo rilevante in nuove tecnologie ad alta intensità di capitale, aumentando in modo considerevole il livello di meccanizzazione e iniziando ad introdurre notevoli elementi di automazione. Di conseguenza si formarono - soprattutto nelle grandi aziende - degli esuberi di manodopera che - nel caso della Fiat, ad esempio - sfociarono nel licenziamento di 24 mila dipendenti nell'autunno 1980.

Sotto il profilo del decentramento, continuò nel decennio il processo già iniziato negli anni Sessanta di riallocazione fisica della produzione in imprese satelliti lontane dalle grandi città del triangolo, imprese che rimanevano di proprietà dell'azienda decentrante. Oltre agli esempi già ricordati, non si può non richiamare il caso dell'acquisizione dello stabilimento di Savigliano dalla Società nazionale delle Officine di Savigliano da parte della Fiat, avvenuto nel 1970. Ad essa fece seguito il trasferimento delle produzioni ferroviarie dell'azienda torinese - che erano concentrate nella Divisione materiale ferroviario (Materfer) - dalla capitale subalpina alla cittadina cuneese.

Venne poi diffondendosi un modello più agile di decentramento, che si era già affermato nel Veneto, nell'Emilia Romagna e nell'Italia centrale. In base ad esso, le grandi imprese affidavano a imprese minori, diffuse sul territorio e sostanzialmente autonome, la produzione e la fornitura di particolari. In questo modo, molte piccole e medie aziende della realtà cuneese entrarono in un rapporto stabile di subfornitura con le grandi aziende torinesi, soprattutto la Fiat, beneficiando in modo rilevante della continuità e della consistenza delle commesse alle quali erano chiamate a far fronte. In questo caso è meno facile cogliere dall'esterno quali furono le imprese della provincia toccate da tale processo. Furono sicuramente molte, e valga per tutte l'esempio rappresentato dal Gruppo Ipa Pianfei che - proprio a partire dal 1970 - entrò in rapporto più stretto di fornitura di particolari per la carrozzeria delle auto con la Fiat di Torino. Altra azienda che sicuramente divenne fornitrice stabile della Fiat fu la Milardi di Cuneo, relativamente a parti di carrozzeria in lamiera stampata.

Nella realtà industriale cuneese si venne pertanto realizzando una saldatura tra quello che era il tessuto produttivo locale - composto di alcuni grandi società e di molte piccole e medie imprese delle quali alcune stavano beneficiando del decentramento delle subforniture - e quelle iniziative decentrate che si erano ivi localizzate a partire dal 1963. Da tale saldatura scaturì il cosiddetto "decollo", ovvero quel processo irreversibile di crescita che rende una data area sufficientemente integrata dal punto di vista industriale, in modo da essere relativamente autonoma nei suoi sviluppi futuri.

Un fattore essenziale, direi costitutivo, del processo di accelerazione industriale fu indubbiamente il cosiddetto "fattore umano", rappresentato dalla vivacità e dalla creatività del mondo imprenditoriale locale associato ad una forte propensione dei lavoratori a partecipare costruttivamente alla creazione di un sistema produttivo più solido.

Vediamo ora di evidenziare alcuni altri dati relativi allo sviluppo industriale locale degli anni Settanta, facendo riferimento in questo caso alle risultanze provenienti dai censimenti generali dell'industria del 1971 e del 1981. Nell'ambito manifatturiero della provincia gli addetti salirono da 57.158 nel 1971 a 72.426 nell'81, con un incremento di 15.301 unità. Tale incremento fu leggermente inferiore a quello del decennio precedente, in quanto - occorre considerare - iniziò a formarsi in quegli anni il nuovo settore del terziario avanzato che, pur

essendo strettamente legato all'industria per i servizi a lei prestati, era rilevato staticamente in una categoria a parte.

La struttura occupazionale mantenne nel corso del decennio la configurazione tipica che aveva già acquisito all'inizio del periodo. Nel 1981 infatti continuava a collocarsi al primo posto la meccanica con 18.906 addetti, seguita dall'alimentare con 11.052, dall'abbigliamento con 8.716 e dalla gomma con 5.822. Al quinto posto era prepotentemente emerso il comparto della costruzione dei mezzi di trasporto con 5.060 unità, grazie anche alla nuova attività intrapresa dalla Fiat Ferroviaria di Savigliano nell'ambito della costruzione di materiale rotabile ad uso pubblico.

I settori che avevano beneficiato nel decennio di un tasso di incremento superiore a quello medio erano quello della meccanica (+ 51,8%) e dei mezzi di trasporto (+14,3%), a causa di ben noti processi di decentramento delle subforniture nel primo caso e di nuove produzioni nel secondo. Più contenuto era stato l'incremento degli occupati nei settori chimico, metallurgico e alimentare. Una certa costanza si era mantenuta nella gomma, vestiario e mobilio, mentre continuava la riduzione degli addetti del tessile.

Passando poi ad una disamina più accurata per sotto settori, appariva evidente che il ruolo trainante nel settore alimentare era ancora svolto dall'industria dolciaria, e in particolare da quella che produceva cacao, cioccolato e caramelle. Il suo peso era sceso - all'interno del comparto - dal 45,5% del 1971 al 33% dell'81, sia a causa di un maggior peso acquisito dagli altri sotto settori (in particolare quello della panificazione, pasticceria e biscotti, cresciuto di ben 17 punti), sia a causa di una più accentuata multinazionalizzazione, anche a livello produttivo, dell'impresa leader, la Ferrero.

Il tessile continuò nella sua caduta. In particolare, il comparto serico si ridusse a rappresentare nell'81 meno dell'1% dell'occupazione del settore, mentre anche il comparto cotoniero contrasse drasticamente i suoi organici, soprattutto in seguito alla chiusura del Cotonificio Wild di Piasco.

Il settore vestiario-abbigliamento mantenne complessivamente gli stessi livelli occupazionali. Al suo interno vi fu negli anni Settanta un marcato processo di concentrazione economico-finanziaria, tale da portare il Gruppo Miroglio-Vestebene ad occupare nel 1981 il 90% degli addetti.

Volendo ora considerare la meccanica in senso lato, è qui che nel decennio 1971-81 si manifestarono gli incrementi più consistenti. La classe statistica "costruzione di prodotti in metallo" - che comprendeva le voci costruzione e installazione di carpenteria metallica, fucinatura, stampaggio, imbutitura, tranciatura, lavorazione a sbalzo e officine meccaniche generiche - registrò un incremento degli occupati del 67%, toccando gli 8.500 addetti. La classe "industria di beni strumentali" - che comprendeva, tra le altre, le categorie della costruzione degli organi di trasmissione, costruzione e installazione di macchine per le industrie alimentari e chimiche, per l'industria estrattiva e per l'edilizia - ebbe anch'essa nell'ultimo decennio una

crescita eccezionale, pari al 180% raggiungendo le 4.500 unità, che rappresentavano circa un quarto degli occupanti nella meccanica.

Questi dati confermano - dal punto di vista quantitativo - quel processo di forte crescita del settore per effetto del decentramento produttivo da Torino. Decentramento che aveva toccato non solo i segmenti a più basso livello tecnologico - quali lo stampaggio e l'imbutitura - ma anche quelli di medio-alto contenuto - quali la costruzione di macchine utensili -.

Un incremento significativo aveva inoltre registrato il settore dei mezzi di trasporto, e in particolare il suo sottosettore della costruzione di materiale rotabile per servizio pubblico. Questa attività non era presente nel 1961, mentre nell'81 contava 1.140 addetti. La scelta di espandere quest'area produttiva non fu determinata dall'imprenditoria cuneese, ma per impulso del Gruppo Fiat che concentrò nei rinnovati impianti di Savigliano ben 1.100 addetti.

Infine, merita di essere menzionata l'industria chimica, che ebbe nel decennio una positiva evoluzione occupazionale. Circa metà della sua produzione del 1981 era costituita da prodotti per l'industria e l'agricoltura, il 24% da articoli farmaceutici, il 21% da prodotti chimici di base.

Volendoci ora soffermare sulla struttura dimensionale delle imprese locali, quale risultava dai due censimenti del 1971 e dell'81, si rileva che nel periodo si smorzò il processo di concentrazione tecnica e vi fu un ritorno a prediligere i procedimenti produttivi con un minor numero di addetti. Infatti, il loro numero per unità lavorativa scese da 8,7 a 7,9 nel 1981 e calò anche il numero degli addetti occupati nelle grandi imprese da 15,2 a 13,7. Questi decrementi stavano a significare che si era giunti al punto in cui gli svantaggi legati alla grande dimensione, e cioè la burocratizzazione, l'organizzazione dei processi, i rapporti sindacali, non facevano più premio sulle economie di scala.

La provincia di Cuneo ha continuato a costituire negli anni del suo decollo industriale uno dei serbatoi più ambiti per la raccolta del risparmio bancario e postale. A fine 1976, infatti, l'ammontare *pro capite* dei depositi effettuati presso le banche e gli uffici postali della provincia superava del 30 % quello medio nazionale. Poiché il differenziale nel reddito era considerevolmente minore - la *Granda* superava del solo 11 % il reddito nazionale - ne derivava che la provincia di Cuneo manteneva sotto forma di depositi bancari e postali una quota delle proprie attività finanziarie superiore del 20 % rispetto a quella nazionale, tenuto conto della sua posizione di reddito relativa (G. Brosio).

Nel 1976 operavano nella provincia 17 aziende di credito per un totale di 167 sportelli, alle quali andavano aggiunte 15 casse rurali e artigiane dotate di 17 unità operative. Erano presenti tre istituti di diritto pubblico (Istituto bancario S. Paolo di Torino, Banca nazionale del lavoro, Monte dei paschi di Siena), le tre banche d'interesse nazionale (Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma), quattro aziende ordinarie di credito di origine locale (Banco di credito P. Azzoaglio, Banca cuneese Lamberti Meinardi, Banca di Mondovì C. G.

Battaglia, Banca di Savigliano Martina & C.), una banca popolare (la Popolare di Novara), sei casse di risparmio (Torino, Bra, Cuneo, Fossano, Saluzzo, Savigliano).

Particolarmente significativa era la presenza delle casse di risparmio. Disponevano di un centinaio di sportelli, pari ad oltre il 50 % delle unità operative della provincia, e rastrellavano il 55 % dei depositi bancari. Oltre alla Cassa di Torino, gli istituti di origine locale erano cinque - dopo l'assorbimento di quelli di Dronero, Alba e Mondovì avvenuto nel biennio 1928 - 1930 da parte della Cassa di Cuneo - e avevano seguito percorsi di sviluppo differenziati. Era via via aumentato il ruolo e il raggio di azione della cassa del capoluogo, che solo nel decennio 1945 - 1955 aveva aperto 14 nuove dipendenze.

Importante fu anche la presenza delle casse rurali e artigiane. Dopo la decimazione subita negli anni Venti, ripresero via via terreno grazie anche alla costituzione di nuove iniziative nel corso degli anni Cinquanta soprattutto nel Monregalese, quali le casse di Rocca de' Baldi, Margarita, Pianfei, Pamparato, S. Albano Stura. Nel 1976 la rete delle casse raccoglieva l'8 % dei depositi.

Operavano poi nel Cuneese alcuni istituti esterni - aventi cioè la sede legale fuori della provincia -, i più importanti dei quali erano l'Istituto bancario S. Paolo di Torino, la Banca popolare di Novara e la già richiamata Cassa di risparmio di Torino, che si erano saldamente insediati nella *Granda* negli anni del fascismo, in seguito al tracollo delle organizzazioni bancarie cattoliche e della Banca agricola italiana, di proprietà del finanziere Riccardo Gualino. Questi tre istituti esterni controllavano nel 1976 oltre il 50 % dei depositi della provincia.

L'aumento degli impieghi bancari nel periodo 1960 - 1976 è stato pari a 8,8 volte la consistenza iniziale, contro un incremento di 12,17 volte a livello nazionale; per la massa amministrata, le cifre dell'aumento sono state rispettivamente del 13,9 e del 12,17. Da un'attenta osservazione dei comportamenti delle singole categorie di aziende creditizie emergeva un aspetto piuttosto interessante e cioè una netta differenziazione nella dinamica che seguivano le banche locali e quelle esterne. Le prime fecero segnare un ritmo di incremento degli impieghi superiore alle seconde, che puntarono invece la loro azione prevalentemente sul lato della raccolta.

Le banche locali rastrellavano, infatti, nel 1960 il 63 % dei depositi e videro la loro quota scendere al 61 % nel 1976. Per contro la quota degli impieghi salì dal 52,8 % al 67,9 %. All'opposto, le quote relative per le banche esterne sono passarono - relativamente ai depositi - dal 37 al 39 %, mentre quelle degli impieghi dal 37 al 32,1 %.

La diversità di comportamento evidenziata rispondeva ad una ripartizione dell'attività bancaria senza dubbio logica e che stava prendendo piede in quegli anni. Le banche locali, di minori dimensioni e con maggiori collegamenti con le attività della provincia, risultavano le candidate naturali ad un maggior impegno nei confronti dell'economia locale. Le banche esterne erano in grado di trasferire la liquidità raccolta nell'ambito provinciale verso le piazze caratterizzate da una maggiore tensione tra domanda e offerta di credito.

La caduta del rapporto tra impieghi e depositi delle banche esterne poteva dunque essere il risultato di una sostituzione di compiti tra aziende locali e aziende esterne, mentre la causa del lento sviluppo degli impieghi delle banche locali risiedeva probabilmente nella eccessiva ritrosia degli operatori cuneesi ad intraprendere rapporti di debito con le banche della provincia.

Dall'esame dei dati reperibili presso la Centrale rischi delle banche italiane e relativi alla concessione di crediti a breve medio e lungo termine, emerge un fenomeno molto interessante e apparentemente contraddittorio, e cioè il consistente ricorso degli operatori economici cuneesi a crediti erogati da dipendenze bancarie situate all'esterno della provincia. Più precisamente, con riferimento all'anno 1976, mentre le agenzie bancarie dell'area cuneese gestivano una quota molto importante delle operazioni nei confronti degli operatori con sede legale nella provincia, pari a 384.779 milioni di lire contro un totale di 482.167 milioni, il totale dei crediti utilizzati dagli operatori locali superava di molto il credito erogato dalle dipendenze cuneesi. Su 683.520 milioni di credito utilizzato da operatori della *Granda*, solo 384.779 appunto, pari al 56,3 %, erano concessi dalle banche ubicate nella provincia.

Risultava quindi con evidenza questo fenomeno : se sul lato della raccolta il sistema bancario operava un massiccio trasferimento della liquidità verso l'esterno della provincia, tale flusso era in parte compensato da un altro flusso avente direzione opposta e costituito da crediti erogati da dipendenze bancarie situate all'esterno della provincia e diretti a favore di operatori locali.

Un motivo di questo ricorso al credito esterno stava certamente nell'assenza a livello provinciale di istituti speciali di credito ai quali si potessero rivolgere gli imprenditori per operazioni a media e lunga scadenza. Un'altra ragione era da ricercarsi nella non completa funzionalità del sistema bancario locale rispetto alle esigenze di soddisfacimento della domanda di credito da parte dell'economia locale, e soprattutto da parte delle grandi imprese aventi la sede legale nella provincia.

Un ruolo importante nell'ambito locale giocò anche l'erogazione del credito a medio e lungo termine. Ma le fila di tale processo stavano quasi tutte all'esterno della realtà cuneese. E questo perché non era presente a livello locale alcuna sede di istituto speciale di credito, fatta eccezione per il credito agrario e di miglioramento dispensato anche dalla Cassa di risparmio di Cuneo. Le operazioni relative al credito mobiliare erano dunque effettuate o mediante l'accesso diretto dei richiedenti alle sedi situate fuori provincia oppure tramite l'intermediazione degli sportelli locali, che istruivano e trasmettevano le pratiche. Un altro motivo dell'esteriorità del credito a medio - lungo termine stava nel fatto che una parte preponderante di esso era erogato in forma agevolata, cioè regolata da provvedimenti legislativi nazionali e talvolta anche regionali.

Prendiamo qui in considerazione solamente il credito mobiliare, cioè quella forma di credito a medio - lungo termine diretta al sostegno delle attività industriali, commerciali e

terziarie. Dai dati statistici disponibili, appare che la provincia di Cuneo assorbiva una quota di credito mobiliare significativamente inferiore alla percentuale di reddito industriale prodotto, sia nei confronti dell'Italia nord occidentale, sia nei confronti dell'intero paese. In cifre, nel 1975 la provincia aveva un prodotto industriale pari al 2,40 % di quello delle regioni nord occidentali e all'1,08 % di quello italiano. La quota di credito mobiliare agevolato di cui usufruiva era invece pari rispettivamente all'1,49 % e allo 0,31 %. Per il credito non agevolato, lo scostamento dal prodotto industriale era ancora più accentuato : le percentuali relative erano infatti dello 0,54 e dello 0,23 %.

Dall'esame dei dati, si osserva una crescita significativa nel tempo della quota di credito agevolato assorbito dalla realtà cuneese. Nel 1973 era pari all'1,23 % di quella concessa nell'Italia nord occidentale, mentre tre anni più tardi la quota era salita all'1,61 %, con una progressione di aumento continua. Stazionaria rimaneva invece la quota di credito non agevolato : mentre nel 1973 era pari allo 0,43 % rispetto all'Italia nord occidentale, tre anni più tardi era salita allo 0,51 %, invertendo il *trend* in discesa del periodo precedente.

L'espansione dei crediti agevolati e la sostanziale stabilità di quelli a tassi correnti non sembra suffragare l'ipotesi di una reticenza degli imprenditori cuneesi a ricorrere al credito bancario. Al contrario essa sembra piuttosto indicare un comportamento attento e responsabile - aiutato da una condizione di solidità finanziaria delle imprese - che determinava un ricorso al credito solo quando le condizioni praticate non incidevano pesantemente sulla redditività delle aziende tramite il gravame degli oneri finanziari.

In conclusione, la provincia di Cuneo continuava ad essere caratterizzata da un'elevata propensione al risparmio il quale trovava impiego solo in parte a livello locale, soprattutto su richiesta delle piccole e medie imprese. Una quota consistente di tale risparmio era trasferito al di fuori della provincia e, in parte, era recuperato da alcune grandi imprese locali presso dipendenze bancarie esterne ed istituti di credito speciale.

Alla fine del primo trentennio postbellico risultavano evidenti le sostanzialmente solide basi che si erano formate nella provincia per un sostegno adeguato allo sviluppo economico. Gli anni Settanta consegnavano ai decenni successivi questo prezioso patrimonio. Il capitolo successivo confermerà che il retaggio ricevuto non è stato a tutt'oggi disperso, ma al contrario è stato notevolmente valorizzato. Riusciremo a capitalizzarlo nello stesso modo e con eguale intensità anche nel prossimo futuro ?

BIBLIOGRAFIA

Sono qui riportati i volumi, gli articoli e le fonti statistiche a cui si è fatto riferimento nella predisposizione della ricerca.

Abrate M., *L'industria siderurgica e meccanica in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, 1961.

Abrate M., *Moneta, risparmio e credito in Piemonte nell'ultimo mezzo secolo 1926 - 1976*, Torino, 1977.

Abrate M., *L'industria piemontese 1870 - 1980. Un secolo di sviluppo*, Torino, 1978.

Amministrazione Provinciale di Cuneo, *Convegno di studi sul tema : "Il credito in Provincia di Cuneo"*, Quaderno n. 22, fasc. 1 e 2, aprile - ottobre 1978.

Allio R., *Da Roccabruna a Grasse. Contributo per una storia dell'emigrazione cuneese nel sud - est della Francia*, Roma, 1984.

Allio R., *Ma di paese sono di Caraglio. Vicende di emigrati cuneesi in Francia ricostruite attraverso la loro corrispondenza*, Alessandria, 1986.

Allio R., *Il mercato dei bozzoli di Cuneo*, in Comune di Cuneo et alii, *Le fabbriche magnifiche. La seta in provincia di Cuneo tra Seicento e Ottocento*, Cuneo, 1993.

Archivi storici Santa Vittoria, *Catalogo dell'Esposizione permanente della Cinzano*, S.i.l., 1994.

Arese G., *L'industria serica piemontese*, Torino, 1922.

Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola (Inchiesta Jacini), vol. VIII, tomo 1° : *Relazione del Commissario avv. Francesco Meardi, deputato al Parlamento, sulla 7^a circoscrizione (Province di Cuneo, Torino, Alessandria, Novara, Piacenza e circondari di Bobbio e Voghera)*, Roma, 1883.

Baggioli C., *La ceramica "Vecchia Mondovì"*, Cuneo, 1973.

Bagnasco A., *Tre Italie : la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, 1977.

Banca Cuneese Lamberti Meinardi & C. Cuneo, *In occasione del quarantesimo anno di vita*, Cuneo, 1960.

Beltrame C., *Strutture e problemi dell'industria della Provincia di Cuneo*, in "Notiziario economico" della Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato di Cuneo, a. 1983, n. 2.

Berardo L., *Banche a Saluzzo nel primo Novecento : strumento di sviluppo economico o di lotta politica ?*, in "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della Provincia di Cuneo" (d'ora in poi "Bollettino della Società per gli studi storici"), a. 1991, n. 105.

Berardo L., *L'affore del tannino. Mutualismo, cooperazione e industria conciaria a Bra (1852 - 1981)*, Torino, 1997.

Bermond C., *Le vicende di una cassa rurale cattolica nel Cuneese : il caso della "Bagnolo"*, in "Bollettino della Società per gli studi storici", a. 1981, n. 85.

Bermond C., *La crisi delle casse rurali e delle banche cattoliche subalpine e valdostane nel periodo 1919 - 1930 : stato degli studi e prospettive di ricerca*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", a. 1983, n. 1.

Bermond C., *Il tracollo del sistema creditizio cattolico in Piemonte negli anni 1923 - 1924*, in Università di Torino, Istituto di Storia economica, *Studi in memoria di Mario Abrate*, Torino, 1986.

Bermond C., *Ritorno all'Europa. Un profilo di storia dell'industria cuneese dal Settecento ad oggi*, Cuneo, 1995.

Bermond C., *L'area piemontese e valdostana : un progetto di modernizzazione*, in Zaninelli S. (a cura di), *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca. Risultati e prospettive*, Verona 1996.

Bignami G. R., *L'uso del territorio montano piemontese nel corso degli ultimi cento anni*, Cuneo, 1975.

Bignami G. R., *Una montagna per gli uomini*, Cuneo, 1975.

Bignami G. R., *Montagna, esiste un domani ?*, Cuneo, 1985.

Binello G., *Le ferrovie piemontesi del Risorgimento*, Torino, 1940.

Bogge A., *I boschi e la loro conservazione nel Cuneese verso la fine del secolo XVIII*, in "Bollettino della Società per gli studi storici", a. 1981, n. 85.

Bonamico F., Guardamagna L., *Archeologia industriale in Piemonte : esempi di opifici tra Otto e Novecento a Bra e Casale Monferrato*, in "Il coltello di Delfo", a. 1991, n. 18.

Bosca D., *Diano, un secolo di cooperazione*, Diano d'Alba, 1986.

Bracco G., *1945 - 1985. Una interpretazione sullo sviluppo dell'industria cuneese*, Cuneo, 1985.

Brosio G., *Quale politica del credito in provincia di Cuneo*, in "Rassegna. Rivista trimestrale della Cassa di Risparmio di Cuneo", (d'ora in poi "Rassegna"), a. 1978, n. 2.

Bulferetti L., *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, 1962.

Bulferetti L., Luraghi R., *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1790 al 1814*, Torino, 1966.

Bulferetti L., Luraghi R., *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1814 al 1848*, Torino, 1966.

Caballo E., *Storia della Cinzano. Distillatori, confettieri e vermuttieri, 1757 - 1957*, Torino, 1957.

Caligaris G., *L'industria elettrica in Piemonte dalle origini alla prima guerra mondiale*, Bologna, 1993.

Camera di Commercio e Industria - Cuneo, *La crisi della bachicoltura e sericoltura in Italia*, Cuneo, 1911.

Camera di Commercio Industria e Agricoltura - Cuneo, *Monografia sulle caratteristiche economiche della prov. di Cuneo*, Cuneo, 1958.

Camera di Commercio Industria e Agricoltura - Cuneo, *Cuneo, provincia dell'arco alpino occidentale. Studio sui fattori di depressione economica e sulle aree depresse in provincia di Cuneo*, Cuneo, 1959.

Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Cuneo, *Lineamenti economici e prospettive di sviluppo della Provincia di Cuneo*, Milano, 1964.

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura - Cuneo, *Notizie sulla situazione economica provinciale a tutto l'anno 1965*, Cuneo, 1965.

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Cuneo, *L'economia della provincia di Cuneo negli anni Sessanta*, Cuneo, 1970.

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Cuneo - Ufficio studi, *Andamento economico delle Provincia di Cuneo, anno 1976*, Cuneo, 1976.

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Cuneo, *Struttura e problematiche dell'Industria in Provincia di Cuneo*, Cuneo, ottobre 1982.

Camilla P., Raimondi G., *Evoluzione e sviluppo dell'economia provinciale dal 1862 al 1962*, in Camera di Commercio, Industria e Agricoltura - Cuneo, *1862 - 1962. Un secolo di vita economica*, vol. 1°, Farigliano, 1963.

Carità G. (a cura di), *Canali in provincia di Cuneo* (Atti del Convegno, Bra, 1989), Cuneo, 1991.

Carta. Cinquantesimo delle Cartiere Burgo, Milano, 1955.

La Cassa di Risparmio di Fossano nel suo venticinquennio di fondazione 1906 - 1930, Fossano, 1932.

La Cassa di Risparmio di Fossano, Roma, 1937.

Cassa Rurale ed Artigiana di Bene Vagienna, Bene Vagienna, 1982.

Castronovo V., *L'industria laniera in Piemonte nel sec. XIX*, Torino, 1964.

Castronovo V., *L'industria cotoniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1965.

Castronovo V., *Economia e società in Piemonte dall'Unità al 1914*, Milano, 1969.

Castronovo V., voce *Burgo Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XV, Roma, 1972

Castronovo V., *Il Piemonte*, Torino, 1977.

Chierici P., *Il sistema di fabbrica in una città dell'Ancien Régime: Racconigi. Appunti per una lettura del fenomeno urbano*, in "L'ambiente storico", a. 1979, n. 1-2.

Chierici P., *Usines hydrauliques pour le travail du fer à l'époque napoléonienne dans le département de la Stura*, in Andrieux J. Y. (a cura di), *Architectures du travail*, Rennes, 1992.

Classe A., *Compagnie Générale des Etablissements Michelin*, in *International Directory of Company Histories*, vol. V, Detroit and London, 1992.

Clerico G., *L'economia della provincia di Cuneo: evoluzione, problemi e prospettive*, in "Costarossa", a. 1979, n. 26.

Codutti M. G., Unia G., *Bachi e filande nell'economia subalpina*, Cuneo, 1982.

Collidà F., Gallo M., Mola A. A., *Cuneo - Nizza. Storia di una ferrovia*, Cuneo, 1982.

Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, 1926.

Comune di Cuneo, Regione Piemonte, Provincia di Cuneo, Politecnico di Torino, *Le fabbriche magnifiche. La seta in provincia di Cuneo tra Seicento e Ottocento* (a cura di Chierici P. e Palmucci L.), Cuneo, 1993.

Consiglio Provinciale dell'Economia di Cuneo, *Relazione sull'attività economica della Provincia di Cuneo nell'anno 1933*, volumi 5, dattiloscritto.

Crippa F., *Il torcitoio circolare da seta: evoluzione, macchine superstiti, restauri*, in "Quaderni storici", a. 1990, n. 73.

Eandi G., *Statistica della Provincia di Saluzzo, Saluzzo, 1833 - 1835*, (rist. an. Savigliano, 1979).

Ellena V., *La statistica di alcune industrie italiane*, in "Annali di statistica", serie II, vol. XIII, a. 1880.

Fantino L., *Monografia agraria del Circondario di Alba*, in *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria cit.*, vol. VIII, tomo 2°, Roma, 1883.

Garello G., *Cooperazione cattolica e mondo agricolo in provincia di Cuneo*, in Bermond C. (a cura di), *Cooperazione e mutualità in Piemonte e Valle d'Aosta. L'esperienza dei cattolici tra Otto e Novecento*, Torino, 1986.

Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino, 1989.

Graziani A. (a cura di), *L'economia italiana dal 1945 ad oggi*, Bologna, 1989.

Guardamagna L., *Fossano: un centro industriale di "antico regime"*, in Carità G. (a cura di), *Canali in provincia di Cuneo cit.*

Guderzo G., *Vie e mezzi di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, 1961.

Gullino L., *Condizioni e caratteristiche dell'industria agraria nella Provincia di Cuneo*, Saluzzo, 1924.

Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Censimento industriale e commerciale al 15 ottobre 1927*, volumi 8, Roma, 1928.

Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Censimento industriale e commerciale 1937 - 1940*, volumi 12, Roma 1942 - 1948.

Istituto Centrale di Statistica (Istat), *III Censimento generale dell'Industria e del Commercio: 5 novembre 1951*, vol. I: *Risultati generali per comune*, tomo 1°: *Italia settentrionale*, Roma, 1954.

Istituto Centrale di Statistica (Istat), *IV Censimento generale dell'industria e del commercio : 16 ottobre 1961*, vol. II : *Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. IV : *Provincia di Cuneo*, Roma, 1964.

Istituto Centrale di Statistica (Istat), *V Censimento generale dell'industria e del commercio : 25 ottobre 1971*, vol. II : *Dati su alcune principali caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. IV : *Cuneo, dati provinciali e comunali*, Roma, 1975.

Istituto Centrale di Statistica (Istat), *VI Censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato : 26 ottobre 1981*, vol. II : *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, tomo I, *Fascicoli provinciali : 04. Cuneo*, Roma, 1984.

Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Censimento generale dell'agricoltura : 19 marzo 1930 - VIII*, volumi 12, Roma, 1934.

Istituto Centrale di Statistica (Istat), *I Censimento generale dell'agricoltura : 15 aprile 1961*, vol. II, fasc. 4° : *Provincia di Cuneo*, Roma, 1962.

Istituto Centrale di Statistica (Istat), *II Censimento generale dell'agricoltura : 25 ottobre 1970*, vol. II, fasc. 4° : *Provincia di Cuneo*, Roma, 1972.

Lissone S., Casalis B., *Sulle condizioni dell'agricoltura e delle classi rurali nei circondari di Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo* (monografia dell'Inchiesta Jacini), Alba, 1880.

Luraghi R., *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1848 al 1861*, Torino, 1967.

Maero F. P., *Fabbisogno abitativo e crisi dell'edilizia. Il problema della casa nel Cuneese*, in "Rassegna", a. 1986, n. 26.

Maero F. P., *L'economia*, in Botta L., Collidà F. (a cura di), *Cuneo, la provincia grande*, Cuneo 1997.

Magliano I., *La cooperazione di credito d'ispirazione cattolica nel Monregalese tra il 1894 e il 1930*, Rocca de' Baldi, 1984.

Malandrone I., *Sviluppo dell'industria elettrica in provincia di Cuneo nel decennio 1915 - 1925*, Cuneo, 1925.

Mana E., *La società rurale cuneese tra le due guerre*, in "Bollettino della Società per gli studi storici", a. 1981, n. 85.

Mazzucca A., *Miroglio 1884 - 1984*, Milano, 1985.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni della provincia di Cuneo*, Roma, 1890 (rist. an. Cuneo, 1984).

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, Roma, 1913 - 1916.

Ministero Industria e Commercio, Ufficio provinciale Commercio e Industria - Cuneo, *Relazione statistica economica sulla Provincia di Cuneo alla fine del 1948 (raffronti e considerazioni col 1938)*, dattiloscritto.

Miroglio G., Miroglio C., Miroglio F., *Settantacinque anni di vita della Ditta Miroglio*, 1959.

Mola A. A., *Cuneo. Dove comincia il Sud*, in "Il Ponte", a. 1969, n. 4.

- Mola A. A., *Storia dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo dall'unità al fascismo (1859 - 1925)*, Torino, 1971.
- Mola A. A., *Stampa e vita pubblica di provincia nell'età giolittiana, 1882 - 1914*, Milano, 1971.
- Mola A. A., *Giovanni Giolitti : grandezza e decadenza dello Stato liberale*, Cuneo, 1978.
- Mola A. A. (a cura di), *Mezzo secolo di studi cuneesi. Cinquantenario della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Atti del convegno*, Cuneo, 1979.
- Mola A. A., *Le campagne cuneesi nella politica della dirigenza locale dall'età napoleonica a metà Novecento*, in "Bollettino della Società per gli studi storici", a. 1981, n. 85.
- Mola A. A., Berra M., *Un imprenditore europeo, una terra di confine. Luigi Burgo e la Valle Varaita*, Cuneo, 1993.
- Montaldo G., *Sulle vie dei vini d'Alba*, Alba, 1987.
- Morzenti G., *Storia di una fabbrica di provincia*, Sassari, 1992.
- Morzenti G., *Breve storia del credito in provincia di Cuneo*, Cuneo, 1994.
- Notizie sull'attività della Cassa di Risparmio di Savigliano dal 1859 al 1932*, Savigliano, 1932.
- Un paese la sua banca. Cassa Rurale e Artigiana di Caraglio, 1892 - 1992*, Caraglio, 1992.
- Palmucci Quaglini L., *Un'industria legata all'economia forestale : la Regia Fabbrica di vetri e cristalli di Torino e Chiusa*, in "L'ambiente storico", a. 1979, n. 1 - 2.
- Palmucci Quaglini L., *Il filatoio Gioanetti - Ceriana di Cavallerleone. Ipotesi su un territorio settecentesco "alla piemontese"*, in "Le culture della tecnica", a. 1994, n. 1.
- Pautassi V., *Gli istituti di credito ed assicurativi nel Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, 1961.
- Pennone L., *Con Miroglio verso gli "ottanta"*, in "Ponente d'Italia", a. 1973, n. 10 - 11.
- Poni C., *All'origine del sistema di fabbrica : tecnologia e organizzazione produttiva dei mulini da seta nell'Italia settentrionale (secc. XVII - XVIII)*, in "Rivista storica italiana", a. 1976, n. 3.
- Poni C., *Il mulino da seta : la fabbrica prima della rivoluzione industriale*, in *Il luogo del lavoro, XVII Triennale di Milano*, Milano, 1986.
- Prato G., *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, 1908 (rist. an. Torino, 1966).
- Prato G., *Il problema del combustibile nel periodo prerivoluzionario come fattore della distribuzione topografica delle industrie*, Torino, 1912.
- Ratti R., *Della vigna e del vino nell'Albese*, Alba, 1971.
- Revelli N., *Il mondo dei vinti*, Torino, 1977.
- Romani M., *Storia economica d'Italia nel secolo XIX*, Bologna, 1982.

Sacco I. M., *La provincia di Cuneo dal 1800 al oggi - Parte prima : Qual'era sotto il dominio francese*, Cuneo, 1956.

Sarti A., *Cento anni di vita della Cassa di Risparmio di Cuneo, 1855 - 1955*, in *Omaggio alla Provincia Granda*, Cuneo, 1955.

Scamuzzi S. (a cura di), *Modernizzazione ed eterogeneità sociale : il caso piemontese*, Milano, 1987.

Squarotti G., *La Cassa di Risparmio di Fossano nel primo decennio della rivoluzione fascista*, Torino, 1933.

Storia di un successo. (La Ferrero di Alba), Torino, 1967.

Tagliacarne G. (a cura di), *Aree socio-economiche del Piemonte. Criteri di individuazione e analisi statistiche*, Torino, 1970.

Utenti Motori Agricoli (Uma), *La meccanizzazione agricola in Italia. Trattatrici, motori, combustibili*, Roma, 1975.

Vallega A. (a cura di), *Il Cuneese, un territorio di nuova industrializzazione*, Cuneo, 1972.

Vassallo N., *Origini e primi sviluppi della Cassa di Risparmio di Bra*, in "CRB Notizie", a. 1992, n. 2.

Zamagni V., *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia / 1861 - 1981*, Bologna, 1990.

Zaninelli S., *L'economia nella storia d'Italia del secolo XIX*, Torino, 1997.

PARTE SECONDA

L'EVOLUZIONE DEL TESSUTO ECONOMICO PIEMONTESE E CUNEESE NEGLI ANNI '80 - '90 E LE PROSPETTIVE: INDUSTRIA, MERCATO DEL LAVORO E PROIEZIONE INTERNAZIONALE

di Antonio Abate

INDICE

1. Crisi e ristrutturazione dell'economia e della finanza pubblica italiana. L'importanza del rinnovato interesse per i modelli di crescita differenziata dei contesti locali. Una breve riconsiderazione dei processi evolutivi nel periodo oggetto dell'indagine.
2. Un Piemonte a molte facce. Dai problemi del "distretto tecnologico" torinese alla dinamicità delle aree delle PMI e del lavoro autonomo. Prime riflessioni su posizionamento, punti di forza e di punti di debolezza del Cuneese.
3. L'assetto demografico della provincia e il confronto con l'aggregato regionale e nazionale.
4. Il settore industriale. Evoluzione delle unità locali nei diversi comparti produttivi e ruolo delle imprese a maggiore contenuto innovativo.
5. Dinamiche occupazionali nel cuneese negli ultimi due decenni. Il confronto con le altre province piemontesi e con l'aggregato regionale nel suo complesso.
6. Alcune osservazioni sui livelli produttivi del settore industriale. La proxy della domanda elettrica. Dati di lungo termine, focalizzazione sul triennio 1994-1996 e su alcuni comparti - chiave.
7. La penetrazione internazionale delle produzioni cuneesi: il boom dell'agro - alimentare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. Crisi e ristrutturazione dell'economia e della finanza pubblica italiana. L'importanza del rinnovato interesse per i modelli di crescita differenziata dei contesti locali. Una breve riconsiderazione dei processi evolutivi nel periodo oggetto dell'indagine.

Negli ultimi due decenni, l'economia nazionale ha vissuto fasi di profonda trasformazione degli assetti produttivi, sotto la pressione del processo di globalizzazione dell'economia, e del mutamento dei caratteri della divisione internazionale del lavoro, con l'emergere di nuovi paesi caratterizzati da costi estremamente contenuti della risorsa umana, e da una connessa rilevante competitività di prezzo. A ciò si sono aggiunti i sempre più stretti vincoli posti, soprattutto a livello delle dinamiche inflazionistiche e della condotta di finanza pubblica, dalla convergenza europea.

Nel corso degli anni '80, e soprattutto nella prima metà del decennio, la partecipazione del nostro paese al Sistema monetario europeo, ha indotto, a fronte della relativa stabilità del cambio, una profonda ristrutturazione nell'industria, ed in particolare nel settore direttamente e indirettamente legato all'auto, il cui peso era (e per certi versi è ancora) determinante in una realtà come quella piemontese. Un processo che s'era peraltro avviato nel decennio precedente, quando un settore eminentemente ciclico come quello dei mezzi di trasporto aveva dovuto subire i pesantissimi contraccolpi della recessione connessa alla crisi petrolifera. La ristrutturazione ha determinato una sensibile scrematura del tessuto industriale piemontese, ed in particolare di quello più direttamente gravitante verso il capoluogo, ma anche una riquilificazione del ruolo di poli di sviluppo alternativi all'auto, quale il tessile di Biella, la rubinetteria del Cusio e dell'alto Novarese, e appunto l'alimentare di Cuneo.

Il minor rilievo della grande impresa, e dello stesso settore dell'auto ha sollecitato, soprattutto con riferimento a Torino, una riflessione in merito alle possibilità di affrontare il nuovo scenario internazionale giocando su attività a più elevato contenuto tecnologico, in grado di sottrarsi alla competizione di prezzo dei paesi emergenti salvaguardando, quantomeno sul piano qualitativo, i posti di lavoro. A tutto ciò s'è coniugato un recupero di interesse verso le realtà di minore dimensione, le uniche considerate ancora in grado di fornire un apprezzabile contributo in termini quantitativi all'occupazione industriale.

Nella seconda metà del decennio la rilevante ripresa dell'economia internazionale ha parso occultare, per un certo periodo, i problemi ancora irrisolti soprattutto sul fronte delle dinamiche inflazionistiche e della finanza pubblica, ma già nel 1990 emergeva con grande evidenza, con un cambio artificiosamente stabile e un rilevante differenziale inflazionistico, la pesante perdita di competitività dell'industria, concretizzatasi in Piemonte in una forte caduta dei livelli produttivi e dell'esportazione. Si accumulava in tal modo un potenziale di crisi scaricatosi con estrema violenza sull'economia italiana nel biennio 1992 - 1993. L'uscita del nostro paese dagli

Accordi di Cambio, la grande svalutazione e la vera e propria crisi di credibilità economica e finanziaria hanno reso non più rinviabile un risanamento radicale.

Questo, negli ultimi sei anni, s'è concretizzato nella stabilizzazione degli aggregati di finanza pubblica a livelli compatibili con la partecipazione al processo di Unione Monetaria, ed in un sostanziale abbattimento della dinamica inflazionistica, anche a fronte della rinuncia dei meccanismi di indicizzazione automatica delle retribuzioni. D'altra parte, tali progressi, di dimensione indubbiamente eccezionale, senza eguali in paesi di dimensioni paragonabili all'Italia, sono stati ottenuti a prezzo di una restrizione i cui effetti pesantemente recessivi sono stati solo attenuati dal recupero di competitività internazionale connesso alla svalutazione, e quindi dal boom delle vendite all'estero registrato a partire dal 1993.

Non stupisce quindi che, in questo quadro, si sia assistito a una ulteriore e consistente ripresa di interesse nei confronti dei processi evolutivi delle economie locali e delle rispettive peculiarità. Un interesse connesso alla consapevolezza del fatto che, in una fase obiettivamente molto difficile per l'economia del paese considerato nel suo complesso, le diverse aree andavano reagendo con intensità e secondo modalità profondamente differenziate, talora addirittura con notevoli successi, alla drastica contrazione della domanda interna ed alle opportunità offerte dallo slittamento del cambio e dal processo di globalizzazione dei mercati, a livello internazionale.

Un'attenzione al processo di trasformazione in corso nell'ambito delle aree - sistema di piccola impresa e nei tradizionali poli di sviluppo della grande dimensione sotto le spinte delle sollecitazioni esterne, per certi versi assimilabile a quello che, durante gli anni '70, fu indotto dalla consapevolezza che il vecchio "triangolo" industriale Torino - Milano - Genova, le grandi concentrazioni di impresa pubblica nel Mezzogiorno e i distretti industriali del Nord Est e della "Fascia Adriatica" mostravano performance profondamente diverse di fronte alla recessione internazionale indotta dalla crisi petrolifera e ai problemi specifici del nostro paese, legati prevalentemente alle gravi difficoltà di gestione della risorsa umana all'interno della grande impresa.

In quella fase, il noto e pionieristico lavoro di Bagnasco (1977) e i contributi successivi di matrice economico - industriale (Becattini 1979, 1987, 1989; Bellandi 1980) venivano a riproporre all'attenzione di sociologi ed economisti la categoria del distretto industriale marshalliano (A. e M. Marshall 1881, 1975) inteso quale area specializzata all'interno della quale la fruizione di determinate economie di scala statiche e dinamiche dipende non dalla dimensione produttiva della singola impresa quanto piuttosto dai livelli complessivi di produzione del contesto locale, anche se dovuti ad un gran numero di imprese di piccole dimensioni. Ciò a fronte della possibilità di fruire, in un'area in cui si concentra un gran numero di realtà impegnate in attività produttive tra loro collegate e facenti capo ad un medesimo settore, di "economie di agglomerazione", vuoi come disponibilità di servizi, vuoi per la

possibilità di accedere ad un bacino ricco di risorse umane qualificate, vuoi infine per il diverso atteggiamento del sistema bancario nei confronti delle nuove iniziative industriali. Infatti, in un contesto in cui l'asimmetria informativa tra investitori e intermediari finanziari appare significativamente ridotta a fronte delle economie di apprendimento maturate dal sistema creditizio operando in un'area fortemente specializzata sul piano settoriale, la natalità imprenditoriale può risultare decisamente più consistente.

Negli anni '90, sollecitato dai fenomeni precedentemente citati, il presente filone di indagine teorica ed empirica s'è particolarmente arricchito, vuoi a fronte dei continui "ritrovamenti" di nuove aree distrettuali in regioni del paese che non apparivano tradizionalmente legate al modello di specializzazione flessibile del Nord Est e della Fascia Adriatica, vuoi in relazione all'evidenziarsi di profondi mutamenti nella stessa morfologia distrettuale, legati alle esigenze poste dal nuovo scenario competitivo. La globalizzazione dei mercati, i mutamenti in corso nella divisione internazionale del lavoro e la sempre maggiore importanza, tra i fattori di competitività, del controllo e della gestione dei processi innovativi rispetto alla pura e semplice riduzione dei costi sembrerebbero infatti riproporre, entro certi limiti, il ruolo delle dimensioni rilevanti della singola unità produttiva o comunque di una maggiore integrazione delle realtà operanti all'interno dei distretti.

A questo proposito, studi recentissimi (Nomisma 1995; Carminucci e Casucci 1997; Forti 1997; Varaldo e Ferrucci 1997) hanno evidenziato da un lato il ruolo crescente della variabile innovativa all'interno delle aree - sistema di piccola impresa e, in stretta connessione a ciò, l'importanza di una evoluzione strutturale che consenta il superamento di quelle soglie dimensionali critiche solo al di sopra delle quali appare concretamente possibile avviare una strategia competitiva basata sull'innovazione. Dalla pressione imposta dallo scenario globalizzato discendono pertanto cospicui processi di gerarchizzazione nell'ambito dei quali all'interno dei distretti caratterizzati da più rilevante potenziale competitivo emergono imprese leader in grado di svolgere una funzione trainante o "motrice", che per certi versi rende il modello distrettuale meno lontano da quello schema del "polo di Perroux" sulla base del quale erano stati letti, negli anni di maggior fulgore del modello fordista, i processi evolutivi delle strutture industriali nelle aree dominate dalla grande impresa (Perroux, 1966).

La sunnominata gerarchizzazione si presenta come fenomeno trasversale a gran parte delle aree distrettuali esaminate nei citati contributi empirici, ma si concretizza secondo modalità profondamente differenziate in relazione agli specifici settori produttivi interessati, alla natura della tecnologia e ai caratteri del tessuto industriale delle particolari aree. Il fenomeno appare connesso a rilevanti processi di delocalizzazione di fasi produttive verso paesi a minor costo del lavoro in quei distretti operanti in produzioni caratterizzate da una rilevante incidenza di lavoro scarsamente qualificato sul piano professionale e meno dipendenti da specifiche risorse locali. Per contro, la gerarchizzazione può concretizzarsi in una rilevante crescita dimensionale

delle imprese o dei gruppi leader a causa di fattori tecnologici (economie di scala a livello d'impresa e di stabilimento) o della mancanza di un tessuto sufficientemente valido di imprese subfornitrici, che non potendo offrire alle realtà maggiori garanzie adeguate sul fronte della qualità obbligano queste ultime a reinternalizzare alcune fasi strategiche del processo oppure a dare il via a processi di acquisizione e successivo rimodellamento di alcuni dei principali fornitori.

Infine, si può assistere a processi di gerarchizzazione con crescita per linee esterne quando nella produzione in oggetto non sono presenti rilevanti economie di scala a livello del puro stabilimento, e la qualità del tessuto locale di subfornitori è considerata adeguata alle esigenze di una competizione globale basata sull'innovazione. In questo caso le dimensioni medie delle imprese del distretto crescono solo lievemente, e le realtà leader, pur rimanendo relativamente piccole in senso assoluto, assumono un ruolo di governo e promozione della costellazione distrettuale, e di interfaccia tra queste e il contesto competitivo internazionale. I rapporti tra i singoli operatori si moltiplicano e crescono altresì in complessità, dando vita a partnership e accordi strutturali di lungo termine, caratterizzati da rilevante dipendenza bilaterale, pur coinvolgendo imprese che restano pienamente indipendenti ed in grado di ricercare occasioni di collaborazione con altri soggetti, dentro e fuori l'area - sistema. Quest'ultima, pur mantenendo, sul piano delle dimensioni delle singole imprese, connotati simili a quelli del modello marshalliano standard, assume dimensioni produttive globali e complessità organizzativa in grado di produrre l'autogenerazione di nuovi "settori distrettuali", che si verifica quando i produttori di un componente utilizzato nella produzione tipica dell'area raggiungono, nel loro complesso, le dimensioni e le competenze sufficienti a divenire essi stessi in grado di dar vita ad un nuovo assetto produttivo locale relativamente autonomo dalla clientela originaria (Paolazzi 1995).

2. Un Piemonte a molte facce. Dai problemi del "distretto tecnologico" torinese alla dinamicità delle aree delle PMI e del lavoro autonomo. Prime riflessioni su posizionamento, punti di forza e di punti di debolezza del Cuneese.

Sulla base dello scenario storico - economico e dei contributi interpretativi di economia industriale evocati nel precedente paragrafo introduttivo, appare di notevole interesse la dinamica dell'evoluzione dell'assetto produttivo e della società del Cuneese negli ultimi due decenni. Potrebbe apparire sorprendente essersi dilungati così approfonditamente sui processi di cambiamento strutturale in corso nei distretti industriali al fine di leggere i mutamenti e le prospettive di un'area tradizionalmente ritenuta ben integrata all'interno di un modello di sviluppo, quello del Nord Ovest, incentrato più nettamente sul ruolo trainante della grande impresa.

Cionondimeno, già da quanto anticipato in precedenza dovrebbe apparire chiaro che parlare del Nord Ovest e dello stesso Piemonte come di una realtà economicamente omogenea sia oggi, dopo i profondi mutamenti degli ultimi due decenni, decisamente fuorviante. A dispetto infatti di una retorica pessimista ancora dominante soprattutto nel capoluogo piemontese, e per certi versi legata a nostalgia per il tramontato modello fordista, la Regione va ormai caratterizzandosi per processi di trasformazione che da un lato valorizzano punti di forza tradizionali del contesto produttivo locale, e dall'altro appaiono in grado di far emergere fattori di dinamicità industriale decisamente nuovi. Negli ultimi anni il Piemonte (Centrale dei Bilanci, Mediocredito Lombardo 1997; Bongiovanni 1997) ha assistito al concretizzarsi di almeno tre strategie o percorsi di superamento della crisi, corrispondenti rispettivamente alla zona settentrionale della Regione, basata su tipiche e storicamente rilevanti aree - sistema di piccola impresa (il tessile di Biella e le rubinetterie del Cusio e dell'Alto novarese), all'area metropolitana torinese più nettamente caratterizzata dal ripensamento del ruolo della grande industria dell'auto ed alle province meridionali, Asti e soprattutto Cuneo, fino ad alcuni anni fa identificate in misura rilevante con l'agricoltura e con un'industria legata al polo torinese.

Se nel Piemonte Nord - Orientale i contesti distrettuali più forti appaiono in grado di fronteggiare il processo di globalizzazione dei mercati sviluppando le strategie innovative e i mutamenti organizzativi evidenziati nel paragrafo precedente, e confermando la leadership internazionale nei settori tessile e della rubinetteria, con ritmi di crescita, occupazione e livelli di reddito in testa alle classifiche nazionali, anche l'area metropolitana torinese e soprattutto il Piemonte meridionale evidenziano sintomi interessanti di vivacità imprenditoriale.

A Torino, ad esempio, le più recenti ricerche mostrano una crescente tendenza a puntare su attività produttive ad elevato contenuto tecnologico, non necessariamente di grande dimensione, in una rete di intensi rapporti (anche se non sempre formalizzati) con i maggiori protagonisti istituzionali dell'attività pubblica di ricerca. Una logica di "parco scientifico" che in molte aree della provincia vede ormai attivamente presenti le stesse amministrazioni locali, con strumenti di politica industriale quali i piani di insediamento produttivo (P.I.P.), gestiti con un approccio finalizzato a selezionare gli ingressi con attenzione ai caratteri del tessuto industriale che si ritiene più opportuno promuovere.

Ma è il Piemonte meridionale, e il Cuneese in particolare, l'area che mostra il percorso di sviluppo maggiormente innovativo ed interessante, fondato sull'intreccio di attività industriali a rilevante proiezione internazionale e di un complesso di attività agricole ed agro - alimentari di alta e altissima qualità, che costituiscono l'asse portante di un ricco tessuto di lavoro autonomo, che si estende al terziario (ed in particolar modo al turismo), mostrando rilevanti capacità di creazione occupazionale. Le produzioni dolciarie del Cuneese e l'area vinicola delle Langhe costituiscono a tutti gli effetti altrettanti distretti monoindustriali, mentre il complesso delle attività alimentari della Provincia dà vita ad un polo integrato a vasta gamma (vini,

dolciumi, tartufi, formaggi e salumi) di rilevanti dimensioni produttive e organizzative, un'autentica "food valley" all'interno della quale, in certe specifiche aree, come ad esempio Alba - La Morra, cibo e turismo, strettamente connessi l'uno all'altro, rappresentano oltre la metà del Prodotto Lordo locale (Baudino 1997, Grandi 1997, Viesti 1997). Una struttura produttiva che, come si vedrà dettagliatamente nel seguito, è in testa alle classifiche nazionali dell'export di prodotti alimentari (Fortis 1996).

Risulta anche possibile osservare, nei sistemi locali del cuneese, quella capacità di autogenerare nuovi "settori distrettuali" cui s'è fatto in precedenza riferimento. Caso emblematico è quello del Roero, ove l'esplosione della produzione di un vino bianco come l'Arneis, con un ciclo produttivo complesso e costoso, ha creato un vasto indotto contribuendo a rafforzare una leadership nel settore delle tecnologie da cantina.

Non a caso già da tempo si può parlare, a proposito dell'area meridionale della Regione, di un "Piemonte del lavoro autonomo" (IRES Piemonte 1995) che comprende nella sostanza l'intera provincia di Cuneo e presenta una struttura industriale più diversificata della media regionale, sia sul piano strettamente settoriale (oltre al già citato agro - alimentare, la gomma, la meccanica elettrica, il tessile e il legno - mobilio, quest'ultimo con un'altra tipica area distrettuale nel saluzzese) sia a fronte della simultanea presenza di grandi realtà produttive (si pensi a Bitron, Ferrero, Miroglio e Mondo) e di sistemi di piccole e medie imprese fortemente dinamici, che si sono innestati sul preesistente tessuto agricolo riqualificandolo sul piano dell'approccio al mercato. Ne è derivato lo sviluppo di colture fortemente specializzate e di grande rilievo economico, e l'affermarsi di un tessuto produttivo ove nelle realtà di piccola impresa si sono potute sapientemente fondere "le competenze acquisite nel lavoro dipendente con le aspirazioni alla piccola proprietà e al lavoro autonomo tipiche di una società contadina" (IRES, cit. pag.114). Cosicché non stupisce che la provincia presenti una quota rilevante di lavoratori autonomi, non solo nelle attività tipicamente terziarie.

E' importante osservare come all'interno della provincia si osservi una molteplicità di "società locali" particolari, ove con questo termine si fa riferimento (IRES, cit. pag. 116 - 117) a sistemi socio - economici organizzatisi autonomamente sul territorio e caratterizzati dalla presenza simultanea di:

- (a) Un tessuto produttivo specializzato settorialmente, che può organizzarsi secondo modalità diverse (sotto la leadership di alcune imprese motrici oppure come area - sistema di economia diffusa) ma che offre comunque opportunità di reddito e mobilità sociale, unitamente ad una notevole capacità di adattamento all'evoluzione dello scenario competitivo esterno. Si noti come in tali caratteristiche, rinvenibili nei processi evolutivi di "società locali" come quella Albese o quella dell'area di Fossano - Savigliano - Saluzzo, siano presenti le molteplici trasformazioni del modello distrettuale che sono state sintetizzate a livello generale nel paragrafo precedente.

(b) Un sistema di valori consolidato, non stravolto dai mutamenti socio - economici, ma comunque capace di motivare gli operatori e di orientarne percezioni, comportamenti e strategie di mobilità socio - professionale.

(c) Soggetti, non necessariamente pubblici, che tendono a mediare i propri interessi particolari con quelli della società locale orientandone l'opinione e fornendo risorse ed opportunità.

Nel caso specifico della realtà Cuneese, una "società locale" come quella di Alba rappresenta emblematicamente l'esempio di uno sviluppo integrato tra agricoltura e industria manifatturiera, lavoro dipendente e autonomo, piccola e grande dimensione di impresa. Se il ruolo di realtà trainanti come Ferrero e Miroglio non può essere trascurato, il tessuto locale di piccole imprese incentrato sulla filiera agro - alimentare ha ormai raggiunto dimensioni tali da originare uno sviluppo autonomo ed una rilevante e diretta capacità di penetrazione internazionale, mentre accanto ad una forte presenza agricola, la città di Alba può avvalersi di una ricca struttura terziaria, testimoniata dall'elevato numero di liberi professionisti.

Nelle immediate vicinanze, il sistema locale, composto da 12 comuni e gravitante intorno a La Morra è stato formalmente identificato come "distretto industriale di piccola e media impresa", nell'ambito del settore alimentare, ai sensi dei parametri fissati dal Decreto 21-4-1993 in attuazione di quanto previsto dall'articolo 36 della legge 317 del 1991 (Ferlandino, Gualco, Lanzetti 1996). Il distretto, oltre al comune di La Morra, comprende Barolo, Castiglione Falletto, Cerreto Langhe, Cissone, Monchiero, Monforte d'Alba, Novello, Roddino, Serralunga d'Alba, Serravalle Langhe e Verduno. Analoga identificazione ha ricevuto il sistema locale di Santo Stefano Belbo e dell'astigiana Canelli, con una incidenza dell'occupazione nel settore alimentare pari nel 1991 al 41% del totale degli addetti all'industria manifatturiera.

Anche nel caso del sistema costituito da Fossano, Savigliano e Saluzzo, ci si trova di fronte ad una tipica area di "specializzazione flessibile" dominata dalla piccola dimensione (Scamuzzi 1987), senza un settore nettamente dominante, ma dove l'integrazione tra agricoltura specializzata e industria manifatturiera s'è potuta registrare senza un sostanziale rovesciamento della tradizionale struttura sociale dell'economia, basata sulla netta prevalenza del lavoro in proprio. Ne discendono elevati tassi di attività sia maschile sia femminile ed una importante dinamica occupazionale.

La vivacità imprenditoriale della Provincia appare peraltro confermata dal recentissimo "Check-up" delle province italiane realizzato da Il Sole 24Ore (AA.VV. 1997) che pone Cuneo, sulla base dei dati riferiti al 1966, al settimo posto assoluto nella classifica della "qualità della vita", compilata sulla base del punteggio medio riportato in sei gruppi di indicatori riferiti, rispettivamente, a tenore di vita, servizi e ambiente, demografia, affari e lavoro, ordine pubblico e tempo libero. La provincia occupa addirittura il primo posto assoluto nell'ambito degli indicatori relativi ad "affari e lavoro" a fronte dell'elevatissimo numero di iniziative

produttive (13,37 imprese ogni 100 abitanti nel 1996) e dell'altrettanto rilevante natalità imprenditoriale.

Nel contesto di uno scenario che presenta indubbiamente aspetti positivi, che saranno dettagliatamente analizzati, sulla base dei dati disponibili, nei paragrafi successivi, la definizione del Nuovo Piano Territoriale Provinciale deve tenere chiaramente conto dei mutamenti in atto, onde predisporre le condizioni affinché lo sviluppo non risulti bloccato da possibili strozzature, e sia incentivato attraverso la localizzazione di nuove attività produttive qualificate che possano ritrovare nei diversi contesti locali che definiscono l'area della Provincia le "economie esterne di agglomerazione" tipiche di una realtà ricca di fenomenologie distrettuali.

Poiché tra i principali fattori chiave delle economie tipiche di un distretto industriale, e della sua capacità di attrarre nuovi protagonisti produttivi, si ritrova proprio la disponibilità di un tessuto adeguato di servizi e infrastrutture, è soprattutto a questo che il policy-maker dovrà por mano al fine di offrire un contributo realmente serio al potenziamento dei fattori di successo dell'area. I dati emergenti dal citato Check-up delle province condotto da "Il Sole 24Ore" sono a questo proposito di estremo interesse. Se infatti Cuneo occupa il settimo posto assoluto a livello di indicatore globale e addirittura il primo nell'ambito di "affari e lavoro", la provincia si colloca incredibilmente al 72° posto con riferimento a "servizi e ambiente".

Alla luce di tutto ciò non stupisce che sia vivissima, nel pensiero degli imprenditori della Provincia, la convinzione che i fattori di competitività legati all'operato delle pubbliche amministrazioni (segnatamente quelle nazionali) abbiano talora agito come elemento frenante la performance potenziale dell'area. Per una Provincia che basa il proprio indubbio successo, negli ultimi anni, su industrie fortemente orientate all'esportazione, su un elevato livello di integrazione tra i soggetti dell'area, e in misura non trascurabile sul turismo, la disponibilità di infrastrutture adeguate sul fronte dei trasporti e delle comunicazioni assume senz'alcun dubbio un ruolo vitale. Il problema dei collegamenti ferroviari, la necessità di procedere rapidamente al raddoppio o alla costruzione ex - novo di tratti autostradali (il riferimento d'obbligo è alla Torino - Savona e alla Asti - Cuneo), l'esigenza di trafori per agevolare i flussi verso la Francia, nazione che assorbe quasi un quinto dell'export provinciale, la messa in sicurezza di fiumi e torrenti rappresentano altrettanti elementi essenziali ai fini di consentire all'apparato produttivo locale di esprimere per intero il proprio potenziale.

Si tratta in larga misura di interventi che esorbitano dalle possibilità di intervento del policy-maker locale, ma anche negli ambiti a quest'ultimo attribuiti non mancano occasioni di intervento in grado, quantomeno di attenuare i disagi segnalati. Ci si riferisce, su questo fronte, ad una politica degli insediamenti produttivi che tenga conto dei vincoli posti all'attività delle imprese dall'inadeguata rete di comunicazione, ad una massimizzazione degli interventi di riassetto idrogeologico negli ambiti di competenza .

3. L'assetto demografico della provincia e il confronto con l'aggregato regionale e nazionale.

Tra il 1981 e il 1996 la provincia di Cuneo, considerata nel suo complesso, ha potuto ancora registrare un frazionale incremento della popolazione residente (Tavola 1), da 548.500 a 552.400 unità (+0,7%). Una crescita maturata integralmente tra il 1989 e il 1996 (+1,1%) mentre tra il 1981 e il 1989 si era assistito ad una flessione dello 0,4% dei residenti. In sostanza, ci si trova di fronte ad una tenuta dei livelli di popolazione, in un periodo in cui, con riferimento all'Italia considerata nel suo complesso, si osserva ancora una crescita (dai 56,24 milioni di abitanti del 1981 ai 57,41 del 1996) ma integralmente concentrata nel periodo 1981 - 1991 (+2,8%), mentre tra il 1991 e il 1996 la flessione è dello 0,7%.

D'altra parte, il confronto con il totale nazionale, significativamente influenzato dalle dinamiche delle Regioni meridionali, ancora caratterizzate da dinamiche demografiche positive, può non apparire particolarmente significativo. Decisamente più opportuno è invece il riferimento alla provincia di Torino e al Piemonte considerato nel suo complesso. Sempre sulla base dei dati di cui alla Tavola 1 si osserva allora che, nel periodo 1981-1991, mentre a Cuneo si registra il già citato, frazionale, incremento, nella provincia di Torino la popolazione residente scende sostanzialmente senza interruzioni, passando da 2,346 a 2,221 milioni di persone (-5,3%) a fronte di una pesantissima flessione del Capoluogo non compensata dalle dinamiche relative al resto dell'area. Non stupisce a questo punto che, considerando il peso della Provincia di Torino sul totale Regionale, il Piemonte mostri nel periodo considerato una sensibile caduta della popolazione residente.

D'altra parte, la flessione (-4%) appare troppo consistente per essere attribuita esclusivamente alla caduta di Torino, cosicché in essa non può non aver giuocato una parallela dinamica demografica negativa riferita ad altri contesti provinciali della Regione. In questo quadro la tenuta di Cuneo appare estremamente significativa e conferma l'impressione di un'area che, anche a fronte di performance economiche estremamente positive, presenta dinamiche occupazionali di gran lunga migliori delle medie regionali e nazionali (come emergerà nel seguito) che originano condizioni favorevoli vuoi al trasferimento di forza lavoro da altre regioni vuoi all'immigrazione vuoi allo stesso movimento naturale. Il permanere, già segnalato nelle pagine precedenti, di un sistema consolidato di valori tradizionali anche a fronte della rilevante dinamicità del tessuto economico (formato d'altra parte da moltissime imprese sostanzialmente familiari) giuoca ovviamente un ruolo rilevante nello spiegare la tenuta dei livelli della popolazione.

4. Il settore industriale. Evoluzione delle unità locali nei diversi comparti produttivi e ruolo delle imprese a maggiore contenuto innovativo.

Passando ora, sulla base dei dati di cui alle Tavole da 2 a 4, al confronto tra le dinamiche evolutive delle unità locali industriali in provincia di Cuneo rispetto alle altre realtà piemontesi e al totale regionale, si può osservare che, considerando il periodo 1985 - 1994, si riscontra effettivamente una scrematura della "popolazione industriale", che però appare, nella stragrande maggioranza dei comparti, meno sensibile a Cuneo rispetto alla Regione nel suo complesso. Nel settore dell'industria estrattiva, della trasformazione dei minerali e della chimica le unità locali presenti in provincia di Cuneo, pari al 16,5% del totale regionale nel 1985, raggiungevano il 17,4% dell'aggregato nel 1994, a fronte di una flessione (-13,8%) decisamente meno rilevante di quella registrata in Piemonte (-18,1%). Si consideri che nello stesso periodo la provincia di Torino, nell'ambito della quale nel 1985 operava quasi il 47% delle imprese piemontesi del settore in esame, registra una caduta delle unità locali dell'ordine del 21,5%. Nel 1994 nella provincia del Capoluogo opera il 44,9% delle imprese nazionali del comparto.

Anche con riferimento all'industria siderurgica e meccanica, ove le unità locali operanti nel cuneese rappresentavano nel 1985 l'11,5% del totale regionale, si assiste ad un incremento del peso della provincia, che passa al 12,2% dell'aggregato nel 1994. Nel caso del settore in esame, caratterizzato come ovvio da una consistente ciclicità e, in Piemonte, da uno stretto legame con le vicende dell'industria automobilistica, le dinamiche relative alla seconda metà degli anni '80, globalmente positive, debbono essere nettamente distinte da quelle dell'attuale decennio, con riferimento al quale si fanno ovviamente sentire in misura assai rilevante le conseguenze della recessione del 1992 - 1993 e della lunga fase di crisi del settore dell'auto.

Infatti, dai dati di cui alla tavola 2/b emerge con chiarezza che fino al 1990 il numero complessivo delle unità locali operanti in provincia di Cuneo registra una dinamica espansiva, con un incremento del 5,9% rispetto al 1985. Un'evoluzione positiva che caratterizza, nella Regione, anche le aree di Asti, Vercelli e Torino e marginalmente quella di Alessandria (mentre in provincia di Novara il numero complessivo delle unità locali della siderurgia e della meccanica mostra nello stesso periodo una pesante flessione, dell'ordine del 5,6%).

Ben diversa si presenta invece la dinamica tra il 1990 e il 1994. Le unità locali operanti in provincia di Cuneo cadono di quasi il 10% mentre nello stesso periodo a livello regionale la flessione supera il 12% e a Torino sfiora il 14%. Anche durante la fase più pesante della recessione dei primi anni '90 quindi, Cuneo appare in condizione di affrontare la crisi meglio dell'aggregato nazionale considerato nel suo complesso, limitando la flessione, nel 1994 rispetto al 1985, al 4,3% contro un -9,8% della Regione e un -10,7% della provincia di Torino.

I dati relativi al complesso delle industrie "leggere" (alimentare, tessile e legno) di cui alla Tavola 3/a mostrano tra il 1985 e il 1994 una pesantissima caduta a livello regionale (-18%) a fronte di processi di ristrutturazione e riaccorpamento che incidono pesantemente sull'aggregato ed appaiono particolarmente sensibili in Provincia di Vercelli, ove si registrano i processi di adattamento del distretto industriale biellese alle condizioni poste dal nuovo scenario competitivo. In ogni caso, a fronte del contributo estremamente positivo del settore alimentare, la flessione dell'aggregato in esame tra il 1985 e il 1994 appare a Cuneo (-8,4%) di gran lunga la meno rilevante nell'insieme delle province piemontesi.

Anche a proposito del comparto dell'alimentare, del tessile e del legno occorre peraltro operare una netta distinzione tra la seconda metà degli anni '80 e i primi anni del nuovo decennio, estremamente difficili. Nel primo periodo infatti a Cuneo il numero complessivo delle unità locali registra una flessione dell'ordine del 2%, che diviene viceversa superiore al 6% tra il 1990 e il 1994 a fronte di due cadute assai sensibili nei due peggiori anni di recessione (-3,8% nel 1992 e -2,1% nel 1993). Già nel 1994 comunque, a conferma della notevole reattività del "settore tipico" dell'economia cuneese, la caduta si arresta mentre a livello regionale si osserva ancora una diminuzione delle unità locali superiore al 3%. Cosicché nell'anno terminale della serie storica considerata le unità locali operanti in provincia di Cuneo rappresentano il 13,8% del totale regionale, rispetto al 12,3% del 1985.

Se con riferimento ai comparti estrattivi e manifatturieri le dinamiche dell'industria cuneese in un periodo condizionato in misura rilevante dalla pesantissima crisi del biennio 1992 - 1993 appaiono sostanzialmente omogenee, e si traducono in sostanza in una migliore capacità di tenuta rispetto all'aggregato regionale considerato nel suo complesso, la situazione appare sensibilmente diversa a proposito di un comparto molto particolare e obiettivamente sottratto alla competizione internazionale, come quello edilizio. Nel caso dell'industria delle costruzioni infatti a livello regionale si osservano con chiarezza gli effetti di un processo di destrutturazione, comune all'intera nazione, che conduce a reagire alla caduta degli investimenti, e quindi alla crisi del settore edilizio, attraverso una continua diminuzione delle dimensioni medie delle unità produttive, e quindi ad un aumento del numero delle unità produttive (+1,6% tra il 1985 e il 1994). Per contro Cuneo, insieme ad Asti, rappresenta l'unico caso provinciale in cui, nel periodo considerato, il numero delle unità locali registra una diminuzione, peraltro frazionale (-1,1%) concentrata tra il 1985 e il 1988. L'incidenza sul totale regionale, pari al 16,5% nel 1985, si conferma peraltro al 16,1% nel 1994.

Nel quadro dei caratteri strutturali del settore industriale assume ovviamente un notevole rilievo la presenza di imprese a rilevante contenuto innovativo. Attraverso l'innovazione, soprattutto a livello del prodotto, diviene possibile fronteggiare adeguatamente, mediante un processo di qualificazione dell'offerta, la competitività di prezzo dei paesi emergenti, che possono contare su contenuti costi dei fattori produttivi. E' a questo proposito importante

osservare che il processo innovativo non deve essere identificato con i soli settori tipicamente considerati "science-based" (industria aerospaziale, farmaceutica, elettronica, industria delle telecomunicazioni, automazione di processo) poiché appare evidente che, anche nei comparti considerati tradizionali, quelli tipici della specializzazione settoriale dell'economia italiana, ed in particolare di quella cuneese (alimentare, tessile, legno, meccanica) l'innovazione, a livello incrementale, ricopre un ruolo competitivo di grande rilievo. Infatti, proprio in questi comparti, ove la competizione di prezzo dei paesi a basso costo del lavoro è più sensibile, l'innovazione realizzata implementando nuove tecnologie nei processi produttivi, personalizzando e differenziando l'output sulla base delle esigenze della clientela, consente di produrre beni di maggior valore, che possono essere vantaggiosamente venduti ad un prezzo superiore, rivolgendosi a segmenti di domanda diversi da quelli cui sono indirizzate le produzioni dei paesi emergenti.

A questo proposito, la possibilità di effettuare attività di ricerca direttamente all'interno dell'impresa o avvalendosi di consulenze esterne specialistiche, la brevettazione, l'introduzione di tecnologie di avanguardia nel processo produttivo, i rapporti con i protagonisti istituzionali della ricerca pubblica e la partecipazione a programmi europei di ricerca rappresentano altrettanti indicatori del potenziale innovativo delle imprese. I dati di cui alla Tavola 4, aggiornati dall'IRES Piemonte sulla base di una originaria ricerca condotta dall'Unioncamere piemontese (1995) mostrano che se da un lato le imprese innovative tendono a concentrarsi in misura estremamente significativa nella provincia di Torino (ove sono ubicati i oltre i due terzi delle realtà rilevate) cionondimeno la realtà cuneese si colloca al secondo posto a livello regionale, con quasi il 9% delle imprese complessivamente rilevate sulla base dell'indagine del 1995. Si tratta, in termini assoluti, di oltre 230 realtà produttive che rivestono ruolo di grande rilievo sia autonomamente, sia a fronte dei processi di diffusione dell'innovazione che appaiono in grado di promuovere a vantaggio di una realtà, come quella cuneese, che s'è visto essere ricca di sistemi locali di piccola impresa strettamente integrati. L'estrema ricchezza dei collegamenti tra le unità produttive della provincia, a livello di fornitura e partnership garantisce quindi che il potenziale innovativo di cui la singola impresa è portatrice possa essere utilizzato vantaggiosamente anche dalle realtà con cui la prima intrattiene rapporti non competitivi.

Sempre sulla base dei dati di cui alla Tavola 4 si può osservare che se con riferimento al criterio, estremamente selettivo, della partecipazione ai programmi europei Cuneo non raggiunge il 2% delle imprese rilevate (che d'altra parte si concentrano per quasi il 92% a nella provincia di Torino), se si considera invece i rapporti con i protagonisti istituzionali della Ricerca (Università, Politecnico, CNR) la quota della provincia sale al di sopra del 10% e raggiunge l'11,5% delle imprese che dispongono di tecnologie di avanguardia.

Al di là del dato aggregato puramente statistico, può però essere utile in questa sede l'individuazione delle realtà di maggior rilievo, quelle che al di là delle dimensioni, ma per

l'intensità e la natura non episodica dell'impegno innovativo possono effettivamente giocare un ruolo di leadership nel trasferimento dell'innovazione nell'ambito delle rispettive filiere. Unità produttive che insomma si presentano quali interlocutori ideali di un policy-maker locale impegnato a promuovere, nell'ambito delle proprie competenze, l'eccellenza del tessuto produttivo provinciale e la qualificazione della risorsa umana.

Sulla base dell'originaria e già citata ricerca condotta dall'Unioncamere piemontese, si può allora osservare che, con riferimento ai dati 1994, esisteva un non trascurabile numero di unità produttive con le caratteristiche citate, tra le quali potrebbero essere segnalate le seguenti, per rilevanza dei fattori caratterizzanti l'attività innovativa (l'ordine è quello in cui compaiono le rispettive schede informative all'interno del Repertorio, e si riferisce alla classificazione Istat):

- (1) **MONVISO SPA** di Casalgrasso (estrazione sabbia, ghiaia e affini). L'impresa ha intrattenuto rapporti di ricerca con il Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (2) **SOREMARTEC ITALIA SRL** di Alba (Ricerca e sviluppo di prodotti e processi produttivi nel settore alimentare). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (3) **FERDINANDO GIORDANO SPA** di Diano d'Alba (Produzione e commercio, all'ingrosso e al minuto per corrispondenza di bevande alcoliche ed analcoliche, prodotti alimentari in genere e articoli casalinghi). L'impresa ha intrattenuto rapporti di ricerca con l'Università; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (4) **PIANFEI I.P.A. SPA** di Pianfei (produzione di componenti per arredamento interno di autovetture e veicoli commerciali). L'impresa ha intrattenuto rapporti di ricerca con il Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (5) **ABET LAMINATI SPA** di Bra (Produzione e vendita laminati plastici decorativi). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (6) **HOLLINGSWORTH E VOSE COMPANY SRL** di Bagnasco (Produzione di materiali per guarnizioni di motori a scoppio). L'impresa ha intrattenuto rapporti di ricerca con Università e Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (7) **MONDO SPA** di Alba (Produzione e commercio di pavimenti in gomma e pvc, palloni in pvc e cuoio sintetico, imbarcazioni da diporto). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; ha intrattenuto rapporti di ricerca con Università e Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (8) **M.A.E.R. SPA** di Sommariva Bosco (Produzione di manufatti in cemento e pavimenti autobloccanti). L'impresa ha intrattenuto rapporti di ricerca con Università e Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (9) **GEO - ECOSTRUTTURE SRL** di Alba (Produzione prefabbricati per geotecnica, prefabbricati per arredo urbano, barriere antirumore, terre rinforzate). L'impresa ha depositato brevetti in Italia; ha intrattenuto rapporti di ricerca con il Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.

- (10) SANCASSIANO SPA di Roddi (Produzione macchine e impianti per panifici e industrie alimentari dolciarie). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (11) ELECTRO PARTS SPA di Bossolasco (costruzione di motori e motoriduttori in c.c. 12v 24v e applicazioni). L'impresa ha depositato brevetti in Italia; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (12) BOTTERO SPA di Cuneo (Industria meccanica ed elettronica, macchinari e impianti per l'industria del vetro cavo e vetro piano). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; ha intrattenuto rapporti di ricerca con il Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (13) MERLO INDUSTRIA METALMECCANICA SPA di Cervasca (Realizzazione di autobetoniere, sollevatori, carrelli, autogrù, dumpers, macchine operatrici agricole). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; ha intrattenuto rapporti di ricerca con il Politecnico e il CNR; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (14) CMT COSTRUZIONI MECCANICHE E TECNOLOGIA SPA di Feveragno (Produzione di macchine e impianti per il settore lattiero - caseario). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; ha intrattenuto rapporti di ricerca con il Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (15) AUSER SRL di Borgo San Dalmazzo (Realizzazione di automazioni elettriche ed elettroniche per il settore industriale e pubblico). L'impresa ha depositato brevetti in Italia; ha intrattenuto rapporti di ricerca con Università e Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (16) PROTO.EL SRL di Sanfré (Produzione di tastiere integrate e tastiere antivandalo). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (17) PRESTEL SRL di Alba (costruzione antenne e parti per impianti TV). L'impresa ha intrattenuto rapporti di ricerca con il Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (18) ROLFO SPA di Bra (Costruzione, trasformazione e riparazione di veicoli, carrozzerie e attrezzature per i medesimi). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; ha intrattenuto rapporti di ricerca con il Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (19) INDUSTRIE COMETTO SPA di Borgo San Dalmazzo (industria meccanica ed elettronica, progettazione e realizzazione di rimorchi per trasporto di vagoni ferroviari in genere, mezzi semoventi). L'impresa ha depositato brevetti in Italia; ha intrattenuto rapporti di ricerca con Università e Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (20) FERODO ITALIANA SPA di Mondovì (Produzione di guarnizioni in materiale d'attrito per veicoli trasporto passeggeri, veicoli industriali e applicazioni ferroviarie). L'impresa ha intrattenuto rapporti di ricerca con Università e Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (21) MTM SRL di Cherasco (Produzione di macchine e particolari meccanici in genere, stampi ed attrezzature, ricambi e accessori per autoveicoli, e di componenti per impianti g.p.l. e metano). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia

presso l'European Patent Office di Monaco; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.

Come si può agevolmente osservare, sulla base di tale elenco emerge un rilevante numero di realtà di grande interesse operanti in una molteplicità di filiere produttive, e pertanto in grado di esercitare positivi effetti di diffusione dell'innovazione in capo a tutti i settori industriali presenti nella Provincia.

5. Dinamiche occupazionali nel cuneese negli ultimi due decenni. Il confronto con le altre province piemontesi e con l'aggregato regionale nel suo complesso.

L'esame delle performance registrate nel mercato del lavoro sarà in questa sede condizionato dalla difficoltà di disporre di serie storiche adeguatamente omogenee riferite alla totalità dell'intervallo preso in considerazione. Cionondimeno, le elaborazioni che hanno condotto ai dati di cui alla tavola 5, consentono di osservare come durante tutto il periodo 1980 - 1996 il tasso di disoccupazione riferito alla provincia di Cuneo si mantenga decisamente al di sotto del totale regionale. Se infatti nel 1980 l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro raggiungeva nella provincia il 4%, a livello regionale si registrava un dato ben superiore (5,3%) pesantemente influenzato dalla pessima performance di Torino (6,4%). Solo Alessandria e Asti, con rispettivamente il 3,5% e il 3% presentavano nell'anno iniziale della serie storica considerata un tasso di disoccupazione inferiore a quello di Cuneo.

Dieci anni dopo, nel 1990, alla fine della consistente fase espansiva registrata nella seconda metà del decennio, ma anche dopo i pesanti processi di ristrutturazione che avevano interessato il settore dell'auto negli anni 1981-1985, Cuneo si ritrova con un tasso di disoccupazione (3,5%) inferiore a quello d'inizio decennio e di gran lunga il più basso tra tutte le province piemontesi (la media generale è del 6,8% e a Torino si raggiunge l'8,6%). Nell'anno successivo, nonostante emergano con evidenza, a livello delle variabili produttive, i primi sintomi della frenata che si convertirà nella violenta recessione del biennio 1992-1993, il tasso di disoccupazione a Cuneo continua, sia pure frazionalmente, a scendere (dal 3,5% al 3,4%) mentre a livello regionale si assiste ad un'ascesa fino al 7%, e in provincia di Torino si sfiora addirittura il 9%.

Evidente, in questo contesto, il ruolo decisivo di quel tessuto di piccole imprese e di lavoro autonomo rivelatosi in grado sia di trarre adeguatamente vantaggio dalle fasi espansive sia di fronteggiare meglio la successiva recessione. La capacità di coniugare le caratteristiche acicliche del settore tipico dell'area, l'alimentare, con una rilevante innovazione di prodotto e un'adeguata promozione commerciale sui mercati internazionali è alla base di tali risultati. Tutto ciò appare confermato dai dati relativi al 1996, e al connesso confronto con il 1991 (Tavole 5 e 6/1-6/2-6/3). Rispetto all'inizio del presente decennio, nel 1996 il tasso di

disoccupazione in provincia di Cuneo, pur in crescita (al 5,1% rispetto al 3,4% del 1991) si conferma su valori estremamente contenuti rispetto a quelli regionali (8,3%) ed a quelli della provincia di Torino (10,5%). Il dato Cuneese risulta, nel 1996, superiore solo a quello di Biella (3,6%) a conferma della capacità delle area - sistema di piccola impresa della Regione di fronteggiare le sfide del nuovo scenario competitivo e di esercitare un ruolo fondamentale di sostegno dei livelli occupazionali.

Può essere interessante, a questo proposito, un confronto disaggregato che coinvolga i livelli della disoccupazione maschile e femminile, sempre con riferimento all'anno terminale del periodo sotto osservazione. Sulla base dei dati delle Tavole 6/2 e 6/3 si osserva allora che il tasso di disoccupazione maschile, rispetto ad un dato complessivo pari al 5,1%, scende nel 1996 al 2,1%, un valore del tutto analogo a quello di Biella e sostanzialmente frizionale. Ad Asti la disoccupazione maschile nel 1996 è addirittura inferiore al 2% (1,9%). Da ciò si deduce che il miglior risultato dell'area - sistema biellese deve essere integralmente attribuito al più basso tasso di disoccupazione femminile (5,4% nel 1996, contro l'8,6% di Asti e il 9,8% di Cuneo).

Un dato che può connettersi alla maggiore femminilizzazione del lavoro tessile, tipico del Biellese, e al peso non trascurabile che rivestono a Cuneo attività industriali ove la presenza della manodopera femminile è tradizionalmente minore. Si tratta in ogni caso di una risultanza sulla quale occorre riflettere con grande attenzione a Cuneo, nell'ambito di una politica di interventi formativi finalizzati ad evitare il manifestarsi di strozzature d'offerta sul mercato del lavoro a fronte della sostanziale piena occupazione maschile. A questo proposito, appare interessante osservare come di recente, nel Fossanese, l'Associazione degli Industriali abbia promosso corsi di formazione destinati a saldatrici, elettriciste e operaie qualificate per il settore meccanico (Grandi 1997). Secondo i primi risultati, emergerebbe la possibilità di affidare al personale femminile anche attività, come quelle che implicano il lavoro notturno o festivo, fino a pochi anni fa esclusivamente riservati agli uomini e che sempre più spesso questi ultimi tendono invece oggi a rifiutare. Indubbiamente, un'occasione di promozione del lavoro femminile, ma anche il timore che tale disponibilità da parte delle lavoratrici discenda ancora dalla difficoltà di reperire occasioni di lavoro meno disagiati.

Se il dato del tasso di disoccupazione sottolinea la favorevole situazione del mercato del lavoro nel cuneese, la capacità dell'area di creare posti di lavoro anche nei momenti meno favorevoli emerge con estrema chiarezza dalle rilevazioni concernenti la dinamica degli addetti, di cui alle Tavole 7, 8 e 9, relative all'intervallo 1990 - 1994, e caratterizzate in misura determinante dalla pesantissima recessione del biennio 1992 - 1993. A questo proposito, considerando l'occupazione dipendente nel suo complesso, sulla base dei dati di cui alla Tavola 9 si può notare che tra il 1990 e il 1994 a Cuneo i posti di lavoro complessivi crescono ancora di un 4,5%, mentre nello stesso periodo a Torino la caduta non è lontana dal 10% e a livello dell'aggregato regionale si registra un -6,4%.

Il dato, di per sé estremamente interessante se si considera la delicatezza del periodo in esame, diviene ancor più significativo se si considera che emerge a fronte di una eccellente tenuta dell'occupazione manifatturiera (+0,4%) a fronte di un -12,7% nell'insieme della Regione e addirittura un -16,4% riferito alla provincia del Capoluogo. Se si considera l'industria nel suo complesso (manifatturiera, estrattiva, costruzioni ed energia) gli occupati dipendenti, sempre nel periodo 1990 - 1994, mostrano un incremento dello 0,4% superato, tra le province piemontesi, dal solo dato di Asti (Tavola 7) mentre a livello regionale la caduta è pari all'11,7%. Con riferimento agli anni più recenti e all'industria manifatturiera, i dati di cui alle tavole 10/a e 10/b mostrano che in un anno di consistente ripresa produttiva come il 1995, l'occupazione registra un incremento superiore al 5% a fronte di un incremento ben superiore dei livelli produttivi, che rende conto di una evoluzione estremamente favorevole della produttività del lavoro. Un dato ribadito nel 1996 ove alla lieve caduta dell'occupazione (-1,2%) si contrappone un incremento del 2,4% della produzione industriale. E' comunque da notare come nel 1995 e nel 1996 si registri una flessione degli addetti al settore alimentare, nonostante un parallelo incremento della produzione ben superiore all'11%, a testimoniare i processi di ristrutturazione imposti dal nuovo scenario competitivo al settore tipico della provincia.

La dinamicità di Cuneo sul fronte del lavoro autonomo e della creazione di nuove imprese, di cui s'è avuto modo di parlare in precedenza, emerge infine dalla considerazione degli andamenti dell'occupazione nel terziario che, nonostante il periodo certamente non favorevole, registra un incremento di oltre il 12% tra il 1990 e il 1994, pari al doppio del dato medio regionale (tavola 9).

Il dato degli avviamenti, di cui alle tavole 11/a e 11/b, conferma che il mercato del lavoro cuneese pur soffrendo ovviamente nelle fasi di più profonda recessione, come ad esempio nel 1993, si rivela comunque in grado di offrire opportunità di lavoro in misura decisamente rilevante. Sulla base dei dati disponibili, relativi al periodo 1990 - 1997, l'incidenza degli avviamenti rilevati a Cuneo oscilla infatti tra il 18,2% e il 22,1% del totale regionale, a fronte di un peso occupazionale, in termini di stock di addetti, decisamente inferiore. Mentre le altre aree del Piemonte, e segnatamente la provincia di Torino, denotano una fortissima ciclicità negli avviamenti, a Cuneo la differenza tra gli anni di espansione e quelli di recessione, per quanto non trascurabile, è decisamente meno rilevante di quanto si ha modo di riscontrare altrove.

6. Alcune osservazioni sui livelli produttivi del settore industriale. La proxy della domanda elettrica. Dati di lungo termine, focalizzazione sul triennio 1994-1996 e su alcuni comparti - chiave.

I dati appena esaminati con riferimento alle dinamiche del mercato del lavoro e le informazioni preliminari concernenti la produzione industriale negli anni più recenti parrebbero confermare un giudizio largamente positivo sulle dinamiche dell'economia cuneese nel confronto con le altre province piemontesi e con l'aggregato regionale di riferimento. Tale giudizio richiede peraltro di essere integrato con una valutazione delle dinamiche produttive, che nel caso di una provincia, non risultano disponibili della contabilità nazionale, che arresta a livello delle Regioni il processo di disaggregazione. S'è pertanto deciso, nella presente sede, di integrare i dati delle unità locali e quelli occupazionali con un'approssimazione degli andamenti della produzione industriale condotta attraverso la considerazione dei consumi elettrici.

A tal proposito, la Tavola 12 offre un eloquente spaccato dei consumi elettrici delle province piemontesi nel periodo 1981 - 1994, dal quale si evince come a fronte di un incremento complessivo del 28,2% dei consumi elettrici dell'industria a livello regionale, a Cuneo la corrispondente variazione è superiore al 44%. Se si accetta la dinamica della variabile in questione quale approssimazione dei ritmi produttivi del settore secondario, la migliore performance di Cuneo rispetto al dato piemontese risulta ampiamente confermata. Se pertanto nel 1981 i consumi elettrici dell'industria cuneese rappresentavano il 14% del totale regionale, nel 1994 l'incidenza in oggetto saliva al 15,7%. Solo Asti e Alessandria presentano nel periodo considerato incrementi di maggiore rilievo, ma muovendo da valori iniziali decisamente più contenuti di quello di Cuneo. A Torino per contro, sempre nel periodo 1981 - 1994, l'incremento dei consumi elettrici del settore industriale è di appena il 14,2%, e l'incidenza del capoluogo sul totale regionale scende così dal 50% al 44,5%.

Anche con riferimento ai consumi elettrici, e quindi indirettamente alla produzione industriale, appare dunque evidente la capacità dell'economia cuneese di fronteggiare le fasi congiunturali critiche con maggiore successo di quanto non si possa dire per una realtà decisamente più rilevante come quella torinese. Sempre sulla base dei dati di cui alla tavola 12, diviene a questo proposito possibile disaggregare gli andamenti relativi ai periodi 1981 - 1985, 1985 - 1990 e 1990 - 1993, il primo e l'ultimo dei quali caratterizzati da una dinamica produttiva, a livello regionale e nazionale, decisamente poco favorevole nel confronto con la fase espansiva della seconda metà degli anni '80.

Il confronto tra le province di Cuneo e Torino mostra allora che mentre il Capoluogo denuncia effettivamente una flessione dei consumi elettrici sia tra il 1981 e il 1985 (-0,06%) sia soprattutto tra il 1990 e il 1993 (-9,4%) a Cuneo i consumi elettrici dell'industria aumentano in entrambi i periodi considerati, rispettivamente del 6,7% e dell'1,6%. Quanto alla fase espansiva

corrispondente al periodo 1985 - 1990, si può osservare come anche in questo caso la dinamica dell'assorbimento di energia elettrica da parte dell'industria cuneese è più vivace di quella registrata con riferimento all'apparato produttivo della provincia di Torino (+25,7% contro +17,7%) nonostante la maggiore prociclicità di quest'ultimo potesse far supporre il contrario. Sempre con riferimento ai consumi elettrici, risultano disponibili, per il triennio più recente (1994 - 1996) i dati relativi alle sole vendite ENEL al settore industriale (ovviamente non coincidenti con i consumi complessivi). Sulla base delle tavole 13/a e 13/b si può ancora osservare una crescita complessiva, tra il 1994 e il 1996, del 5,9% a fronte del +9,67% del 1995 e del -3,48% del meno favorevole 1996. Un dato che riflette fedelmente la differente dinamica della produzione industriale di cui alle Tavole 10/a e 10/b.

Ma, al di là degli aspetti puramente congiunturali, dai dati esame emerge ancora una volta il ruolo estremamente rilevante e positivo del settore "tipico" della provincia di Cuneo, l'alimentare. Un comparto che si rivela in grado di crescere sia in un anno favorevole come il 1995 (+7,15% a livello di produzione, +5,76% in termini di vendite ENEL di energia elettrica) sia in uno molto meno positivo come il 1996 (rispettivamente, +4,21% e +6,58%). Le vendite ENEL all'alimentare rappresentano nel 1996 il 22,9% del totale delle cessioni di energia elettrica all'industria, di gran lunga l'assorbimento più rilevante, seguito a distanza (15,3%) dalle vendite ad un settore tipicamente energivoro come quello del cemento, della ceramica e del vetro.

Il ruolo crescente della "food valley" cuneese, nell'ambito della produzione alimentare nazionale considerata nel suo complesso, emerge anche considerando che nel 1991 la provincia in esame si collocava al terzo posto, dopo Parma e Milano, nella graduatoria dei consumi di energia elettrica del settore alimentari - bevande - tabacco, con un notevole balzo rispetto al settimo posto di dieci anni prima ed un incremento, in termini di consumi assoluti, del 105%, contro il 70,8% di Parma e il 41,6% di Milano (tavola 14/a).

Eguale interessante è (tavola 14/b) il riferimento ai consumi elettrici pro - capite, da intendersi (Fortis, 1996 cit. pag. 104-110) non come consumi elettrici per addetto in ciascun settore (misure dell'intensità di utilizzo dell'energia elettrica) ma come assorbimenti elettrici di ciascun comparto rapportati alla popolazione della provincia. Si tratta di un indicatore che pone in rilievo l'importanza che un singolo settore manifatturiero ha per l'economia di un'intera provincia, fino a costituire la vera e propria pietra angolare dell'intero tessuto economico locale. Sulla base dei dati disponibili si osserva allora che, nonostante le cospicue presenze di attività produttive non alimentari a Cuneo, la provincia si colloca nel 1991 al secondo posto assoluto, dopo Parma, quanto a consumi elettrici pro capite del settore alimentare, in forte crescita rispetto al sesto posto del 1981. Un dato che conferma l'importanza, dal punto di vista del policy-maker locale, del rafforzamento del potenziale competitivo, già oggi rilevante, di un comparto veramente decisivo per i livelli di benessere dell'intera provincia.

Si può comunque notare che anche in un altro settore per certi versi "tipico" del Cuneese, come quello del legno (s'è già ricordato il ruolo dell'area - sistema saluzzese) i consumi elettrici della provincia si collocano nel 1991 all'ottavo posto a livello nazionale, contro il quindicesimo fatto registrare nel 1991 (Tavola 14/c). Si tratta in ogni caso di una attività il cui peso, sul totale dell'economia provinciale, è decisamente contenuto: nel 1996 le vendite di energia elettrica dell'ENEL al settore in esame rappresentavano appena il 2,8% del totale delle vendite di elettricità all'industria (Tavola 13/b).

7. La penetrazione internazionale delle produzioni cuneesi: il boom dell'agro - alimentare.

Nei paragrafi introduttivi del presente lavoro s'è fatto cenno ai profondi processi di trasformazione che negli ultimi anni hanno caratterizzato le aree - sistema di piccola impresa nella realtà italiana, rivelatesi in molti casi in grado di superare le soglie dimensionali critiche atte a rendere possibile il rafforzamento di una capacità competitiva orientata all'innovazione e con essa una crescente penetrazione internazionale delle produzioni, a prescindere dai vantaggi in termini di prezzo offerti dalla svalutazione.

Sono stati di seguito approfonditi i caratteri del tessuto industriale cuneese, evidenziando da un lato la sua diversificazione, in termini di comparti e con riferimento alle dimensioni delle realtà produttive, dall'altro l'interessante vivacità, a livello di unità locali, occupazione, produzione e consumi elettrici, rispetto alla realtà regionale considerata nel suo complesso. A proposito del caso specifico del settore alimentare, è stato poi segnalato il ruolo di assoluto rilievo del polo cuneese nell'ambito dell'industria nazionale, e la sua rilevante capacità competitiva..

Tali positive risultanze risultano ampiamente confermate considerando la penetrazione internazionale delle produzioni della provincia. Come emerge chiaramente dalle tavole 15/a, 15/b e 15/c, tra il 1985 e il 1996 le esportazioni della provincia di Cuneo, calcolate a valori correnti, passano da 1.790 a 6.688 miliardi di lire (+273,6%) mentre nello stesso periodo la crescita delle importazioni non raggiunge il 119% (da 1.633 a 3.569 miliardi di lire). Il saldo attivo passa così dai 157 miliardi di lire del 1995 ai 3.119 miliardi del 1996. Non è difficile ora comprendere quali risultati si potrebbero ottenere, in presenza di un apparato produttivo con questi livelli di dinamicità nel processo di internazionalizzazione, qualora venissero meno quei "colli di bottiglia", a livello di servizi alle imprese, infrastrutture, disponibilità di manodopera cui s'è già avuto modo di accennare. Si deve ancora segnalare che, se da un lato la competitività dei prodotti della provincia ha indubbiamente beneficiato dello slittamento del cambio (tanto che il valore delle esportazioni cresce del 30,3% tra il 1992 e il 1993 e del 28,2% tra il 1994 e il 1995, in corrispondenza delle due grandi svalutazioni della lira), il sistema produttivo cuneese s'era già in precedenza rivelato in grado di espandere in misura notevole le proprie quote di

mercato. Infatti, tra il 1987 e il 1991, vale a dire negli anni in cui, dopo gli accordi di Basilea - Nyborg, la lira rimase sostanzialmente stabile all'interno del Sistema Monetario Europeo nonostante un differenziale d'inflazione pesantemente sfavorevole rispetto ai principali partner commerciali (da cui una rilevante perdita di competitività) l'export cuneese aumenta di quasi il 45%. Una penetrazione internazionale che non può non essere attribuita alla rilevante capacità di competere su fattori non price, primi fra tutti la qualità del prodotto, l'innovazione, l'aderenza alle mutevoli esigenze della clientela.

A livello settoriale si può osservare che già nel 1985, con 455 miliardi di lire, l'alimentare rappresentava oltre il 25% dell'export provinciale. Nel 1996, alimentari, bevande e tabacchi esportano per un valore pari a 1.880 miliardi di lire, con un incremento del 313% rispetto all'anno iniziale del periodo considerato, e costituiscono oltre il 28% delle vendite all'estero della provincia. Sempre nel 1996, presentano tuttavia valori di grande rilievo le esportazioni di prodotti in metallo e macchine (977 miliardi di lire, con un incremento di oltre quattro volte rispetto al 1985), legno, gomma e altri prodotti industriali (921 miliardi) mezzi di trasporto (911 miliardi).

Cuneo si colloca così, sulla base dei dati riferiti al 1995, al primo posto assoluto tra le province italiane quanto ad export di prodotti alimentari, superando addirittura realtà come Milano, Salerno e Parma e con valori di export alimentare per abitante estremamente rilevanti (Fortis, 1996 cit.). Il dato delle esportazioni migliora ulteriormente la posizione della provincia quale emergeva a fronte delle graduatorie riferite ai consumi di elettricità del comparto (che collocavano Cuneo al terzo posto nazionale in termini di consumi elettrici complessivi del settore alimentare e al secondo quanto a consumi pro capite). Ne discende un giudizio estremamente lusinghiero sulla competitività internazionale della "food valley" e pertanto sulla capacità delle imprese locali, dalla grande realtà della Ferrero alle unità produttive di piccola dimensione operanti sulle nicchie a maggior contenuto di specializzazione, di adeguare le rispettive strategie alle esigenze di una competizione condotta su mercati globalizzati. La sinergia tra produzioni alimentari di alta qualità e turismo internazionale eno - gastronomico si rivela in quest'ambito vincente e pare in condizione di garantire la diffusione dei prodotti locali sui mercati internazionali e la massima fidelizzazione della clientela. Un'ulteriore conferma dell'importanza ricoperta da una più adeguata dotazione infrastrutturale, con particolare riferimento all'assetto dei trasporti.

Si deve comunque notare che, oltre all'alimentare, altri comparti ben radicati nel tessuto produttivo cuneese si caratterizzano per valori di esportazione di tutto rilievo a livello nazionale. Cuneo, ad esempio, sempre con riferimento ai dati 1995, si colloca al 17° posto tra le province italiane per le vendite all'estero di minerali e prodotti non metallici, al 18° posto per l'export del tessile abbigliamento, al 29° per quello di macchine agricole e industriali e

addirittura al settimo posto per le esportazioni della categoria residuale degli "altri prodotti industriali".

La rilevante competitività dei prodotti cuneesi sui mercati internazionali, sulla base della particolare specializzazione settoriale della provincia, non può essere collegata in modo univoco al contenuto tecnologico. Come chiaramente mostrato dalle Tavole 16/a e 16/b, confrontando la struttura dell'export cuneese e del totale delle vendite all'estero del Piemonte in relazione al contenuto tecnologico, si osserva che a Cuneo la quota dei prodotti "tradizionali" e "tradizionali in evoluzione" appare nettamente superiore all'incidenza riscontrata a livello regionale, mentre accade il contrario per quanto riguarda i prodotti "high tech".

La contraddizione tra la rilevante competitività non di prezzo dell'export della provincia e il peso rilevante delle produzioni tradizionali è più apparente che reale, vero essendo che una classificazione come quella delle citate Tavole, chiaramente ispirata, con lievi modifiche alla ben nota tassonomia proposta da K. Pavitt (1984), tende a sottovalutare pesantemente le capacità innovative di tipo incrementale.

Com'è già stato in precedenza notato tali capacità, in termini di riprogettazione del prodotto, personalizzazione, assistenza al cliente, design, acquisto ed uso di nuovi macchinari sono tipiche di molti settori tradizionali, compreso l'alimentare di fascia alta e appaiono particolarmente rilevanti all'interno di aree, come quella in esame, che possiedono "masse critiche" di tutto rilievo nel settore "tipico", in questo caso l'alimentare (Forti 1997 cit.), potendo vantare sistemi ove la crescita delle singole imprese e la moltiplicazione dei collegamenti, essenziali per competere in un contesto globale, appaiono decisamente più agevoli.

Quanto alle aree ove si dirigono prevalentemente le esportazioni della provincia, dai dati disponibili si osserva il ruolo fondamentale dei paesi dell'Unione Europea, ed in particolare di Germania, Francia, Regno Unito e Spagna (che, considerati nel loro complesso, nel 1996 assorbono oltre il 51% dell'export di Cuneo). Poiché le vendite verso i paesi dell'Unione raggiungono i due terzi del totale, appare evidente la capacità dell'economia cuneese, ed in particolare del settore alimentare, di competere vantaggiosamente su mercati caratterizzati da un'estrema sofisticazione delle preferenze, sui quali è fondamentale il ruolo di fattori non price quali la qualità del prodotto e la capacità innovativa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV. , "Dossier '97. Il check-up delle province", Il Sole 24Ore, 29-12-1997.

A. BAGNASCO, "Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano", Bologna, Il Mulino 1977.

M. BAUDINO, "Langhe, l'autunno d'oro", La Stampa, 29-9-1997.

G. BECATTINI, "Dal 'settore' industriale al 'distretto' industriale. Alcune considerazioni sull'unità di indagine dell'economia industriale", L'Industria 1, 1979.

G. BECATTINI, a cura di, "Mercato e forze locali: il distretto industriale", Bologna, Il Mulino 1987.

G. BECATTINI, a cura di, "Modelli locali di sviluppo", Bologna, Il Mulino 1989.

M. BELLANDI, "Il distretto industriale in Alfred Marshall", L'Industria n° 3, 1980.

M. BONGIOVANNI, "Nord - Ovest a tre velocità", Il Sole 24Ore, 4-3-1997

C. CARMINUCCI, S. CASUCCI, "Il ciclo di vita dei distretti industriali: ipotesi teoriche ed evidenze empiriche", L'Industria n° 2, 1997.

CENTRALE DEI BILANCI, MEDIOCREDITO LOMBARDO, "Lombardia, Nord Est e Nord Ovest. Dinamiche reali e finanziarie per classi dimensionali di dipendenti e macrosettori Pavitt", capitolo 2 del 13° Rapporto sull'economia lombarda, pubblicato su "Mondo Economico" n° 26 del 30-6-1997.

F. FERLAINO, I. GUALCO, R. LANZETTI, "Determinazione dei distretti industriali di P.M.I., aggiornamento al 1991", Torino, IRES Piemonte 1996.

A. FORTI, "La competitività strutturale dell'Italia: un esame delle tendenze recenti", in AA.VV., "Più tecnologia, più concorrenza", ottavo rapporto CER - IRS sull'industria e la politica industriale italiana, Bologna, Il Mulino 1997.

- M. FORTIS, "Crescita economica e specializzazioni produttive", Milano, Vita e Pensiero 1996.
- A. GRANDI, "Cuneo, una food valley dei primati", Il Sole 24Ore, 27-8-1997.
- A. GRANDI, "Cuneo. Piena occupazione al maschile. Per le donne corsi di saldatura", Il Sole 24Ore, 8-11-1997.
- IRES PIEMONTE, "Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1995", Torino, Rosenberg e Sellier 1995.
- A. e M. MARSHALL, "The Economics of Industry", II edizione 1881; traduzione italiana, Milano, Isedi 1975.
- NOMISMA, "Rapporto 1994-95 sull'industria italiana", Bologna, Il Mulino 1995.
- L. PAOLAZZI, "Una rete sempre più fitta", IL Sole 24Ore, 24-11-1995.
- K. PAVITT, "Sectorial Patterns of Technological Change", Research Policy 6, 1984.
- F. PERROUX, "L'economia del XX secolo", Milano, Comunità 1966.
- S. SCAMUZZI (a cura di), "Modernizzazione ed eterogeneità sociale. Il caso piemontese", Milano, Angeli 1987.
- UNIONCAMERE PIEMONTE, "Osservatorio sulla diffusione dell'innovazione. Repertorio delle imprese innovative delle province piemontesi", Torino 1995.
- R. VARALDO, L. FERRUCCI (a cura di), "Il distretto industriale tra logiche di impresa e logiche di sistema", Milano, Angeli 1997.
- G. VIESTI, "Un sistema con molti atout", Il Sole 24Ore, 27-8-1997.

Tav. 1 - Popolazione residente nelle province di Cuneo e Torino, nel Piemonte e in Italia
(dati in migliaia, rilevati al 31/12 dell'anno di riferimento)

	1981	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996*
Cuneo N.I.	548,5 100,00	547,7 99,86	547,1 99,76	546,4 99,63	546,4 99,63	546,4 99,63	548,0 99,91	548,8 100,06	548,4 99,98	549,5 100,19	550,5 100,38	551,4 100,53	552,4 100,73
Torino N.I.	2.345,8 100,00	2.289,1 97,58	2.292,1 97,71	2.286,2 97,46	2.279,6 97,18	2.275,4 97,00	2.273,2 96,91	2.270,0 96,77	2.234,6 95,26	2.236,3 95,33	2.228,2 94,99	2.220,7 94,67	2.221,2 94,69
Piemonte N.I.	4.470,3 100,00	4.394,3 98,30	4.389,4 98,19	4.377,2 97,92	4.365,9 97,67	4.357,6 97,48	4.356,2 97,45	4.353,0 97,38	4.302,0 96,24	4.306,6 96,34	4.298,0 96,15	4.288,9 95,94	4.289,9 95,96
Italia N.I.	56.243,9 100,00	57.202,3 101,70	57.290,5 101,86	57.399,1 102,05	57.504,7 102,24	57.576,4 102,37	57.746,2 102,67	57.817,6 102,80	56.948,1 101,25	57.138,5 101,59	57.268,6 101,82	57.333,0 101,94	57.414,1 102,08

*Dato gennaio/agosto 1996

Fonte: Piemonte in cifre, anni vari; Censimento nazionale 1981, regione Piemonte e relative province

Tav. 2/a - Numero di unità locali presenti nei settori dell'industria estrattiva, della trasformazione di minerali e della chimica

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Alessandria	463	456	446	456	446	430	425	415	406	396
Asti	203	206	204	197	191	192	186	177	177	169
Cuneo	788	774	755	721	714	704	698	697	696	679
Novara	708	667	662	656	664	651	657	628	607	606
Torino	2.233	2.147	2.074	2.071	1.996	1.951	1.895	1.844	1.801	1.753
Vercelli	372	353	348	345	340	330	322	321	315	301
Piemonte	4.767	4.603	4.489	4.446	4.351	4.258	4.183	4.082	4.002	3.904

Fonte: Piemonte in cifre 1997

Tav. 2/b - Numero di unità locali presenti nei settori dell'industria siderurgica e meccanica

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Alessandria	2.546	2.552	2.570	2.586	2.612	2.594	2.339	2.288	2.190	2.154
Asti	1.281	1.310	1.320	1.360	1.389	1.383	1.380	1.320	1.309	1.283
Cuneo	3.606	3.619	3.658	3.676	3.763	3.818	3.818	3.677	3.555	3.450
Novara	4.429	4.360	4.292	4.257	4.237	4.180	4.131	4.048	3.941	3.922
Torino	17.125	17.081	17.077	17.422	17.733	17.770	17.243	16.479	15.847	15.290
Vercelli	2.463	2.420	2.416	2.431	2.482	2.511	2.483	2.392	2.308	2.258
Piemonte	31.450	31.342	31.333	31.732	32.216	32.256	31.394	30.204	29.150	28.357

Fonte: Piemonte in cifre 1997

Tav. 3/a - Numero di unità locali presenti nei settori dell'industria alimentare, tessile e del legno

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Alessandria	4.796	4.717	4.576	4.567	4.550	4.483	4.459	4.364	4.181	4.069
Asti	1.752	1.720	1.745	1.755	1.741	1.707	1.647	1.607	1.564	1.468
Cuneo	4.603	4.596	4.545	4.538	4.550	4.492	4.484	4.312	4.222	4.216
Novara	4.580	4.546	4.486	4.457	4.406	4.334	4.227	4.115	3.932	3.866
Torino	15.460	15.196	15.008	15.093	14.833	14.619	14.378	14.139	13.584	13.036
Vercelli	6.117	5.899	5.656	5.334	5.004	4.653	4.433	4.257	4.080	3.940
Piemonte	37.308	36.674	36.016	35.744	35.084	34.288	33.628	32.794	31.563	30.595

Fonte: Piemonte in cifre 1997

Tav. 3/b - Numero di unità locali presenti nel settore dell'industria edilizia

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Alessandria	3.853	3.788	3.727	3.762	3.772	3.777	4.145	4.166	4.100	4.102
Asti	2.582	2.518	2.518	2.499	2.480	2.459	2.469	2.482	2.439	2.288
Cuneo	6.445	6.348	6.261	6.193	6.248	6.247	6.283	6.372	6.381	6.372
Novara	4.497	4.446	4.401	4.516	4.609	4.666	4.774	4.956	4.948	4.881
Torino	17.534	17.012	16.833	16.941	16.856	16.846	17.665	18.219	18.407	17.834
Vercelli	4.170	4.141	4.176	4.199	4.187	4.180	4.189	4.271	4.251	4.211
Piemonte	39.081	38.253	37.916	38.110	38.152	38.175	39.525	40.466	40.526	39.688

Fonte: Piemonte in cifre 1997

Tav. 4 - Distribuzione in percentuale per provincia delle imprese innovative

	Totale imprese innovative	Ricerca interna o consulenze specialistiche	Brevetti EPO	Rapporti università o CNR	Partecipazioni a programmi U.E.	Tecnologie di avanguardia
Torino	66,8	58,4	69,2	74,1	91,7	55,4
Vercelli	3,1	3,2	1,9	2,2	0,8	3,7
Novara	5,9	7,5	6,2	3,7	1,7	8,2
Cuneo	8,9	9,4	6,5	10,6	1,7	11,5
Asti	2,1	3,5	3,0	3,1	0,8	2,7
Alessandria	6,6	10,2	9,2	4,0	2,5	9,7
Biella	5,0	6,2	3,5	1,9	0,8	6,6
Verbano C.O.	1,6	1,5	0,5	0,3	0,0	2,2
Piemonte	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. imprese	2.618	1.170	370	321	121	1.494

Fonte: IRES, Relazione sulla situazione economica sociale territoriale del Piemonte, 1996
(ricerca effettuata nel 1995)

Tav. 5 - Tasso di disoccupazione nelle province del Piemonte
(medie annue percentuali)

	1980	1981	1990	1991	1996
Alessandria	3,5	4,6	6,0	7,6	7,4
Asti	3,0	3,0	5,1	4,3	5,6
Biella	-	-	-	-	3,6
Cuneo	4,0	4,0	3,5	3,4	5,1
Novara	5,0	8,6	5,0	4,6	6,4
Verbania	-	-	-	-	7,1
Vercelli	4,0	4,5	4,8	5,4	6,3
Torino	6,4	8,2	8,6	8,9	10,5
Piemonte	5,3	6,6	6,8	7,0	8,3

Fonte: Regione Piemonte, Il mercato del lavoro in Piemonte, anni vari

Tav. 6/1 - Dati di sintesi sul mercato del lavoro in Piemonte

Area territoriale	Tasso disoccup. media 1996*	Pers. in cerca occup. (migliaia)*			Occupati (migliaia)			Iscritti al Collocamento 1ª classe			Avviamenti netti			Ore CIG Totale (migliaia)		
		Media 1996	Variazione su media 1995 v. ass. val. %		Media 1996	Variazione su media 1995 v. ass. val. %		Dicembre 1996	Variazione su dicembre 1995 v. ass. val. %		Totale 1996	Variazione su totale 1995 v. ass. val. %		Totale 1996	Variazione su totale 1995 v. ass. val. %	
Alessandria	7,4	13	0		162	2	1,3	27.238	1.300	5,0	20.757	-814	-3,8	2.763	979	54,9
Asti	5,6	5	0		84	3	3,7	12.397	-408	-3,2	8.874	-3.351	-27,4	667	245	58,1
Biella	3,6	3	-1		80	0		6.116	816	15,4	7.163	-1.970	-21,6	948	193	25,5
Cuneo	5,1	12	2	20,0	224	-8	-3,4	27.199	3.172	13,2	37.136	-2.189	-5,6	1.658	482	41,0
Novara	6,4	9	1		131	1		17.573	891	5,3	16.393	-1.215	-6,9	2.621	444	20,4
Verbania	7,1	5	0		65	2	3,2	11.253	1.182	11,7	8.357	13	0,2			
Vercelli	6,3	5	-1		74	5	7,2	9.537	399	4,4	8.801	-535	-5,7	927	168	22,2
Torino	10,5	104	0		883	14	1,6	211.001	42.432	25,2	78.597	-8.960	-10,2	18.171	-5.855	-24,4
Piemonte	A 8,3	155	0		1.704	20	1,2	322.314	49.784	18,3	186.078	-19.021	-9,3	27.754	-3.344	-10,8
	B 10,1	192	0													
Italia	A 12,1	2.763	38	1,4	20.088	78	0,4									
	B 15,8	3.775	56	1,5												

Fonte: Regione Piemonte, Il mercato del lavoro in Piemonte nel 1996

* I dati regionali e nazionali sulla disoccupazione sono così articolati:

A = Tasso di disoccupazione/persone in cerca di occupazione secondo la definizione "Eurostat"

B = Tasso di disoccupazione/persone in cerca di occupazione secondo la definizione "allargata"

Definizioni:

Persone in cerca di occupazione (definizione "Eurostat"):

le persone in età di 15 anni e oltre che:

- si dichiarano in cerca di lavoro;
- si dichiarano immediatamente disponibili per lavorare (dove per immediatamente si intende entro due settimane);
- affermano di aver svolto almeno un'azione di ricerca nei 30 giorni precedenti l'intervista.

Persone in cerca di occupazione (definizione "allargata"):

l'insieme costituito dalle persone in cerca di occupazione secondo la definizione "Eurostat"

+ le forze di lavoro potenziali, ovvero le persone di 15 anni e oltre che:

- si dichiarano in cerca di lavoro;
- si dichiarano immediatamente disponibili per lavorare (dove per immediatamente si intende entro due settimane);
- affermano di non aver svolto alcuna attività di ricerca negli ultimi 30gg; ma di aver effettuato un'azione di ricerca da 2 a 6 mesi prima, o anche oltre tale limite, fino a 24 mesi se l'azione citata si riferisce alle procedure del Collocamento o la partecipazione a concorso pubblico.

Tav. 6/2 - Dati di sintesi sul mercato del lavoro in Piemonte: maschi

Area territoriale	Tasso disoccup. media 1996*	Pers. in cerca occup. (migliaia)*		Occupati (migliaia)			Iscritti al Collocamento 1 ^a classe			Avviamenti netti		
		Media 1996	Variazione su media 1995 v. ass. val. %	Media 1996	Variazione su media 1995 v. ass. val. %		Dicembre 1996	Variazione su dicembre 1995 v. ass. val. %		Totale 1996	Variazione su totale 1995 v. ass. val. %	
Alessandria	4,7	5	0	102	2 2,0		9.087	239 2,7		12.528	-539 -4,1	
Asti	1,9	1	-1	52	2 4,0		4.613	-315 -6,4		5.706	-1.966 -25,6	
Biella	2,1	1	-1	46	-1		2.124	315 17,4		3.856	-1.278 -24,9	
Cuneo	2,1	3	0	141	-5 -3,4		8.432	1.084 14,8		20.600	-1.614 -7,3	
Novara	3,4	3	1	845	4 5,0		5.662	370 7,0		9.132	-914 -9,1	
Verbania	4,7	2	0	42	3 7,7		4.172	477 12,9		4.840	-54 -1,1	
Vercelli	4,3	2	0	45	3 7,1		3.514	262 8,1		5.232	-440 -7,8	
Torino	7,2	41	0	529	-4 -0,8		79.317	21.234 36,6		45.904	-7.165 -13,5	
Piemonte	A 5,3	58	-1	1.040	3 0,3		116.921	23.666 25,4		107.798	-13.970 -11,5	
	B 6,2	69	-2 -2,8									
Italia	A 9,4	1.335	24 1,8	12.901	-32 -0,2							
	B 12,0	1.761	28 1,6									

* vedi la nota alla Tavola 6/1

Fonte: Regione Piemonte, Il mercato del lavoro in Piemonte nel 1996

Tav. 6/3 - Dati di sintesi sul mercato del lavoro in Piemonte: femmine

Area territoriale	Tasso disoccup. media 1996*	Pers. in cerca occup. (migliaia)*			Occupati (migliaia)			Iscritti al Collocamento 1 ^a classe			Avviamenti netti		
		Media 1996	Variazione su media 1995 v. ass. val. %		Media 1996	Variazione su media 1995 v. ass. val. %		Dicembre 1996	Variazione su dicembre 1995 v. ass. val. %		Totale 1996	Variazione su totale 1995 v. ass. val. %	
Alessandria	11,6	8	0		61	0		18.151	1.061	6,2	8.229	-275	-3,2
Asti	8,6	3	0		32	1		7.784	-93	-1,2	3.168	-1.385	-30,4
Biella	5,4	2	-1		34	1		3.992	501	14,4	3.307	-692	-17,3
Cuneo	9,8	9	2	28,6	83	-3	-3,5	18.767	2.088	12,5	16.536	-575	-3,4
Novara	11,3	6	0		47	-3	-6,0	11.911	521	4,6	7.261	-301	-4,0
Verbania	11,1	3	0		24	0		7.081	705	11,1	3.517	67	1,9
Vercelli	6,3	3	-1		29	2	7,4	6.023	137	2,3	3.569	-95	-2,6
Torino	15,1	63	0		354	19	5,7	131.684	21.198	19,2	32.693	-1.795	-5,2
Piemonte	A 12,9	98	2	2,1	664	17	2,6	205.393	26.118	14,6	78.280	-5.051	-6,1
	B 15,7	124	4	3,3									
Italia	A 16,6	1.428	14	1,0	7.187	110	1,6						
	B 21,9	2.014	28	1,4									

* vedi la nota alla Tavola 6/1

Fonte: Regione Piemonte, Il mercato del lavoro in Piemonte nel 1996

Tav. 7 - Occupati alle dipendenze nel settore dell'industria

	1990	1991	1992	1993	1994
Provincia di Alessandria	46.661	46.702	44.149	42.125	42.097
N.I.	100,00	100,09	94,62	90,28	90,22
Provincia di Asti	16.750	16.429	16.136	16.170	16.954
N.I.	100,00	98,08	96,33	96,54	101,22
Provincia di Cuneo	52.697	54.177	52.809	52.098	52.901
N.I.	100,00	102,81	100,21	98,86	100,39
Province di Novara e di Verbania	63.966	64.310	61.925	59.256	60.205
N.I.	100,00	100,54	96,81	92,64	94,12
Provincia di Torino	456.094	440.921	417.198	391.445	387.498
N.I.	100,00	96,67	91,47	85,83	84,96
Province di Vercelli e di Biella	57.674	56.011	54.110	52.010	53.380
N.I.	100,00	97,12	93,82	90,18	92,55
Piemonte	693.842	678.550	646.327	613.104	613.035
N.I.	100,00	97,80	93,15	88,36	88,35

Fonte: Regione Piemonte, Il mercato del lavoro in Piemonte, 1995

Tav. 8 - Industria: occupati alle dipendenze per settore di attività

		1990	1991	1992	1993	1994
Provincia di Alessandria	Ind. costruzioni	6.754	6.744	6.673	6.097	6.029
	Ind. energia	276	304	303	333	360
	Ind. estrattiva	232	222	204	200	200
	Ind. manifatturiera	39.399	39.432	36.969	35.495	35.508
	Tot. industria	46.661	46.702	44.149	42.125	42.097
Provincia di Asti	Ind. costruzioni	2.333	2.506	2.511	2.354	2.388
	Ind. energia	44	51	54	55	51
	Ind. estrattiva	79	79	82	73	68
	Ind. manifatturiera	14.294	13.793	13.489	13.688	14.447
	Tot. industria	16.750	16.429	16.136	16.170	16.954
Provincia di Cuneo	Ind. costruzioni	8.247	8.875	8.866	8.378	8.367
	Ind. energia	65	67	58	28	33
	Ind. estrattiva	567	555	566	558	495
	Ind. manifatturiera	43.818	44.680	43.319	43.134	44.006
	Tot. industria	52.697	54.177	52.809	52.098	52.901
Province di Novara e di Verbania	Ind. costruzioni	7.955	8.187	8.403	7.780	7.431
	Ind. energia	127	134	164	165	159
	Ind. estrattiva	548	558	546	534	526
	Ind. manifatturiera	55.336	55.431	52.812	50.777	52.089
	Tot. industria	63.966	64.310	61.925	59.256	60.205
Provincia di Torino	Ind. costruzioni	28.449	29.998	30.497	28.396	27.093
	Ind. energia	8.833	8.887	8.811	8.873	10.320
	Ind. estrattiva	838	837	790	734	689
	Ind. manifatturiera	417.974	401.199	377.100	353.442	349.396
	Tot. industria	456.094	440.921	417.198	391.445	387.498
Province di Vercelli e di Biella	Ind. costruzioni	5.080	5.166	5.045	4.804	4.597
	Ind. energia	18	21	16	13	13
	Ind. estrattiva	334	348	356	298	255
	Ind. manifatturiera	52.242	50.476	48.693	46.895	48.515
	Tot. industria	57.674	56.011	54.110	52.010	53.380
Piemonte	Ind. costruzioni	58.818	61.476	61.995	57.809	55.905
	Ind. energia	9.363	9.464	9.406	9.467	10.936
	Ind. estrattiva	2.598	2.599	2.544	2.397	2.233
	Ind. manifatturiera	623.063	605.011	572.382	543.431	543.961
	Tot. industria	693.842	678.550	646.327	613.104	613.035

Fonte: Regione Piemonte, Il mercato del lavoro in Piemonte, 1995

Tav. 9 - Occupati alle dipendenze per settori e province

	1990		1994		Variazioni	
	N. dipendenti	%	N. dipendenti	%	N. dipendenti	%
Totale						
Alessandria	69.932	7,14	66.805	7,29	-3.127	-4,47
Asti	26.452	2,70	26.705	2,91	253	0,96
Cuneo	80.101	8,18	83.710	9,13	3.609	4,51
Novara	103.353	10,55	101.404	11,06	-1.949	-1,89
Torino	622.177	63,52	563.358	61,44	-58.819	-9,45
Vercelli	77.500	7,91	74.884	8,17	-2.616	-3,38
Piemonte	979.515	100,00	916.866	100,00	-62.649	-6,40
Industria manifatturiera						
Alessandria	39.399	6,32	35.508	6,53	-3.891	-9,88
Asti	14.294	2,29	14.447	2,66	153	1,07
Cuneo	43.818	7,03	44.006	8,09	188	0,43
Novara	55.336	8,88	52.089	9,58	-3.247	-5,87
Torino	417.974	67,08	349.396	64,23	-68.578	-16,41
Vercelli	52.242	8,38	48.515	8,92	-3.727	-7,13
Piemonte	623.063	100,00	543.961	100,00	-79.102	-12,70
Costruzioni						
Alessandria	6.754	11,48	6.029	10,78	-725	-10,73
Asti	2.333	3,97	2.388	4,27	55	2,36
Cuneo	8.247	14,02	8.367	14,97	120	1,46
Novara	7.955	13,52	7.431	13,29	-524	-6,59
Torino	28.449	48,37	27.093	48,46	-1.356	-4,77
Vercelli	5.080	8,64	4.597	8,22	-483	-9,51
Piemonte	58.818	100,00	55.905	100,00	-2.913	-4,95
Terziario						
Alessandria	23.271	8,15	24.708	8,13	1.437	6,18
Asti	9.702	3,40	9.751	3,21	49	0,51
Cuneo	27.404	9,59	30.809	10,14	3.405	12,43
Novara	39.387	13,79	41.199	13,56	1.812	4,60
Torino	166.083	58,14	175.860	57,88	9.777	5,89
Vercelli	19.826	6,94	21.504	7,08	1.678	8,46
Piemonte	285.673	100,00	303.831	100,00	18.158	6,36

Fonte: IRES, Relazione sulla situazione economica sociale e territoriale del Piemonte, 1996

Tav. 10/a - Dati sulla situazione economica del settore industriale

Settori	Produzione var. % 95/94	Capacità produttiva var. % 95/94	Grado utiliz. impianti	Ordinativi merc. int. var. % 95/94	Ordinativi merc. est. var. % 95/94	Occupazione var. % 95/94	Numero ore lavor. mensili
Ind. alimentari	7,15	12,58	75,75	3,04	34,71	-1,52	158
Ind. tessili	0,00	1,00	83,50	-2,40	8,00	0,00	151
Ind. dell'abbigliamento	10,14	0,36	69,00	6,92	18,80	-2,40	147
Ind. del legno e del mobile	6,54	7,90	76,36	4,30	39,57	1,49	159
Ind. della carta, stampa ed editoria	5,50	6,50	75,00	3,70	28,25	3,29	156
Ind. lavor. minerali non metalliferi	9,47	2,33	76,89	5,53	31,00	2,54	158
Ind. della gomma e della plastica	6,83	0,00	71,00	0,80	20,00	1,24	160
Ind. meccanica	16,02	7,94	80,42	14,54	27,78	8,77	162
Ind. dei mezzi di trasporto	13,70	13,60	81,11	11,10	21,84	14,20	156
Altri	3,71	0,00	70,00	5,00	0,00	-1,34	146
Totale	10,60	6,97	77,68	7,92	28,00	5,18	158

Fonte: CCIAA di Cuneo

Tav. 10/b - Dati sulla situazione economica del settore industriale

Settori	Produzione var. % 96/95	Capacità produttiva var. % 96/95	Grado utiliz. impianti	Ordinativi merc. int. var. % 96/95	Ordinativi merc. est. var. % 96/95	Occupazione var. % 96/95	Numero ore lavor. mensili
Ind. alimentari e delle bevande	4,21	2,03	75,90	2,79	3,48	-1,27	164
Ind. tessili, dell'abbigliamento e del cuoio	-2,42	0,42	76,67	-4,67	-6,90	-2,24	154
Ind. del legno e del mobile	-0,31	3,57	66,21	-1,76	3,00	-2,89	161
Ind. della carta, stampa ed editoria	-13,29	5,71	65,00	-4,29	6,67	-1,36	159
Ind. lavor. minerali non metalliferi e chimiche	12,32	12,71	74,45	1,20	1,20	0,35	155
Ind. della gomma e della plastica	1,33	3,33	81,17	-1,11	4,38	-3,14	161
Ind. siderurgica e metallurgica	5,08	8,11	78,50	-1,00	10,41	-1,38	164
Ind. metalmeccanica	-0,20	5,24	78,42	-3,48	2,13	1,18	168
Ind. elettromeccanica	4,33	14,57	87,86	-2,15	-9,40	-3,21	161
Ind. dei mezzi di trasporto	6,67	2,67	80,00	-0,17	-1,83	2,57	149
Altre ind. manifatturiere	-	-	-	-	-	-	-
Totale	2,42	5,38	76,05	-1,07	2,14	-1,16	162

Fonte: CCIAA di Cuneo

Tav. 11/a - Avviamenti netti al lavoro per provincia
(medie annue)

	Totale 1990	Incidenza %	Totale 1991	Incidenza %	Totale 1992	Incidenza %	Totale 1993	Incidenza %
Alessandria	20.004	10,70	18.648	11,41	17.820	11,33	14.891	11,14
Asti	8.880	4,75	9.144	5,59	8.304	5,28	7.413	5,55
Biella	-	-	-	-	-	-	5.228	3,91
Cuneo	36.060	19,29	32.196	19,69	33.948	21,59	29.458	22,05
Novara	22.164	11,85	21.984	13,45	20.292	12,91	10.130	7,58
Verbania	-	-	-	-	-	-	6.838	5,12
Vercelli	17.220	9,21	16.140	9,87	14.208	9,04	6.766	5,06
Torino	82.644	44,20	65.376	39,99	62.652	39,85	52.891	39,58
Piemonte	186.972	100,00	163.488	100,00	157.224	100,00	133.615	100,00

Fonte: Regione Piemonte, Il mercato del lavoro in Piemonte, anni vari

Tav. 11/b - Avviamenti netti al lavoro per provincia
(medie annue)

	Totale 1994	Incidenza %	Totale 1995	Incidenza %	Totale 1996	Incidenza %	Genn.-sett. 1997	Incidenza %
Alessandria	18.761	10,93	21.571	10,57	20.757	11,15	16.141	10,75
Asti	10.184	5,93	11.194	5,49	8.874	4,77	7.569	5,04
Biella	7.791	4,54	9.133	4,48	7.163	3,85	5.943	3,96
Cuneo	35.436	20,64	39.325	19,27	37.136	19,96	27.329	18,20
Novara	13.185	7,68	17.608	8,63	16.393	8,81	13.013	8,67
Verbania	7.508	4,37	8.344	4,09	8.357	4,49	7.034	4,68
Vercelli	8.389	4,89	9.336	4,57	8.801	4,73	6.198	4,13
Torino	70.401	41,01	87.557	42,91	78.597	42,24	66.938	44,58
Piemonte	171.655	100,00	204.068	100,00	186.078	100,00	150.165	100,00

Fonte: Regione Piemonte, Il mercato del lavoro in Piemonte, anni vari

Tav. 12 - Consumi di energia elettrica nell'industria
(dati in milioni di KWh)

Province	1981	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Alessandria	900	870	879	933	989	1.021	1.078	1.154	1.239	1.279	1.369	-
N.I.	100,00	96,67	97,67	103,67	109,89	113,44	119,78	128,22	137,67	142,11	152,11	-
Asti	237	241	253	264	280	298	330	341	344	360	403	-
N.I.	100,00	101,69	106,75	111,39	118,14	125,74	139,24	143,88	145,15	151,90	170,04	-
Cuneo	1.485	1.584	1.619	1.696	1.848	1.952	1.991	2.046	2.067	2.022	2.139	-
N.I.	100,00	106,67	109,02	114,21	124,44	131,45	134,07	137,78	139,19	136,16	144,04	-
Novara	1.469	1.494	1.498	1.617	1.695	1.737	1.701	1.670	1.761	1.780	1.904	-
N.I.	100,00	101,70	101,97	110,07	115,38	118,24	115,79	113,68	119,88	121,17	129,61	-
Torino	5.316	5.313	5.474	5.754	5.970	6.104	6.256	5.878	5.819	5.670	6.072	-
N.I.	100,00	99,94	102,97	108,24	112,30	114,82	117,68	110,57	109,46	106,66	114,22	-
Vercelli	1.224	1.275	1.326	1.386	1.500	1.591	1.527	1.567	1.632	1.607	1.743	-
N.I.	100,00	104,17	108,33	113,24	122,55	129,98	124,75	128,02	133,33	131,29	142,40	-
Piemonte	10.631	10.777	11.050	11.651	12.281	12.702	12.884	12.657	12.682	12.718	13.630	14.288
N.I.	100,00	101,37	103,94	109,59	115,52	119,48	121,19	119,06	119,29	119,63	128,21	134,40
Italia	97.015	99.816	102.346	106.536	112.524	117.416	119.471	119.693	120.536	119.231	124.245	129.700
N.I.	100,00	102,89	105,50	109,81	115,99	121,03	123,15	123,38	124,24	122,90	128,07	133,69

Fonte: Piemonte in cifre, anni vari; ISTAT, Statistiche Industriali, anni vari

Tav. 13/a - Vendite di energia elettrica dell'Enel al settore industriale in provincia di Cuneo
(dati espressi in MWh)

Industrie	1994	1995	Var. ass.	Var. %
Estrattive	34.137	37.110	2.973	8,71
Alimentari	370.215	391.529	21.314	5,76
Tessili, vestiario, cuoio e pelli	146.665	153.722	7.057	4,81
Legno e mobilio	52.267	50.108	-2.159	-4,13
Carta ed editoria	159.636	196.856	37.220	23,32
Chimiche	51.611	57.882	6.271	12,15
Gomma e plastica	177.840	198.003	20.163	11,34
Cemento, ceramica, vetro e laterizi	244.188	277.754	33.566	13,75
Siderurgica e metallurgica	275.663	283.792	8.129	2,95
Meccanica e mezzi di trasporto	201.445	236.352	34.907	17,33
Altre	9.725	6.903	-2.822	-29,02
Totale	1.723.392	1.890.011	176.344	9,67

Fonte: dati ENEL, elaborazione CCIAA di Cuneo

Tav. 13/b - Vendite di energia elettrica dell'Enel al settore industriale in provincia di Cuneo
(dati espressi in MWh)

Industrie	1995	1996	Var. ass.	Var. %
Estrattive	37.110	36.895	-215	-0,58
Alimentari	391.529	417.295	25.766	6,58
Tessili, vestiario, cuoio e pelli	153.722	135.357	-18.365	-11,95
Legno e mobilio	50.108	51.474	1.366	2,73
Carta ed editoria	196.856	146.146	-50.710	-25,76
Chimiche	57.882	55.961	-1.921	-3,32
Gomma e plastica	198.003	204.890	6.887	3,48
Cemento, ceramica, vetro e laterizi	277.754	279.138	1.384	0,50
Siderurgica e metallurgica	283.792	266.039	-17.753	-6,26
Meccaniche e mezzi di trasporto	236.352	226.950	-9.402	-3,98
Altre	6.903	4.104	-2.799	-40,55
Totale	1.890.011	1.824.249	-65.762	-3,48

Fonte: dati ENEL, elaborazione CCIAA di Cuneo

Tav. 14/a - Prime 10 province italiane per consumi di energia elettrica nel settore delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco: confronto 1991-1981
(dati in GWh)

Rank 1991	Province	GWh	Rank 1981-Rank1991	Rank 1981	Province	GWh
1	Parma	473	1	1	Milano	296
2	Milano	419	-1	2	Parma	277
3	Cuneo	318	4	3	Bologna	216
4	Verona	264	0	4	Verona	172
5	Modena	206	4	5	Rovigo	168
6	Napoli	201	5	6	Ferrara	158
7	Roma	192	9	7	Cuneo	155
8	Alessandria	184	7	8	Pavia	148
9	Bari	183	10	9	Modena	146
10	Venezia	174	13	10	Perugia	130

Fonte: Marco Fortis, "Crescita economica e specializzazioni produttive", 1996

Tav. 14/b - Prime 10 province italiane per consumi pro-capite di energia elettrica nei settori delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco: confronto 1991-1981
(dati in KWh)

Rank 1991	Province	KWh	Rank 1981-Rank1991	Rank 1981	Province	KWh
1	Parma	1.210	0	1	Parma	693
2	Cuneo	581	4	2	Rovigo	664
3	Cremona	474	4	3	Ferrara	416
4	Alessandria	419	6	4	Ravenna	311
5	Ravenna	405	-1	5	Pavia	288
6	Campobasso	388	9	6	Cuneo	282
7	Ferrara	346	-4	7	Cremona	256
8	Pavia	343	-3	8	Piacenza	255
9	Modena	340	0	9	Modena	245
10	Verona	335	3	10	Alessandria	236

Fonte: Marco Fortis, "Crescita economica e specializzazioni produttive", 1996

**Tav. 14/c - Prime 10 province italiane per consumi di energia elettrica nelle industrie del legno:
confronto 1991-1981**
(dati in GWh)

Rank 1991	Province	GWh	Rank 1981-Rank1991	Rank 1981	Province	GWh
1	Udine	215	3	1	Torino	90
2	Mantova	166	0	2	Mantova	87
3	Torino	107	-2	3	Milano	72
4	Treviso	82	1	4	Udine	68
5	Milano	63	-2	5	Treviso	54
6	Pavia	60	0	6	Pavia	39
7	Avellino	54	60	7	Cremona	38
8	Cuneo	41	7	8	Belluno	33
9	Pesaro	41	9	9	Pordenone	31
10	Pordenone	38	-1	10	Bolzano	29

Fonte: Marco Fortis, "Crescita economica e specializzazioni produttive", 1996

Tav. 15/a - Import-export in provincia di Cuneo secondo la classificazione Nace-Clio
(dati in milioni di lire)

	Anno 1985		Anno 1986		Anno 1987		Anno 1988	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Agricoltura, silvicoltura e pesca	763.000	87.000	635.000	82.000	660.000	115.000	558.000	121.000
Prodotti energetici	12.000	0	1.000	0	5.000	0	1.000	0
Minerali e metalli ferrosi e non	31.000	111.000	27.000	72.000	38.000	86.000	36.000	78.000
Minerali e prodotti a base di miner. non metalliferi	30.000	77.000	25.000	84.000	35.000	111.000	43.000	115.000
Prodotti chimici e farmaceutici	110.000	44.000	105.000	42.000	105.000	55.000	148.000	58.000
Prodotti in metallo e macchine	70.000	194.000	71.000	212.000	87.000	215.000	112.000	237.000
Mezzi di trasporto	43.000	87.000	48.000	93.000	47.000	96.000	41.000	120.000
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	278.000	455.000	238.000	456.000	263.000	514.000	355.000	536.000
Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e calzature	125.000	259.000	132.000	252.000	172.000	244.000	172.000	235.000
Carta, prodotti cartotecnici, della stampa ed editoria	56.000	146.000	53.000	148.000	77.000	159.000	123.000	217.000
Legno, gomma e altri prodotti industriali	115.000	330.000	81.000	353.000	102.000	435.000	149.000	484.000
Totale	1.633.000	1.790.000	1.416.000	1.794.000	1.591.000	2.030.000	1.738.000	2.201.000

Fonte: Piemonte in cifre, anni vari

Tav. 15/b - Import-export in provincia di Cuneo secondo la classificazione Nace-Clio
(dati in milioni di lire)

		Anno 1989		Anno 1990		Anno 1991		Anno 1992	
		Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Agricoltura, silvicoltura e pesca		567.000	150.000	503.000	172.000	570.000	170.000	517.000	189.000
Prodotti energetici		3.000	0	1.000	0	2.000	1.000	1.000	1.000
Minerali e metalli ferrosi e non		49.000	94.000	45.000	80.000	42.000	85.000	48.000	95.000
Minerali e prodotti a base di miner. non metalliferi		64.000	103.000	75.000	99.000	66.000	121.000	73.000	124.000
Prodotti chimici e farmaceutici		146.000	59.000	130.000	64.000	145.000	74.000	162.000	155.000
Prodotti in metallo e macchine		126.000	273.000	125.000	344.000	158.000	392.000	153.000	428.000
Mezzi di trasporto		58.000	170.000	79.000	224.000	79.000	241.000	78.000	311.000
Prodotti alimentari, bevande, tabacco		392.000	563.000	414.000	674.000	465.000	744.000	449.000	880.000
Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e calzature		203.000	280.000	189.000	313.000	177.000	329.000	192.000	417.000
Carta, prodotti cartotecnici, della stampa ed editoria		195.000	225.000	165.000	195.000	122.000	211.000	120.000	290.000
Legno, gomma e altri prodotti industriali		183.000	479.000	205.000	513.000	202.000	571.000	229.000	656.000
Totale		1.986.000	2.396.000	1.931.000	2.678.000	2.028.000	2.939.000	2.022.000	3.546.000

Fonte: Piemonte in cifre, anni vari

Tav. 15/c - Import-export in provincia di Cuneo secondo la classificazione Nace-Clio
(dati in milioni di lire)

	Anno 1993		Anno 1994		Anno 1995		Anno 1996	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Agricoltura, silvicoltura e pesca	689.776	184.987	737.223	197.745	950.300	219.964	882.000	218.000
Prodotti energetici	1.144	77	2.216	103	3.768	16	9.088	31
Minerali e metalli ferrosi e non	28.786	163.972	40.663	155.018	55.282	191.051	56.491	146.000
Minerali e prodotti a base di miner. non metalliferi	116.328	168.691	142.836	181.643	198.058	231.809	174.000	207.000
Prodotti chimici e farmaceutici	189.298	299.573	252.541	355.016	378.067	468.548	388.000	431.000
Prodotti in metallo e macchine	168.686	570.748	211.505	717.719	297.824	901.939	306.000	977.000
Mezzi di trasporto	86.936	571.181	131.402	541.817	177.691	681.605	236.000	911.000
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	467.628	1.296.570	465.714	1.416.048	595.758	1.888.954	579.000	1.880.000
Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e calzature	249.115	599.428	338.033	669.930	508.050	799.953	427.000	709.000
Carta, prodotti cartotecnici, della stampa ed editoria	145.343	226.785	143.900	250.468	213.339	421.512	149.000	288.000
Legno, gomma e altri prodotti industriali	286.590	536.608	353.552	709.877	418.394	858.844	362.000	921.000
Totale	2.429.630	4.618.620	2.819.585	5.195.384	3.796.531	6.664.195	3.568.579	6.688.031

Fonte: Piemonte in cifre, anni vari

Tav. 16/a - Import-export del Piemonte per contenuto tecnologico
(dati in miliardi di lire)

Gruppi per contenuto tecnologico	Anno 1993				Anno 1994			
	Import	Incidenza %	Export	Incidenza %	Import	Incidenza %	Export	Incidenza %
Prodotti tradizionali	3.480,998	14,42	5.329,421	15,66	4.019,046	13,84	6.119,693	15,28
Prodotti tradizionali in evoluzione	4.790,600	19,85	7.704,678	22,64	6.269,791	21,59	8.741,277	21,83
Prodotti standard	3.720,294	15,41	7.578,739	22,27	4.677,900	16,11	8.778,588	21,92
Prodotti specializzati	2.349,787	9,74	4.162,002	12,23	2.879,305	9,91	5.188,442	12,96
Prodotti high-tech	6.064,532	25,13	8.742,472	25,69	6.854,823	23,60	10.616,740	26,51
Prodotti dell'agricoltura	1.978,500	8,20	260,589	0,77	2.594,826	8,93	329,865	0,82
Prodotti energetici e materie prime	1.750,999	7,25	255,983	0,75	1.749,473	6,02	272,424	0,68
Totale	24.135,710	100,00	34.033,884	100,00	29.045,164	100,00	40.047,029	100,00

Gruppi per contenuto tecnologico	Anno 1995				Anno 1996			
	Import	Incidenza %	Export	Incidenza %	Import	Incidenza %	Export	Incidenza %
Prodotti tradizionali	4.753,817	13,06	7.409,453	14,22	4.369,480	13,01	7.311,232	14,33
Prodotti tradizionali in evoluzione	8.137,001	22,36	11.115,486	21,34	7.146,530	21,28	10.798,000	21,17
Prodotti standard	6.053,960	16,64	11.998,433	23,03	5.338,846	15,89	11.781,029	23,09
Prodotti specializzati	3.729,685	10,25	6.536,307	12,55	3.605,450	10,73	7.200,027	14,11
Prodotti high-tech	8.867,754	24,37	14.444,341	27,73	8.680,088	25,84	13.325,150	26,12
Prodotti dell'agricoltura	3.084,175	8,48	327,131	0,63	2.607,936	7,76	311,870	0,61
Prodotti energetici e materie prime	1.763,713	4,85	257,318	0,49	1.841,473	5,48	284,968	0,56
Totale	36.390,105	100,00	52.088,469	100,00	33.589,803	100,00	51.012,276	100,00

Fonte: Piemonte in cifre 1997

Tav. 16/b - Import-export della provincia di Cuneo per contenuto tecnologico
(dati in miliardi di lire)

Gruppi per contenuto tecnologico	Anno 1993				Anno 1994			
	Import	Incidenza %	Export	Incidenza %	Import	Incidenza %	Export	Incidenza %
Prodotti tradizionali	671,819	27,65	1.064,056	23,04	704,040	24,97	1.240,365	23,87
Prodotti tradizionali in evoluzione	490,609	20,19	1.574,065	34,08	596,357	21,15	1.646,562	31,69
Prodotti standard	201,023	8,27	639,504	13,85	256,224	9,09	712,123	13,71
Prodotti specializzati	162,019	6,67	438,184	9,49	214,388	7,60	538,140	10,36
Prodotti high-tech	143,840	5,92	712,689	15,43	229,398	8,14	857,340	16,50
Prodotti dell'agricoltura	697,511	28,71	184,145	3,99	745,721	26,45	194,441	3,74
Prodotti energetici e materie prime	62,808	2,59	5,976	0,13	73,456	2,61	6,414	0,12
Totale	2.429,629	100,00	4.618,619	100,00	2.819,584	100,00	5.195,385	100,00

Gruppi per contenuto tecnologico	Anno 1995				Anno 1996			
	Import	Incidenza %	Export	Incidenza %	Import	Incidenza %	Export	Incidenza %
Prodotti tradizionali	993,202	26,16	1.534,800	23,03	910,000	25,50	1.410,000	21,06
Prodotti tradizionali in evoluzione	766,113	20,18	2.294,920	34,44	752,000	21,08	2.360,000	35,26
Prodotti standard	357,396	9,41	903,722	13,56	337,000	9,44	964,000	14,40
Prodotti specializzati	330,408	8,70	688,065	10,32	338,000	9,47	687,000	10,26
Prodotti high-tech	310,470	8,18	1.021,006	15,32	284,000	7,96	1.050,000	15,69
Prodotti dell'agricoltura	959,886	25,28	214,023	3,21	883,000	24,75	214,000	3,20
Prodotti energetici e materie prime	79,056	2,08	7,658	0,11	64,153	1,80	8,851	0,13
Totale	3.796,531	100,00	6.664,194	100,00	3.568,153	100,00	6.693,851	100,00

Fonte: elaborazioni a cura dell'Unione Regionale CCIAA del Piemonte su dati ISTAT

PARTE TERZA

EVOLUZIONE E PROSPETTIVE DEL SISTEMA ECONOMICO CUNEESE **ALL'ALBA DEL 2000: FOCALIZZAZIONE SULL'AGRICOLTURA, IL** **TERZIARIO COMMERCIALE, CREDITIZIO E TURISTICO**

di Giovanni Fraquelli

INDICE

- 1. Introduzione. Il ruolo fondamentale dell'agricoltura e delle attività terziarie nel massimizzare le economie di agglomerazione del Cuneese.**
- 2. Focalizzazione sull'agricoltura della provincia. Un sistema di alta qualità in costante sviluppo al servizio dell'industria alimentare. L'importanza d'una valorizzazione integrata dei «giacimenti alimentari» della «food valley».**
- 3. Il turismo nella provincia di Cuneo. Una grande risorsa non pienamente sfruttata, soprattutto sul mercato nazionale. L'importanza di integrare aspetti culturali, civiltà dell'alimentazione, sport e paesaggio.**
- 4. Evoluzione e prospettive dell'assetto commerciale della Provincia di Cuneo. L'affermazione delle strutture moderne e la tenuta del dettaglio indipendente.**
- 5. La struttura creditizia della provincia di Cuneo. Ruolo - chiave delle piccole banche locali, collegamento tra risparmio e investimento e riduzione delle asimmetrie informative all'interno del distretto.**
- 6. Analisi della concentrazione comunale delle attività produttive della provincia di Cuneo e ruolo delle infrastrutture. Cenno alle imprese di maggiori dimensioni nell'area. Conclusioni.**

BIBLIOGRAFIA

1. Introduzione. Il ruolo fondamentale dell'agricoltura e delle attività terziarie nel massimizzare le economie di agglomerazione del Cuneese.

Nell'ambito della parte precedente, dedicata in modo specifico all'evoluzione ed alle prospettive del mercato del lavoro e del sistema industriale cuneese, alla luce della proiezione internazionale di alcuni settori - chiave dell'economia della provincia erano emersi, come fondamentali leve strategiche di policy al fine di accrescere le potenzialità del sistema produttivo considerato nel suo complesso, alcuni elementi che il presente contributo ritiene fondamentale approfondire onde fornire al lavoro nella sua globalità un'adeguata capacità di rappresentare caratteri, prospettive e problemi del tessuto economico oggetto dell'indagine. Ci si riferisce in particolare:

- (a) Alla necessità di promuovere una stretta integrazione tra attività alimentari e attività agricole, in considerazione della spiccata specializzazione alimentare dell'area (la prima provincia esportatrice italiana di prodotti del settore). e del suo posizionamento sulle fasce qualitative più elevate.
- (b) All'importanza d'una altrettanto forte integrazione tra produzioni agricole e alimentari di alta qualità da un lato, turismo culturale ed eno-gastronomico dall'altro, che implica ovviamente la considerazione dell'effettiva disponibilità di strutture ricettive, delle loro caratteristiche e dell'evoluzione recente dei flussi turistici, del livello di valorizzazione delle notevoli risorse ambientali della provincia, al fine di verificare l'eventuale necessità di azioni di rafforzamento e promozione, nell'ambito delle competenze del policy-maker provinciale. Ciò anche considerando la presenza, nel territorio della provincia, di operatori di rilevanza internazionale nell'ambito dei servizi turistici.
- (c) Alla funzione che in tutto ciò può e deve giuocare un settore commerciale che, a Cuneo, come ovunque, appare negli ultimi anni caratterizzato da profonde dinamiche evolutive, di origine chiaramente strutturale, ma che nel caso specifico del contesto territoriale in esame deve essere guidato verso un esito coerente con la natura delle specializzazioni produttive dell'area e, come s'è detto ancora nella parte precedente, con un sistema di valori sociali omogenei e una realtà in grado di far coesistere in un contesto di ricca complementarità lavoro dipendente e autonomo, piccola e grande dimensione di impresa.
- (d) Al ruolo essenziale, in una economia ricca di aree distrettuali specializzate e con una grande presenza di imprese di dimensioni medio - piccole, di un sistema creditizio in grado di supportare le iniziative produttive avvalendosi di risorse adeguate e della specifica conoscenza delle prospettive del tessuto economico locale. Questa consente di abbattere le asimmetrie informative che determinano fenomeni di razionamento del credito, in termini quantitativi e di tasso, soprattutto in capo alle imprese più piccole e giovani. Come si vedrà, la ricca presenza, nell'area, di banche minori a spiccata vocazione territoriale dovrebbe

rassicurare in merito all'abbattimento delle asimmetrie informative cui s'è fatto riferimento, ma potrebbe anche porre problemi sul fronte dell'ormai ineludibile processo di internazionalizzazione delle unità produttive e dell'accesso a strumenti disponibili sui mercati finanziari internazionali.

- (e) Al ruolo chiave delle infrastrutture ed in particolare del sistema dei trasporti, più volte sottolineato nella parte seconda del presente lavoro, che sarà ulteriormente precisato con riferimento alle aree di maggiore concentrazione, a livello comunale, delle attività produttive.
- (f) All'importanza, infine, d'una stretta collaborazione tra l'Amministrazione locale e le imprese. Nella sede precedente tale considerazione era stata sviluppata a proposito delle imprese industriali a rilevante contenuto innovativo, soprattutto dal punto di vista delle possibilità di trasferimento tecnologico nell'ambito delle rispettive filiere. Nella presente sede si ritiene peraltro importante sviluppare un sintetico esame in capo alle imprese di maggior rilievo dell'area, industriali e non, indipendentemente dal contenuto innovativo ma con attenzione alle dimensioni assolute. Ciò nella convinzione che la presenza e i percorsi evolutivi delle imprese grandi o medio - grandi vadano comunque monitorizzati sia con riferimento alle ricadute occupazionali dirette, sia considerando gli effetti indotti da queste realtà produttive in capo al sistema delle imprese minori.

In questo contesto, il paragrafo 2 sarà dedicato ai caratteri ed alle prospettive dell'agricoltura nella sua integrazione con il sistema dell'industria alimentare nel contesto della food - valley cuneese, mentre nei paragrafi 3 e 4 l'attenzione sarà rivolta rispettivamente al turismo ed alle attività commerciali. Nel paragrafo 5 sarà dedicato ampio spazio alle caratteristiche ed ai problemi aperti in capo al sistema creditizio dell'area mentre, a conclusione del lavoro, il paragrafo 6 svilupperà sinteticamente l'analisi dei processi di concentrazione a livello comunale delle attività produttive (ai fini di orientare efficacemente la politica delle infrastrutture) e l'individuazione delle imprese di maggior dimensione della provincia, a livello industriale, commerciale e delle altre attività terziarie.

2. Focalizzazione sull'agricoltura della provincia. Un sistema di alta qualità in costante sviluppo al servizio dell'industria alimentare. L'importanza d'una valorizzazione integrata dei «giacimenti alimentari» della «food valley».

Come si ricorderà, nella parte precedente era stato segnalato che, con riferimento ai dati del 1991, la provincia di Cuneo occupava il terzo posto assoluto, dopo Parma e Milano, con riferimento alle graduatorie provinciali dei consumi di energia elettrica del settore alimentare e bevande, con un sensibile incremento della posizione durante gli anni '80, e addirittura il secondo posto per quanto riguarda i consumi elettrici pro - capite del settore alimentare,

superata dalla sola Parma. Con riferimento infine all'export di prodotti del comparto in esame, i dati del 1995 collocano Cuneo al primo posto assoluto tra le province italiane esportatrici di prodotti alimentari, mentre il ruolo determinante di tale settore nell'ambito dell'economia locale emerge considerando che nel 1996 l'export alimentare rappresenta poco meno del 30% del totale delle vendite all'estero della provincia.

Alla luce di tali considerazioni, la disamina dei processi evolutivi del settore agricolo non può non rappresentare un'esigenza cruciale per la conoscenza delle prospettive economiche della provincia, nel quadro dell'attività di programmazione territoriale dell'ente locale. Ciò soprattutto con riferimento ai prodotti di fascia qualitativa più elevata e all'interazione tra sviluppo agricolo, industria alimentare e promozione turistico - paesaggistica dell'area.

In questo contesto, il primo riferimento d'obbligo è ovviamente alle produzioni di uva da vino. Come emerge dai dati di cui alla tavola 1, è sintomatico osservare che mentre nel 1991 la superficie complessiva in produzione nella provincia di Cuneo (15.890 ettari) rappresentava il 26,7% del totale regionale, nel 1997 a fronte di una netta contrazione delle superfici coltivate nelle altre province, l'incidenza attribuibile a Cuneo rappresenta il 27,9% del totale. A livello di produzione complessiva di uva da vino, nel 1997 Cuneo, con oltre 1,4 milioni di quintali, giunge al 29% del totale regionale, contro il 27,6% del 1991. In crescita appare anche, nell'intervallo considerato, l'incidenza della produzione di vino della provincia sul totale regionale. Se si considera la particolare enfasi della produzione vinicola provinciale sui vitigni di elevata qualità, l'incremento produttivo, e il maggior peso sul totale del Piemonte, tra due annate di particolare rilievo come il 1991 e il 1997 appare ancor più significativo.

L'uva, e l'uva da vino in particolare, non rappresentano peraltro l'unica realtà di rilievo nelle produzioni agricole cuneesi. A tal proposito, i dati di cui alla tavola 2 riportano, per la provincia in esame, la superficie coltivata, la produzione e la resa dei principali prodotti agricoli ancora tra il 1991 e il 1997, consentendo ad esempio di evidenziare un ruolo non trascurabile della provincia nell'ambito delle produzioni cerealicole, con un raccolto 1997 di frumento che rappresenta il 23,6% del totale regionale ed uno di orzo che sfiora addirittura il 33%.

Ma è indubbiamente con riferimento a coltivazioni specializzate ed intensive come quelle relative agli ortaggi e alla frutta che Cuneo evidenzia il più elevato grado di specializzazione, nell'ambito dell'agricoltura piemontese. Basti a questo proposito considerare che, sempre nell'anno terminale della serie storica considerata, la provincia si caratterizza per una quota estremamente rilevante della produzione regionale di mele, pere, pesche e di alcuni importanti ortaggi, una quota che in taluni casi supera largamente il 50% del totale. Un dato, quest'ultimo, che conferma l'ampiezza della specializzazione cuneese nei prodotti alimentari di alta qualità (e ad alto valore aggiunto) che non può in alcun modo essere ridotta alle sole produzioni vinicole o ad alcune nicchie particolari come quella dei tartufi. Ci si trova per contro di fronte ad un sistema complesso ed integrato, di cui pare fondamentale curare la valorizzazione. Ciò non significa naturalmente negare il ruolo trainante dei vini, dei tartufi o dei dolci noti a livello

internazionale, ma rendersi conto che proprio in virtù delle dimensioni dell'attività produttiva della provincia in campo alimentare, la creazione di un marchio che rimandi al contesto territoriale cuneese considerato nel suo complesso come polo alimentare integrato potrebbe rivelarsi vincente.

Il ruolo di grande rilievo dell'agricoltura cuneese rispetto a quella regionale considerata nella sua globalità emerge, oltre che dalle risultanze produttive, anche considerando l'evoluzione dell'impiego di capitale fisso nel settore, con particolare riferimento alle macchine agricole (tavola 3). Si scopre allora, a tale proposito, che Cuneo, così come la Regione nel suo complesso, risente della tendenza alla forte riduzione del ricorso a macchinari diversi dai trattori e, nell'ambito di questi ultimi, ad una lieve riduzione del numero compensata da un significativo incremento delle potenze. Nel 1991 i trattori complessivamente utilizzati nelle attività agricole della provincia di Cuneo rappresentavano il 32% del totale regionale in termini di numero e il 31% a livello di potenza, mentre nel 1996 le incidenze in questione raggiungono rispettivamente il 32,3% e il 31,5%. Non si registrano dunque, nel periodo considerato, mutamenti significativi, ma è indubbio che il peso dello stock di trattori impiegato nell'agricoltura cuneese appare elevato rispetto al totale regionale.

Se si passa alla considerazione delle macchine agricole considerate nel loro complesso, la quota relativa alla provincia di Cuneo registra un ulteriore incremento, sia pure contenuto, in termini di numero di macchine. Con riferimento al solo 1996, anno terminale della serie storica considerata, l'incidenza dello stock di capitale investito in tali beni strumentali raggiunge infatti il 33,3% in termini di numero di macchine, mentre si posiziona al 31,1% con riferimento alla potenza complessiva.

D'altra parte, come più volte evidenziato, la «food valley» cuneese si caratterizza in positivo per la presenza contestuale di un elevato numero di produzioni alimentari di alta qualità, che si affiancano a quelle relative al vino, ai tartufi e alla frutta, rafforzando i caratteri sistemici del contesto locale. In quest'ottica, non si può non accennare al ruolo dei prodotti dell'allevamento, con particolare riguardo al latte (e quindi ai formaggi) e ai salumi tipici. Come emerge chiaramente dai dati di cui alla tavola 4, nel 1995, con oltre 4 milioni di quintali di latte di vacca destinato in vario modo all'alimentazione umana (consegne a stabilimenti lattiero - caseari, diretta trasformazione nelle aziende agricole) la produzione della provincia di Cuneo raggiungeva il 49,3% del totale regionale, salito al 50,3% nel 1996 e al 51,3% nel 1997. D'altra parte, tra il 1995 e il 1997 la produzione complessiva di latte di vacca destinato all'alimentazione umana passa in provincia di Cuneo da 4,05 a 4,80 milioni di quintali, con un incremento dell'ordine del 18,5%, contro il 14% registrato a livello regionale. Un'incidenza ancor più rilevante (55,4% del totale regionale nel 1997) riguarda la produzione cuneese di latte di pecora destinato all'alimentazione mentre molto meno rilevante appare la produzione provinciale di latte di capra.

I dati rilevati con riferimento alla produzione di latte possono ovviamente essere arricchiti dalla considerazione della consistenza del patrimonio zootecnico, in funzione delle diverse varietà. Alla luce del peso, già rilevato, della produzione di latte di vacca, non può dunque stupire (tavola 5) che la consistenza dei bovini della provincia rappresenti, a tutto il 1 dicembre 1997, il 52,5% del totale regionale, mentre solo due anni prima tale quota non superava il 40%. Se con riferimento a ovini, caprini ed equini l'incidenza delle consistenze cuneesi sul totale regionale è più contenuta, passando ai suini si osserva, sempre sulla base dei dati di cui alla tavola 5 che a fine 1997 il patrimonio provinciale rappresentava, con quasi 661.000 capi, il 67,5% dell'intera regione.

Ci si trova in presenza di una risultanza facilmente comprensibile se si considera l'importanza dell'industria produttrice di salumi e insaccati nel cuneese, e il ruolo di tali prodotti nell'offerta e nell'immagine della «Food Valley», che costituiscono un ulteriore atout che sottolinea l'importanza di promuovere a livello integrato, sul mercato nazionale e internazionale, il polo alimentare della provincia, evidenziando la vasta gamma delle produzioni che lo caratterizza. Si tratta, in sostanza, di non limitarsi a vendere singoli beni, ma di presentare e offrire un «prodotto - sistema» dalla cui integrazione possa emergere un più elevato contenuto di valore aggiunto. Una strategia che naturalmente, non riguarda solo il cuneese o solo l'industria alimentare, ma che caratterizza in misura rilevante negli ultimi anni il rapporto tra imprese, soprattutto se di piccola dimensione, e mercato in generale.

3. Il turismo nella provincia di Cuneo. Una grande risorsa non pienamente sfruttata, soprattutto sul mercato nazionale. L'importanza di integrare aspetti culturali, civiltà dell'alimentazione, sport e paesaggio.

Appare fondamentale rilevare l'importanza di una promozione del turismo della provincia sfruttando in primo luogo la sua più rilevante ricchezza, vale a dire la tradizione e le economie di apprendimento sviluppate nell'ambito delle produzioni alimentari. Ciò appare sempre più possibile in considerazione dei profondi mutamenti che negli ultimi due decenni ha caratterizzato, in tutti i paesi di elevato sviluppo ed in buona misura anche in Italia, le modalità della stessa alimentazione. Da un rapporto meramente quantitativo e massificato con il cibo, tipico dell'era «fordista» che ha dominato il nostro paese dalla fine del secondo conflitto mondiale fino agli anni '70 (Detragiache 1988), si è passati sempre più chiaramente, anche a fronte dei profondi mutamenti nelle dimensioni e nell'organizzazione della famiglia, nonché dell'ascesa del reddito pro - capite, a «moltiplicare le occasioni particolari nell'ambito delle quali è ritenuto opportuno e gradevole una modalità diversa, al limite 'cerimoniale', di alimentarsi» (Ascom - FOR.TER Piemonte, 1995).

In sostanza, il consumatore, specie se appartenente a fasce di cultura e di reddito medio - alte, tende spesso ad intrattenere con il cibo un rapporto di tipo «culturale» dove la conoscenza delle caratteristiche dei determinati prodotti, gli abbinamenti tra cibi e vini, le regole di preparazione, la ricerca di prodotti rari e di elevata qualità, la possibilità di una trattativa diretta con il produttore sono vissuti, oltre che come un hobby, anche come uno strumento di qualificazione individuale e sociale, uno style - symbol. Tale rapporto, tra l'altro, proprio perché incentrato sui fattori qualitativi, non appare in contrasto con l'estrema attenzione agli aspetti dietetici e «salutisti» dell'alimentazione, che caratterizza oggi gran parte dei consumatori, soprattutto nelle fasce di reddito e cultura medio - alte.

E' evidente come una tale tipologia di consumatore possa essere non solo interessato all'acquisto dei prodotti alimentari di elevata qualità che la provincia di Cuneo può offrire, ma possa essere facilmente convinto a visitare di persona le aree dove tali produzioni vengono realizzate, a patto che gli vengano offerte le occasioni per un approfondimento delle proprie conoscenze in merito. Ed è chiaro che un obiettivo di tal genere implica una stretta collaborazione tra strutture ricettive, produttori alimentari (agricoli e industriali) da un lato, e pubbliche amministrazioni dall'altro, in grado di offrire, con la promozione di fiere, itinerari culturali e altre occasioni in grado di attrarre il pubblico interessato alla cultura della alimentazione di alta qualità.

Sulla base dei dati relativi al movimento turistico alberghiero di cui alla tavola 6, non sembra che tali potenzialità risultino a tutt'oggi pienamente sfruttate. Tra il 1991 e il 1996 s'è assistito infatti, con riferimento al movimento turistico nazionale, ad una flessione delle presenze in provincia di Cuneo dell'ordine del 23%, un risultato decisamente peggiore del -7,3% della provincia di Torino e anche del -20,4% riferito alla regione considerata nella sua globalità. Le presenze di turisti italiani in provincia di Cuneo rappresentano così, nell'anno terminale della serie storica considerata, meno del 15% del totale regionale.

Risultati migliori sembrano per contro emergere dalla disamina delle presenze relative ai turisti stranieri che, sempre tra il 1991 e il 1996, aumentano di oltre il 67% contro un incremento vicino al 41% in provincia di Torino ed uno del 39,4% per il Piemonte. Non si può peraltro non rilevare che i citati incrementi, per quanto riguarda la provincia di Cuneo, emergono a fronte di livelli di partenza estremamente contenuti, tanto che ancora nel 1996 le presenze complessive di turisti stranieri a Cuneo rappresentano appena il 7,5% del totale regionale.

Dinamiche sostanzialmente analoghe caratterizzano anche il movimento turistico extra - alberghiero (tavola 7). Tra il 1994 e il 1996 le presenze di turisti italiani in provincia di Cuneo si riducono del 18,2% a fronte di un +0,8% a Torino e di un -4,6% riferito alla Regione nel suo complesso. Sempre nello stesso triennio, le presenze straniere relative al canale extra - alberghiero registrano a Cuneo un incremento del 27,3%, ma a Torino l'espansione raggiunge addirittura il 66,4% e nel complesso della Regione il 22,4%. Nel 1996, le presenze complessive di turisti stranieri a Cuneo, nell'ambito considerato, raggiungono appena il 14% di quelle relative

a Torino e meno del 2% di quelle relative al Piemonte nella sua globalità, il che mostra chiaramente che anche considerando questa particolare forma di soggiorno Cuneo sia largamente sopravanzata da altre realtà nel contesto regionale.

Nel complesso dunque, la situazione del turismo nella provincia, soprattutto con riferimento alle presenze nazionali, non può in alcun modo essere considerata soddisfacente. Eppure, come s'è fatto rilevare, anche considerando la sola vocazione economica preminente della Regione (le produzioni alimentari) sembrerebbe esservi ampio spazio per promuovere flussi turistici di notevole qualità.

Ma, ciò che appare in questo contesto fondamentale è la capacità di presentare un sistema «completo» nell'ambito del quale le specificità enologiche e gastronomiche della provincia siano coniugate agli aspetti in senso stretto culturali e risultino nel contempo adeguatamente valorizzate le potenzialità del paesaggio e le possibilità di turismo sportivo e «giovane». Si deve ricordare che la provincia possiede elementi di attrazione di notevole rilievo in tutti questi ambiti, la cui conoscenza non appare sufficientemente diffusa. Ci si riferisce in particolare:

- (a) Alle enoteche regionali (del Barolo e del Barbaresco, nei comuni omonimi, oltre all'enoteca regionale piemontese, a Grinzane Cavour, a quella del Moscato d'Asti e dell'Asti spumante, a Mango).
- (b) Alla consistente offerta museale, sia sul fronte enologico - alimentare (si pensi al Museo Ratti dei vini d'Alba di La Morra) sia su quello etnografico (Acceglio, Boves, Frabosa Soprana, Marmora, Monerosso Grana, Sampeyre, Sessa Pamparato), senza dimenticare i musei storici (Santuario di Vicoforte, Entraque, Dronero, Dogliani, Bra) e il centro studi Cesare Pavese a Santo Stefano Belbo.
- (c) Sul fronte dei monumenti, a vere e proprie piccole città d'arte come Saluzzo, al Castello dei marchesi di Saluzzo a Manta, al Castello Reale dei Savoia a Racconigi, all'Abbazia di Santa Maria a Staffarda.
- (d) Alle numerosissime possibilità offerte sul fronte escursionistico - alpinistico, come testimoniato dal gran numero di rifugi e bivacchi alpini della provincia, ai parchi naturali (Alta Valle Pesio e Tanaro, Alpi Marittime), al turismo termale (Vinadio, Lurisia, Valdieri), alla pratica della pesca sportiva (Valli Maira, Varaita, Stura di Demonte, Gesso).
- (e) Infine, alle numerose stazioni invernali (oltre alla conosciutissima Limone Piemonte, si pensi a Viola St. Gréé, Garessio 2000, Frabosa Soprana, Prato Nevoso, Artesina, Lurisia, S. Giacomo di Roburent, Chiusa Pesio, Entracque, Festiona, Argentera, Bagni di Vinadio, Acceglio e Chiappera in Valle Maira).

A fronte di una così articolata disponibilità di occasioni di attrazione turistica, estive ed invernali, culturali, gastronomiche e sportive, la presenza dello scalo aereo di Cuneo - Levaldigi e di uno dei maggiori fornitori nazionali di servizi turistici nella provincia (Alpitour) dovrebbero essere sfruttate, attraverso convenzioni - quadro, incentivi e altre forme di collaborazione con

l'amministrazione provinciale, al fine di incrementare la conoscenza, in capo alla domanda turistica nazionale ed internazionale, dei fattori di attrazione tipici del Cuneese.

Se negli ultimi anni, come testimoniato dai dati precedentemente commentati, l'incremento del movimento turistico relativo agli stranieri è stato interessante, soprattutto a fronte del crescente prestigio delle produzioni vinicole e più in generale alimentari della provincia, non sembra possibile affermare che la conoscenza degli altri elementi di attrazione del cuneese si sia sviluppata in misura adeguata, soprattutto in capo al movimento turistico nazionale, in sensibile ridimensionamento.

4. Evoluzione e prospettive dell'assetto commerciale della Provincia di Cuneo.

L'affermazione delle strutture moderne e la tenuta del dettaglio indipendente.

Le più recenti ricerche condotte con riferimento all'evoluzione del commercio al dettaglio in Piemonte (Ascom, FOR.TER Piemonte 1995, 1996, 1998), unitamente agli studi generali riferiti alla realtà italiana (Pellegrini, a cura di, 1996) tendono ad evidenziare che l'intenso processo di selezione che va caratterizzando nel nostro paese il dettaglio in sede fissa, alimentare e non, durante gli anni '90 può essere connotato facendo riferimento ad una vera e propria «Rivoluzione Commerciale» che, peraltro, non farebbe che replicare anche nel nostro paese mutamenti che hanno già in passato coinvolto il settore distributivo dei paesi più avanzati dell'Unione Europea, e ancora prima degli Stati Uniti. E' quindi con riferimento a questa evoluzione, difficilmente reversibile, che debbono essere analizzate la situazione e le prospettive della struttura commerciale cuneese, alla luce delle particolarità del contesto sociale ed economico della provincia.

Sembra opportuno preventivamente sottolineare (seguendo ancora Ascom FOR.TER Piemonte 1998) che con il termine «Rivoluzione commerciale» si fa solitamente riferimento al passaggio da un assetto della distribuzione al dettaglio estremamente polverizzato, dominato da piccole e piccolissime imprese indipendenti, a gestione quasi sempre familiare, ad una struttura ove acquistano importanza sempre maggiore imprese di dimensioni grandi e medio - grandi, caratterizzate da un largo impiego di personale dipendente e gestite con criteri capitalistico - manageriali. Tali realtà, oltre a presentare livelli di efficienza «interna» (dal lato dei costi) decisamente più rilevanti delle strutture precedenti, soprattutto grazie ad un ampio sfruttamento di economie di scala, sembrano in grado di assecondare, meglio degli esercizi «tradizionali», il mutamento delle abitudini di consumo e delle strategie di acquisto della popolazione, vuoi sul fronte delle caratteristiche dei prodotti offerti, vuoi su quello della riduzione dei tempi necessari per la spesa.

Se all'estero, e soprattutto negli Stati Uniti, già negli anni '60 il predominio della grande distribuzione appariva consolidato, nel caso specifico del nostro paese, considerato nel suo complesso, è corretto parlare di «Rivoluzione Commerciale» solo con la fine degli anni '80, anche perché nel decennio precedente permaneva un elevato livello di protezione politica in capo al settore cosiddetto «tradizionale» e appariva sostanzialmente limitata la competizione orizzontale tra le (ancora poche) strutture della Grande Distribuzione Organizzata il che limitava l'introduzione delle innovazioni di processo, con particolare riferimento alle nuove tecnologie informatiche applicate alla logistica. A partire dalla fine degli anni '80 invece, e ancor più nei primi anni dell'attuale decennio i mutati caratteri della domanda stimolano una consistente diffusione delle nuove strutture, che si rivelano sempre più adeguate alle esigenze di una clientela ove il mutamento dei caratteri dell'istituzione familiare, dell'uso del tempo e delle stesse abitudini alimentari impongono un adeguamento che molte piccole imprese familiari faticano ad impostare.

Se sulla base di tale modello interpretativo il ruolo della piccola dimensione, nella distribuzione al dettaglio, appare ormai sostanzialmente marginale, secondo una visione alternativa, che oggi sembra però trovare credito crescente, si giunge a rifiutare una rigida distinzione tra dettaglio tradizionale (marginale) identificato con la piccola dimensione e dettaglio moderno, caratterizzato da prospettive di ulteriore sviluppo, e connesso indissolubilmente alle grandi superfici, specializzate e non. In sostanza, tale distinzione non considererebbe i continui fenomeni innovativi, anche di piccola portata, che modernizzano i punti vendita tradizionali, o viceversa il consolidarsi di formule anni fa moderne e che oggi debbono essere a tutti gli effetti ritenute ormai «tradizionali».

Se con il termine «dettaglio tradizionale» si fa correntemente riferimento ad imprese presenti sul mercato con un solo punto vendita di dimensioni contenute, e caratterizzate da un assortimento specializzato, da formule di vendita assistita e da una localizzazione che fa prevalentemente riferimento ad una clientela «di prossimità», non sembra aver senso parlare di imprese marginali, o comunque di spazi estremamente limitati, con riferimento ai piccoli punti vendita altamente specializzati e concentrati su fasce qualitative medio - alte, alle realtà entrate nell'orbita dell'associazionismo, sotto specie di Gruppi di Acquisto, Unioni Volontarie o franchising, alle stesse strutture specializzate operanti all'interno di un Centro Commerciale al dettaglio. Allo stesso modo, non pare sempre condivisibile la svalutazione del servizio di prossimità, e quindi la collocazione nella distribuzione tradizionale, destinata ad una rapida scomparsa, di tutte le strutture che fanno di ciò una leva strategica rilevante.

Insomma, quando il negozio «tradizionale» attua una specializzazione spinta delle merceologie trattate, individuando a monte rapporti di collaborazione continuativi e talvolta esclusivi di zona con alcuni dei fornitori ed operando una segmentazione della clientela a valle, finisce per rappresentare un protagonista attivo della distribuzione «moderna» (Barile 1996). Così, il dettaglio cosiddetto «tradizionale» può ripensare se stesso attraverso una evoluzione

qualificata lungo i percorsi dell'associazionismo e della specializzazione, senza che ciò determini la pura difesa di posizioni di nicchia che finirebbero per assicurare la sopravvivenza ad un numero estremamente ridotto di imprese. La personalizzazione sempre più spinta delle preferenze dei consumatori, al di là degli stessi livelli di reddito, tenderebbe dunque a configurare spazi rilevanti di mercato per le strutture specializzate in discorso, purché si rivelino veramente in grado di offrire un *plus*, in termini di servizio, di prodotti tipici del punto vendita, di consulenza sull'uso dei beni, in grado di rendere la propria offerta radicalmente diversa da quella delle grandi superfici, despecializzate o tematiche.

L'analisi dei processi evolutivi in corso nel settore commerciale appena richiamata, appare essenziale proprio alla luce delle specificità della struttura socio - economica della provincia di Cuneo, e dell'importanza di massimizzare le sinergie tra turismo e commercio da un lato, agricoltura e industria alimentare di qualità dall'altro. Se da un lato il drastico processo di selezione che ha interessato soprattutto negli anni '80 il dettaglio piemontese ha presentato connotati per certi aspetti fisiologici, restano tuttavia spazi non trascurabili per il dettaglio indipendente, soprattutto se organizzato attraverso strutture associative e marchi comuni supportati da elevati livelli qualitativi del prodotto offerto al consumatore. La realtà produttiva della provincia in esame appare, da questo punto di vista, particolarmente adeguata allo sviluppo di marchi comuni, in condizione di legare la qualità del prodotto al territorio, e di accrescere il grado di differenziazione dell'offerta del dettaglio indipendente.

Infatti, come emerge chiaramente dai dati di cui alla tavola 8, nei casi specifici delle realtà cuneese, torinese e piemontese, le dinamiche registrate negli anni '90 mostrano una tendenza alla riduzione del numero dei punti vendita di piccola dimensione meno pronunciata di quella registrata, nello stesso periodo, a livello nazionale, a testimoniare che la ristrutturazione del tessuto commerciale è in gran parte già avvenuta, durante lo scorso decennio. Tra il 1991 e il 1996 i punti vendita in sede fissa con superficie non superiore agli 80 mq. registrano una flessione dell'ordine del 6,8% in Provincia di Cuneo, del 6,7% in Provincia di Torino, e del 7,2% nel Piemonte considerato nel suo complesso. Con riferimento in particolare a Cuneo, si deve osservare che tra il 1991 e il 1993 il numero degli esercizi commerciali di minor dimensione diminuisce di oltre il 4%, mentre tra il 1993 e il 1996 la flessione appare decisamente più contenuta (-2,9%) mostrando un tendenziale consolidamento della struttura esistente, a fronte di un consistente aumento delle unità distributive di dimensione leggermente superiore (i punti vendita tra gli 81 e i 199 mq. aumentano in provincia di Cuneo di quasi il 16% tra il 1991 e il 1996, a fronte di un +10,4% in provincia di Torino e di un +9,8% a livello regionale).

La struttura commerciale cuneese pare altresì caratterizzata da una rilevante dinamicità in capo alle strutture distributive organizzate di dimensione medio - piccola (minimercati e supermercati), il che sembrerebbe rendere possibile una transizione più «morbida» dall'assetto polverizzato tipico della distribuzione tradizionale a quello dominato dalla grande distribuzione organizzata. Infatti, mentre tra il 1991 e il 1996 il numero dei minimercati e dei supermercati

aumenta rispettivamente del 44,3% e dell'85,4% a Torino, del 45,9% e dell'81% nel Piemonte considerato nel suo complesso, a Cuneo l'incremento raggiunge il 41,2% con riferimento ai minimercati (le strutture inferiori ai 400 mq.) e il 79,4% per quanto riguarda i supermercati (al di sopra della suddetta soglia dimensionale). Per contro, mentre il numero degli ipermercati e Centri Commerciali non registra alcun incremento a Cuneo tra il 1991 e il 1996, a Torino si rileva rispettivamente un aumento del 9% e dell'80%, in Piemonte del 9% e del 74,1%. Fenomeni quali la tenuta delle realtà distributive di piccola dimensione negli anni '90, lo sviluppo di rapporti non necessariamente competitivi tra le grandi superfici e il dettaglio indipendente specializzato, il ruolo della distribuzione specializzata fondata su prodotti, specie alimentari, di qualità molto elevata, sembrano evidenziare, anche con riferimento alla realtà cuneese, occasioni non trascurabili di sviluppo per imprese commerciali non necessariamente caratterizzate da grandi o grandissime superfici.

Anche con riferimento alla dimensione degli esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa (tavola 9), in provincia di Cuneo si osserva un incremento del 51,7% a livello dei minimercati (+48,7% in provincia di Torino, +51,7% anche a livello regionale) del 76,9% con riferimento ai supermercati (+69,6% in provincia di Torino, +69,7% per il Piemonte). Per contro, al crescere della superficie delle strutture distributive, a Cuneo si osserva una dinamica espansiva delle superfici particolarmente contenuta, a fronte della sostanziale stazionarietà del numero dei punti vendita.

I dati appena presi in considerazione, combinati con quelli della citata tavola 8, consentono peraltro di osservare come le dimensioni medie delle diverse strutture siano spesso maggiori, in provincia di Cuneo, di quanto non si registri in provincia di Torino o nella Regione considerata nel suo complesso. Ciò appare evidente con riferimento ai minimercati (la dimensione media in provincia di Cuneo è nel 1996 dell'ordine dei 312 mq. contro i 294 di Torino e i 302 a livello dell'intero Piemonte) ma anche e soprattutto dei supermercati e degli stessi centri commerciali, mentre la dimensione degli ipermercati appare significativamente più ridotta. La soddisfacente tenuta della distribuzione indipendente di piccola dimensione, in sostanza, non appare incompatibile nella provincia con lo sviluppo di realtà commerciali di dimensioni assai importanti, a conferma di un rapporto che non appare necessariamente improntato alla conflittualità.

A fronte delle dinamiche riscontrate tra il 1991 e il 1996 a livello del numero di esercizi commerciali e delle rispettive superfici, non appaiono sorprendenti le risultanze relative alla densità, di cui alla tavola 10. Pur considerando l'aumento del numero di abitanti per esercizi alimentari (da 169 a 190) e in misura molto minore per i non alimentari (da 83,4 a 84,69) gli indicatori di densità relativi alla provincia di Cuneo si presentano ancora, nell'anno terminale della serie storica considerata decisamente inferiori a quelli del Piemonte nel suo complesso e della provincia di Torino in particolare. Il dato risulta ovviamente confermato considerando sinteticamente il numero di abitanti sul totale degli esercizi commerciali, alimentari e non, che resta nel 1996 a Cuneo decisamente al di sotto del dato piemontese e torinese.

Se tali risultanze sembrerebbero far pensare ad una struttura distributiva ancora fortemente polverizzata, in una direzione opposta sembrano andare le indicazioni relative alle densità delle strutture medio - grandi, in termini di superficie per abitante. Tale dato, per i minimercati e i supermercati, appare a Cuneo decisamente superiore sia a quello relativo alla provincia di Torino (un fatto quest'ultimo comprensibile, a fronte della densità demografica del capoluogo) sia a quello concernente il Piemonte nel suo complesso. Lo stesso dato, nella provincia di Cuneo appare viceversa inferiore sia a quello torinese sia a quello piemontese se riferito agli ipermercati, ai grandi magazzini e ai Centri commerciali.

L'impressione di un assetto distributivo che, pur risentendo del processo di concentrazione in corso ovunque nei paesi di sviluppo più avanzato e presentando interessanti aspetti evolutivi, appare sostanzialmente equilibrato e ricco di opportunità anche per la dimensione medio piccolo, appare confermata anche dal ruolo esercitato da una struttura decisamente moderna quale il discount (tavola 11). A metà del 1996 infatti, nella provincia in esame operavano 29 punti di vendita di tal genere, pari al 15% circa del totale regionale. Il dato risultava inferiore, nella Regione, solo a quello della provincia di Torino, mentre particolarmente elevato appariva il numero dei comuni del cuneese (17 in tutto) caratterizzati dalla presenza di un discount. L'operare di tali strutture, caratterizzate dall'assenza della vendita assistita, dal livello qualitativo e dai prezzi dei prodotti offerti particolarmente bassi non appare né deve apparire comunque in contrasto con l'idea di una struttura distributiva caratterizzata dal ruolo rilevante dei prodotti, soprattutto alimentari, di fascia qualitativa elevata. Non si deve dimenticare, a questo proposito, che il discount in Italia solo in un numero limitato di casi deve essere considerato alla stregua di un vero e proprio *hard discount* secondo il modello dei paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Inoltre, non si può dimenticare che per determinate categorie di prodotti, caratterizzate da scarso livello di differenziazione (effettiva o percepita) sul piano della qualità, il discount può effettivamente rappresentare la tipologia distributiva caratterizzata dal maggior livello di efficienza, indipendentemente dal livello di reddito della clientela e dalla sua attenzione agli aspetti qualitativi del prodotto.

5. La struttura creditizia della provincia di Cuneo. Ruolo - chiave delle piccole banche locali, collegamento tra risparmio e investimento e riduzione delle asimmetrie informative all'interno del distretto.

In sede di introduzione, s'è fatta già notare la grande importanza, all'interno di un sistema con caratteristiche distrettuali, di un sistema creditizio in grado di supportare adeguatamente le iniziative produttive, riducendo al minimo l'inevitabile asimmetria informativa rispetto ai centri di decisione dell'investimento. A questo proposito, appare necessario osservare, come peraltro rilevato anche nella seconda parte del presente lavoro, che all'interno di un'area ove si concentra un gran numero di unità produttive facenti capo allo stesso settore, o come avviene

nel caso specifico della provincia di Cuneo, alla filiera dell'alimentazione in senso lato (dall'agricoltura all'allevamento alle produzioni vinicole, ai formaggi, salumi, dolci e così via) diviene più facile per il sistema creditizio acquisire una conoscenza approfondita delle caratteristiche strutturali e del profilo congiunturale dei comparti produttivi con i quali ci si trova più frequentemente ad operare, sviluppando rilevanti economie di apprendimento.

Infatti, è ben noto nella letteratura specializzata (ad esempio Dei Ottati 1986) che all'interno di un distretto si perviene ad una significativa riduzione dei comportamenti opportunistici, e dunque al connesso abbattimento dei costi di transazione, attraverso l'acquisizione di una crescente esperienza nella gestione dei contratti «tipici» dell'area e la possibilità, sempre presente, di poter sostituire rapidamente i contraenti attuali, che rende poco rilevante la dipendenza bilaterale e quindi la «idiosincrasia» propria della transazione stessa (nel senso di Williamson 1991).

Nel caso specifico dei rapporti tra imprese e sistema creditizio, si può notare come nel contesto di un distretto le banche, soprattutto se di dimensioni medio - piccole e pertanto fortemente radicate sul territorio, tendano ad acquisire una notevole esperienza nella gestione delle problematiche specifiche delle imprese dell'area di appartenenza, trattandole quindi con crescente efficienza. In particolare, l'esperienza che viene accumulata all'interno dell'area - sistema consente di rilevare con maggiore precisione, anche senza una diretta presenza all'interno dell'unità produttiva (quale potrebbe derivare da precedenti rapporti creditizi o da una partecipazione al capitale), lo specifico grado di rischio dell'impresa, determinando una consistente riduzione dell'asimmetria informativa tra l'imprenditore - titolare e il potenziale fornitore esterno di mezzi finanziari.

In sostanza, per le imprese, anche di piccola dimensione, operanti all'interno del distretto, il mercato dei capitali finanziari tende a funzionare in modo più efficiente rispetto a quanto accade nei confronti di una PMI che operi isolatamente, limitando i fenomeni di razionamento quantitativo che conducono a rendere difficile la sperimentazione delle nuove iniziative imprenditoriali. D'altra parte, una più corretta percezione dell'effettivo grado di rischio implicito in una determinata impresa o progetto imprenditoriale consente al sistema finanziario - creditizio di allocare più efficientemente i fondi intermediati, evitando quelle strategie di «tassi alti prudentziali» che finiscono solitamente per indurre all'abbandono dei progetti di investimento o ad un ulteriore aumento del loro livello di rischiosità.

E' ovvio infatti che nel caso in cui la banca tenda a praticare condizioni sfavorevoli in termini di tasso come strumento preventivo di fronte ad una impresa di cui non si conosce adeguatamente l'effettivo grado di rischio (e lo si suppone pertanto molto elevato) l'impresa stessa tende a reagire o recedendo dalla richiesta di fondi (e quindi perdendo occasioni di crescita e sfruttamento di idee innovative) ovvero accettando le condizioni imposte dall'operatore creditizio ma nel contempo accentuando il grado di rischiosità del proprio

portafoglio di iniziative, al fine di compensare con un maggior rendimento (che porta con sé più elevati rischi) l'eccessivo costo del denaro ottenuto a prestito.

All'interno di una area distrettuale, invece, proprio la capacità del sistema creditizio di conoscere con soddisfacente precisione i caratteri del settore «tipico» con cui si tende più frequentemente ad operare, tende ad evitare i fenomeni appena citati e quindi da un lato a favorire la concreta sperimentazione di un maggior numero di progetti imprenditoriali innovativi, dall'altro a ridurre al minimo le difficoltà di approccio delle piccole imprese al mercato del credito, quantomeno quelle connesse tipicamente alla dimensione e alla capacità di fornire informazioni valutabili dalla controparte bancaria.

S'è già accennato al ruolo rilevante che nei processi sopra discussi può essere giuocato dagli istituti creditizi di piccola dimensione, maggiormente legati al tessuto produttivo locale. A tal proposito i dati disponibili, di cui alle tavole 12 e 13, sembrano in grado di confermare, proprio con riferimento alla provincia di Cuneo, alla grande importanza che caratterizza appunto le banche minori, nel confronto con il resto della Regione. Infatti, su un totale, nel 1997, di 32 aziende bancarie con sede legale nella regione, in ben 17 casi (pari a oltre il 53%) la sede in oggetto era rinvenibile proprio nella provincia di Cuneo, un dato in apparenza sorprendente se si considera il ruolo chiaramente dominante della piazza creditizia di Torino nell'ambito della Regione.

Ci si trova però in presenza di un dato sorprendente solo qualora non si ponga mente al fatto, ampiamente documentato nella seconda parte del presente lavoro, che da tempo ormai non si può più parlare, per il Piemonte (e forse neppure in passato sarebbe stato del tutto corretto farlo), di un assetto industriale «fordista» rigidamente polarizzato intorno al capoluogo.

Neppure sorprende constatare che le 17 aziende bancarie con sede legale in provincia di Cuneo solo qualificate tutte come «banche minori»: meno di una decina di queste, d'altra parte, raggiungono i 50 dipendenti, come emerge dal Repertorio camerale delle imprese di servizi, di cui alla tavola 20.a. Si tratta chiaramente di realtà operative strettamente legate al territorio di appartenenza e dunque caratterizzate da una profonda conoscenza degli assetti produttivi locali, nonché da un rapporto fiduciario estremamente sviluppato con le famiglie risparmiatrici.

In questo contesto, appare particolarmente interessante segnalare il ruolo degli istituti cooperativi (come le banche di credito cooperativo di Carrù e del Monregalese, di Benévagienna, di Gallo Grinzane, di Vezza d'Alba) quali realtà in grado di esaltare i rapporti di complementarità tipici di una realtà distrettuale. Un modello di sistema creditizio incentrato tutto sulle realtà minori e sull'attenzione al territorio ad un livello estremamente capillare, più coerente con una struttura produttiva sistemica (dove all'interno della filiera alimentare propria dell'area si riscontra una molteplicità di sottocomparti complementari ma nel contempo nettamente differenziati) e dove le realtà creditizie di maggiore dimensione, quelle attive a livello nazionale, non si sono rivelate ancora in grado di occupare in prima persona gran parte del mercato. Una struttura quindi profondamente diversa da quella che caratterizza un'altra grande

area - sistema piemontese (il distretto tessile di Biella - Cossato) ove il mercato creditizio appare sostanzialmente dominato dai maggiori istituti nazionali e da una realtà, come la Banca Sella, nata sul territorio ma ormai caratterizzata da dimensioni decisamente rilevanti e da una vocazione espansiva che va ben oltre il distretto biellese.

Il profilo del sistema creditizio cuneese, fondato sulle realtà locali di piccola dimensione, può essere ulteriormente precisato considerando la distribuzione degli sportelli nella provincia per dimensioni dell'istituto di credito, e il relativo confronto con la realtà torinese e il Piemonte considerato nel suo complesso. Dai dati di cui alla tavola 13 si può allora notare che tra il 1995 e il 1997 gli sportelli bancari operativi nella provincia di Cuneo passano da 390 a 402 (+3,1%), un incremento percentuale del tutto analogo a quello registrato per il totale della Regione e frazionalmente superiore a quello osservato nello stesso periodo con riferimento alla provincia di Torino.

Ma ciò che in questo contesto appare più interessante osservare è ancora il ruolo delle banche minori. Su un incremento netto di 12 sportelli a Cuneo tra il 1995 e il 1997 i due terzi debbono essere attribuiti proprio agli istituti di più piccola dimensione, le cui unità locali, nell'anno terminale della serie storica considerata, rappresentavano oltre il 35% del totale degli sportelli bancari della provincia. Nello stesso anno, a Torino, gli sportelli delle banche minori superavano di poco il 6% del totale e nel Piemonte complessivamente considerato non raggiungevano l'11% delle unità locali globalmente presenti sul territorio.

Grazie alla massiccia presenza delle unità operative delle banche minori e delle stesse banche medie in provincia di Cuneo, nel 1997, si contavano complessivamente, come già accennato, oltre 400 sportelli bancari, pari al 18,7% del totale regionale. Un ruolo così importante appare evidente, come traspare dai dati di cui alle tavole 14 e 15, anche considerando la dimensione degli impieghi e dei depositi e la loro relativa evoluzione, sempre tra il 1995 e il 1997. Nel periodo in questione infatti gli impieghi alla clientela operante in provincia di Cuneo registrano un balzo eccezionale, passando da poco più di 9.800 a oltre 13.100 miliardi di lire (+33,6%) a testimonianza dell'estrema dinamicità riscontrata in capo all'apparato produttivo locale. Per contro, nel medesimo intervallo l'incremento degli impieghi alla clientela è poco superiore al 7% in provincia di Torino, non raggiunge l'11% con riferimento al Piemonte nel suo complesso e si colloca al 9% per quanto riguarda la totalità del territorio nazionale. Un incremento, quello degli impieghi alla clientela in provincia di Cuneo, cui partecipano in misura decisamente rilevante anche le banche di maggiore dimensione, anche se nel 1997 gli impieghi riferiti all'aggregato delle banche minori rappresentano ancora il 23,1% del totale, contro il 3,7% in provincia di Torino, poco più del 6% nella Regione e il 9,8% a livello nazionale.

Sul fronte dei depositi (tavola 15) le dinamiche relative all'intervallo temporale considerato debbono essere valutate tenendo conto del declino strutturale di tale forma di allocazione del risparmio familiare, a fronte dell'emergere di strumenti innovativi come le varie forme di risparmio gestito, unitamente alla crescente tendenza al diretto acquisto di titoli azionari da

parte delle famiglie, favorita dal processo di privatizzazione del patrimonio mobiliare pubblico. Cionondimeno la flessione dei depositi bancari relativa alla provincia di Cuneo tra il 1995 e il 1997 è davvero estremamente contenuta (-0,4%) rispetto alle cadute registrate in provincia di Torino (-9,4%), in Piemonte (-7,4%) e nell'Italia considerata nel suo complesso (-4,8%).

Se da un lato tali dati potrebbero far pensare ad un ritardo nel processo, anche «culturale» di evoluzione dei risparmiatori cuneesi verso forme più mature di impiego del risparmio, e ad un deficit delle istituzioni creditizie locali sul fronte della capacità di proporre strumenti più moderni, non si può neppure trascurare la capacità di tali realtà bancarie di intrattenere un rapporto di particolare fiducia e fortemente personalizzato con la clientela locale, in grado di salvaguardare, attraverso i depositi, il rapporto tra il risparmio della provincia e il finanziamento degli investimenti produttivi realizzati sul territorio.

Naturalmente, una valutazione più precisa della dinamicità del sistema creditizio cuneese, e della sua capacità di sostenere adeguatamente le attività produttive dell'area non può prescindere da un'analisi, sia pure introduttiva, della destinazione dei crediti concessi. A questo proposito, è sembrato più significativo concentrarsi sui soli finanziamenti oltre il breve termine (tavola 16) al fine di porre l'accento sul legame tra risparmio e investimenti. Anche in quest'ambito si può preventivamente osservare che tra il 1995 e il 1997 i finanziamenti in oggetto aumentano in provincia di Cuneo del 27,5%, contro il 10,4% della provincia di Torino, il 14,4% del Piemonte e il 10,8% riferito all'intero territorio nazionale, confermando la notevole dinamicità delle attività di investimento della provincia, da cui dipende gran parte dell'incremento appena rilevato.

Procedendo infatti alla disaggregazione per destinazione si osserva infatti che, sempre nell'intervallo temporale considerato, i finanziamenti concessi a fronte di investimenti in costruzioni registrano un incremento del 25,4% a Cuneo, a fronte di una caduta del 3% in provincia di Torino, di un +6% in Piemonte e di una sostanziale stazionarietà a livello nazionale (+0,9%). Ma è soprattutto con riferimento al credito a medio - lungo termine concesso a fronte di investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto che emerge l'eccezionale dinamicità del cuneese, che vede aumentare i relativi finanziamenti del 39,3% tra il 1995 e il 1997, mentre lo stesso aggregato registra una flessione del 6% in Provincia di Torino ed un aumento di appena il 2% e l'1,2%, rispettivamente, a livello regionale e nazionale. Considerando nella loro globalità i finanziamenti a medio - lungo termine concessi per attività di investimento (in costruzioni, macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto) la quota di Cuneo sul totale regionale passa in tal modo dal 6,7% del 1995 all'8,5% del 1997. Un incremento certamente apprezzabile, ma un livello assoluto non ancora del tutto soddisfacente, se si considera che nel 1997 gli impieghi bancari complessivi verso la clientela della provincia di Cuneo (tavola 14) rappresentavano l'11,6% del totale regionale.

A fronte del ruolo particolarmente rilevante dell'agricoltura nel sistema economico cuneese, pare infine opportuno un breve esame (tavola 17) dell'evoluzione dei finanziamenti a medio - lungo termine erogati a fronte di investimenti nel settore primario. A tal proposito si osserva, soprattutto considerando il declino della componente agevolata, che in agricoltura riveste tuttora un ruolo di rilievo, una dinamica assai contenuta dei finanziamenti in oggetto nella provincia di Cuneo tra il 1995 e il 1997 (+2,3%), che peraltro deve essere valutata alla luce della pesante caduta registrata, nello stesso periodo, sia nella provincia di Torino (-18,7%) sia nel Piemonte considerato nel suo complesso (-8,4%).

Da tutto ciò deriva un consistente aumento della quota dei finanziamenti a medio - lungo termine all'agricoltura concessi alle realtà produttive della provincia di Cuneo, che passa dal 12,3% del totale regionale nel 1995 al 13,8% nel 1997, collocandosi ad un livello decisamente più elevato rispetto all'incidenza relativa all'aggregato complessivo dei finanziamenti a scadenza differita concessi nella provincia. A conferma del ruolo dell'agricoltura nel cuneese, e della consistenza dei processi di investimento che la caratterizzano, si può anche osservare che nel 1997, i finanziamenti per costruzione di fabbricati rurali raggiungono a Cuneo il 22,9% del totale regionale, e quelli per macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, sempre destinati al settore primario, addirittura il 24,8% dell'aggregato piemontese. Decisamente più contenuta appare per contro la quota dei finanziamenti destinati all'acquisto di immobili rurali già esistenti il che testimonia che i passaggi di proprietà sono relativamente meno frequenti di quanto non avvenga nel resto della regione, e quindi che le imprese esistenti appaiono piuttosto impegnate in processi di espansione per vie interne.

A conclusione di questa breve disamina delle caratteristiche del sistema creditizio della provincia oggetto dell'indagine, si può ritornare sul timore ipotizzato in sede di introduzione, secondo il quale il ruolo rilevante delle strutture bancarie di piccole dimensioni potrebbe frenare il processo di internazionalizzazione del sistema produttivo cuneese e la sua possibilità di attivare strumenti e canali finanziari innovativi, anche sui mercati internazionali. Alla luce delle risultanze emergenti dai dati disponibili, si può ora affermare che il tessuto delle banche minori cuneesi, attivo fin dalla metà del secolo scorso (Fanfani 1996) rappresenta piuttosto un autentico punto di forza dell'economia locale, e che dunque tale peculiare insieme di rapporti tra famiglie (risparmio), banche e imprese, così tipico delle aree distrettuali, debba essere conservato. Quanto al problema delle soglie dimensionali critiche e del necessario processo di internazionalizzazione, le banche locali potrebbero proseguire lungo il sentiero del potenziamento degli accordi di collaborazione con gli istituti creditizi maggiori (in alcuni casi già formalizzati attraverso forme di diretta partecipazione al capitale) che, senza stravolgere la spiccata specializzazione locale, rendano possibile mettere a disposizione della clientela le opportunità più evolute. Una soluzione, quella degli accordi, che prevede un ruolo importante, a livello di promozione e stimolo, da parte delle amministrazioni locali direttamente o indirettamente coinvolte nell'operare delle banche cuneesi.

6. Analisi della concentrazione comunale delle attività produttive della provincia di Cuneo e ruolo delle infrastrutture. Cenno alle imprese di maggiori dimensioni nell'area. Conclusioni.

Come precisato in sede di introduzione, l'analisi della distribuzione delle unità locali sul territorio appare importante, dal punto di vista dell'azione del policy-maker locale, soprattutto nel quadro della programmazione della necessaria dotazione infrastrutturale (sulla quale, tuttavia, come ben noto, le amministrazioni locali esercitano solo parzialmente un ruolo di rilievo). A fronte di ciò, le tavole da 18.a a 18.e evidenziano, per ciascun comune della provincia, la popolazione residente e il numero delle unità locali, operando successivamente una parziale disaggregazione per settori del dato complessivo. I singoli comuni sono stati elencati in ordine decrescente di unità locali.

Anche un esame superficiale di tali risultanze mostra che se da un lato la diffusione delle unità produttive sul territorio, tipica delle aree distrettuali, rappresenta una caratteristica distintiva della provincia (e quindi induce a considerare tale diffusione nell'ambito della programmazione dei servizi e delle infrastrutture), dall'altro esistono ben precisi «poli» nell'ambito dei quali si concentra una quota non trascurabile delle attività economiche. Se si considerano ad esempio i primi dieci comuni in ordine decrescente per numero di unità locali presenti (Cuneo, Alba, Fossano, Bra, Mondovì, Saluzzo, Savigliano, Busca, Barge, Borgo San Dalmazzo) si raggiunge il 34% delle unità locali complessive della provincia e il 35,6% del totale delle attività manifatturiere, a fronte di una incidenza sulla popolazione complessiva della provincia dell'ordine del 40%. Non si tratta, come s'è detto, di una concentrazione particolarmente rilevante, soprattutto se si confronta il dato delle unità locali con quello della popolazione, ma in ogni caso appare evidente la necessità di adeguare la dotazione di infrastrutture ad una presenza comunque rilevante.

Con particolare riferimento alle attività manifatturiere, ancora sulla base dei dati di cui alle tavole da 18.a a 18.e, si ha modo di osservare come un certo numero di comuni di piccola dimensione (come, a puro titolo di esempio, Cherasco, Caraglio, Bagnolo Piemonte, Dronero, Santo Stefano Belbo, Dogliani, Ceva, Verzuolo, Carrù, Sommariva del Bosco) presentano una significativa concentrazione di attività economiche impegnate in processi di trasformazione industriale. In ogni caso, come già sottolineato, la diffusione delle attività produttive sul territorio rimane la caratteristica dominante del tessuto produttivo locale, se è vero che anche l'importante distretto industriale di piccola impresa formalmente identificato ai sensi dei parametri del Decreto 21-4-1993 in attuazione dell'articolo 36 della legge 317 del 1991 (che comprende i comuni di La Morra, Barolo, Castiglione Falletto, Cerreto Langhe, Cissone, Monchiero, Monforte d'Alba, Novello, Roddino, Serralunga d'Alba, Serravalle Langhe e

Verduno) non raccoglie complessivamente più del 2,4% delle unità locali della provincia, il 2,1% delle attività manifatturiere a fronte di una popolazione che peraltro non raggiunge l'1,7% del totale della provincia. La concentrazione cambia, ovviamente, in misura non trascurabile qualora nel distretto si inserisce anche il comune di Alba, raggiungendo in tal modo il 7,3% sia delle unità locali complessive, sia di quelle della trasformazione industriale, a fronte però di una popolazione che raggiunge il 7,1% del totale provinciale, il che anche in questo caso tende a confermare la natura sostanzialmente diffusa del tessuto economico cuneese.

Un approccio alternativo, basato sulla concentrazione delle attività economiche lungo i maggiori assi di comunicazione, sembra per contro fornire dati molto importanti a sostegno di una politica di rafforzamento delle arterie stradali. Basti notare, a questo proposito, che lungo la direttrice dell'attuale strada statale n° 231 Cuneo - Asti, se si considera che tale arteria tocca nel suo percorso, oltre al Capoluogo provinciale comuni come Fossano, Bra, Alba (con tutta la sua area - sistema alimentare), si concentra una quota estremamente rilevante delle attività produttive «tipiche» della provincia. Si tratta di un'ennesima dimostrazione della importanza, per l'area, dell'avvio e del completamento del tratto autostradale Asti - Cuneo.

Se anche l'analisi della localizzazione delle attività produttive sul territorio della provincia ha consentito di evidenziare un modello di economia fondamentalmente diffusa, ove anche i poli di aggregazione di maggior rilievo non rappresentano una quota di grandissimo rilievo del totale delle attività economiche dell'area, non sembra possibile concludere la presente disamina, soprattutto dal punto di vista dei rapporti tra amministrazioni locali e attività produttive, senza fornire quantomeno un elenco delle imprese di maggiore dimensione, quelle le cui vicende sono potenzialmente in grado di agire in misura notevole sulla situazione occupazionale della provincia. Anche in quest'ambito comunque si deve segnalare che il ruolo dominante delle realtà di piccola dimensione permette, entro certi limiti, di isolare le dinamiche occupazionali dell'intera area da quelle relative ad una o poche imprese di grandi dimensioni.

Sulla base dei dati di cui alla tavola 19, ad esempio, si può osservare che su un totale di 22 unità produttive della trasformazione industriale con oltre 250 addetti nella provincia, solo due (Ferrero S.p.A. e Nestlé Italiana) appartengono al settore distrettuale tipico della provincia (quello alimentare) che si conferma dominato dalle imprese di dimensione medio - piccola, con le ricadute non sempre positive che tale struttura può comportare. Quanto alle altre realtà produttive, è ovviamente ancora presente in forze l'indotto dell'industria automobilistica torinese e di quella dei mezzi di trasporto in generale, ma non mancano neppure presenze importanti nel tessile, nell'industria cartaria, nel settore del vetro e dei macchinari per l'industria del vetro, degli impianti telefonici, elettrici e per telecomunicazioni, che sembrano garantire una sufficiente diversificazione al tessuto delle maggiori imprese industriali della Provincia di Cuneo.

Passando, sulla base dei dati di cui alle tavole 20.a e 20.b, alle maggiori imprese del terziario non commerciale (nell'ambito delle quali la soglia dimensionale inferiore è stata posta a 50 addetti, individuando in tutto 44 operatori), il ruolo dominante è indubbiamente giuocato dalle

banche, di cui s'è avuto modo di trattare diffusamente nel paragrafo precedente, seguite dai trasporti e dalle imprese di pulizia di ambienti civili e industriali. L'impressione è dunque, con riferimento alle dimensioni maggiori, la struttura del terziario non commerciale Cuneese presenti almeno in parte caratteri ancora tradizionali, anche se non si devono dimenticare presenze importanti, che appaiono però sostanzialmente isolate, nel settore dei servizi turistici o nella progettazione di impianti industriali. Quanto alla distribuzione sul territorio, a differenza di quanto accade per la struttura produttiva in generale, il terziario non commerciale di maggiori dimensioni tende a concentrarsi tipicamente nel capoluogo provinciale: su un totale di 44 unità locali con più di 50 addetti, 13 (pari a quasi il 30%) sono localizzate nel comune di Cuneo.

Concludendo con le attività commerciali, le risultanze di cui alla tavola 21 evidenziano complessivamente la presenza nella provincia di 13 operatori con oltre 50 addetti, di cui solo 4 impegnati nel commercio all'ingrosso e al minuto di generi in prevalenza alimentari. Una conferma che il processo di concentrazione avviato anche a Cuneo nel settore della distribuzione commerciale non ha dato origine a strutture di dimensione estremamente elevata, evidenziando una dimensione minima efficiente sostanzialmente contenuta ed un sostanziale rapporto di complementarità tra strutture indipendenti e distribuzione organizzata. Da notare infine una certa concentrazione di attività di commercio all'ingrosso, nel settore farmaceutico ed in quello della ferramenta e utensileria, nell'ambito del comune di Fossano, presumibilmente a fronte di una posizione baricentrica nell'ambito della provincia, che limita gli svantaggi sul fronte dei collegamenti (non si deve dimenticare, a questo proposito, che a Fossano si incrociano la statale 231 Cuneo - Asti e la statale 28 che verso Sud, attraverso Mondovì e Ceva, conduce fino a Savona, mentre verso Nord, innestandosi, sulla statale 20, porta a Torino).

BIBLIOGRAFIA E FONTI DEI DATI

Ascom - FOR.TER Piemonte, *Nuove strategie per il dettaglio alimentare tradizionale in provincia di Torino. Situazione, problemi e prospettive*, Torino 1995.

Ascom - FOR.TER Piemonte, *Analisi di fattibilità di sviluppo dei negozi grocery aperti 24 ore*, Torino, Novembre 1996.

Ascom - FOR.TER Piemonte, *La nuova imprenditorialità commerciale oggi: le prospettive del dettaglio indipendente*, Torino 1998

ASSESSORATO AL COMMERCIO E ALL'ARTIGIANATO DELLA REGIONE PIEMONTE, *Il commercio in Piemonte*, vari anni.

BANCA D'ITALIA, *Bollettino Statistico*, vari anni.

S. BARILE, *Le formule di distribuzione al dettaglio, Analisi dei fattori condizionanti e degli aspetti evolutivi*, Padova, CEDAM 1996.

G. DEI OTTATI, *Distretto industriale, problemi delle transazioni e mercato comunitario: prime considerazioni*, Economia e Politica Industriale n° 51, 1986.

A. DETRAGIACHE, *La nuova transizione. Dalla società industriale alla società dell'informazione*, Milano, Franco Angeli 1988.

T. FANFANI, *L'Ottocento italiano*, in C. Bermond, D. Ciravegna, a cura di, *Le Casse di Risparmio ieri e Oggi*, atti del Convegno Internazionale di studi di Torino del 13-11-1995, Torino, Fondazione CRT 1996.

GRUPPO DI LAVORO CAMERALE ITALO - FRANCESE, *Repertorio delle imprese industriali con 50 addetti ed oltre*, Savona 1997.

GRUPPO DI LAVORO CAMERALE ITALO - FRANCESE, *Repertorio delle imprese di servizi con 50 addetti ed oltre*, Savona 1997.

GRUPPO DI LAVORO CAMERALE ITALO - FRANCESE, *Repertorio delle imprese commerciali con 50 addetti ed oltre*, Savona 1997.

L. PELLEGRINI, a cura di, *La distribuzione commerciale in Italia*, Bologna, Il Mulino 1996.

UNIONE REGIONALE CCIAA DEL PIEMONTE, *Economia Piemontese*, vari anni.

UNIONE REGIONALE CCIAA DEL PIEMONTE, *Piemonte in cifre*, 1998.

O. WILLIAMSON, *Teoria dei costi di transazione: il controllo delle relazioni contrattuali*, in O. Williamson, *L'organizzazione economica: imprese, mercati e controllo politico*, Bologna, Il Mulino 1991.

Tavola 1 - Produzione di uva da vino a Cuneo e in Piemonte (1991-1997)

		Superficie degli impianti (ha)			Produzione di uva		Uva destinata alla vinificazione (quintali)	Produzione di vino	
		Non in produzione	In produzione	Totale	Quintali	Per ettaro di superficie in produzione		Ettolitri	Per quintale di uva vinificata (litri)
Cuneo	1991	890	15.890	16.780	1.312.000	82,57	1.310.000	982.500	75,00
	1992	820	15.970	16.790	1.031.590	64,60	1.030.000	751.900	73,00
	1993	750	16.040	16.790	1.109.831	69,19	1.108.000	831.000	75,00
	1994	670	16.110	16.780	1.105.310	68,61	1.104.000	828.000	75,00
	1995	516	16.142	16.658	1.057.000	65,48	1.056.000	744.000	70,45
	1996	298	16.102	16.400	1.250.500	77,66	1.250.000	875.000	70,00
	1997	397	16.018	16.415	1.410.000	88,03	1.410.000	990.000	70,21
Piemonte	1991	2.520	59.569	62.089	4.752.544	79,78	4.748.002	3.495.262	73,62
	1992	2.511	59.303	61.814	4.645.495	78,33	4.624.805	3.305.955	71,48
	1993	2.369	59.103	61.472	4.532.278	76,68	4.527.830	3.224.883	71,22
	1994	2.222	58.787	61.009	4.520.048	76,89	4.518.403	3.219.807	71,26
	1995	2.280	58.265	60.545	3.828.439	65,71	3.815.800	2.708.700	70,99
	1996	2.158	57.647	59.805	4.393.730	76,22	4.394.049	3.106.918	70,76
	1997	2.248	57.487	59.735	4.840.403	84,20	4.838.597	3.405.160	70,37

Fonte: Regione Piemonte, Assessorato all'Agricoltura e alle Foreste.

Tavola 2 - Superficie coltivata, produzione e resa dei principali prodotti agricoli in Provincia di Cuneo

	1991			1992			1993			1994			1995			1996			1997		
	Superficie	Produzione	Resa	Superficie	Produzione	Resa	Superficie	Produzione	Resa	Superficie	Produzione	Resa	Superficie	Produzione	Resa	Superficie	Produzione	Resa	Superficie	Produzione	Resa
Cereali																					
frumento	23.000	876.400	38,1	24.500	1.029.000	42,0	21.500	1.025.390	47,7	20.000	983.200	49,2	22.000	1.067.800	48,5	24.000	1.067.800	44,5	20.100	903.000	44,9
granturco ibridi	23.000	1.381.700	60,1	31.000	2.192.350	70,7	39.000	2.885.320	74,0	39.600	3.152.100	79,6	40.500	2.960.000	73,1	41.100	2.960.000	72,0	41.195	3.979.090	96,6
riso	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	50	3.670	73,4	194	14.300	73,7	0	0	0,0	215	12.900	60,0
orzo	17.300	632.100	36,5	16.350	785.000	48,0	13.900	669.000	48,1	8.800	455.600	51,8	8.200	408.000	49,8	8.350	385.000	46,1	7.400	281.838	38,1
altri cereali	520	20.100	38,7	410	19.120	46,6	410	18.650	45,5	390	17.150	44,0	200	14.100	70,5	355	15.569	43,9	115	2.760	24,0
Coltivazioni industriali																					
patate	700	116.300	166,1	650	178.400	274,5	350	91.040	260,1	550	151.650	275,7	600	160.000	266,7	650	176.000	270,8	700	190.400	272,0
barbabietole da zucchero	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	200	71.750	358,8
soia	9.400	285.000	30,3	8.520	184.580	21,7	3.800	58.210	15,3	4.980	121.390	24,4	4.000	102.000	25,5	4.265	100.760	23,6	9.800	294.000	30,0
altre colture industriali	40	930	23,3	80	2.050	25,6	120	2.580	21,5	680	10.420	15,3	1.210	22.400	18,5	1.200	20.400	17,7	1.480	12.717	8,6
Ortaggi																					
fagioli secchi	4.600	100.600	21,9	3.800	85.530	22,5	3.700	83.190	22,5	3.430	76.930	22,4	3.100	42.500	13,7	3.260	42.500	23,0	3.200	73.600	23,0
fagioli freschi	1.500	76.500	51,0	1.700	95.160	56,0	1.735	97.190	56,0	1.690	95.250	57,0	1.620	70.200	43,3	1.600	182.000	113,8	1.600	144.000	90,0
cevoli	20	5.400	270,0	20	4.400	220,0	25	6.250	250,0	25	6.450	256,0	99	19.300	213,8	95	17.990	203,1	95	17.990	189,4
sedani	40	14.600	365,0	40	14.150	353,7	40	14.300	357,5	0	0	0,0	35	17.000	485,7	0	0	0,0	35	17.000	485,7
lattughe	15	2.920	194,7	18	3.480	193,3	18	3.310	183,9	35	6.450	184,3	35	6.700	191,4	30	5.700	190,0	40	7.590	189,8
pomodori	90	19.200	213,3	80	19.770	247,1	55	8.600	156,4	80	24.120	301,5	77	18.900	245,5	60	21.000	350,0	60	21.000	350,0
zucchine e zucche	110	25.500	231,8	120	27.350	227,9	125	28.550	228,4	125	24.100	192,8	150	30.000	200,0	150	29.550	197,0	150	28.500	190,0
peperoni	160	34.000	212,5	150	19.550	130,3	140	14.150	101,1	140	14.200	104,4	140	14.000	100,0	160	34.400	215,0	160	32.000	200,0
cipolle	50	11.200	224,0	50	11.600	232,0	50	10.700	214,0	50	10.700	214,0	40	8.200	205,0	20	4.000	200,0	20	4.000	200,0
funghi di coltivazione (s)	4.200	45.600	10,9	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0
altri ortaggi	601	90.430	150,5	541	84.360	155,9	516	77.590	150,4	481	70.015	145,6	415	64.577	155,6	405	35.580	178,4	48	10.850	226,0
Frutta																					
mele	4.800	552.600	115,1	4.350	1.080.000	248,3	3.930	806.500	205,2	3.845	720.000	187,3	3.700	700.000	189,2	3.610	832.000	230,5	3.440	875.000	254,4
pere	810	110.900	136,9	900	250.000	277,8	885	200.000	226,0	890	160.000	179,8	970	188.000	193,8	945	189.000	200,0	925	100.000	108,1
pesche	4.100	400.000	97,6	4.000	681.000	170,3	3.660	550.000	150,3	3.791	570.000	150,4	3.536	468.900	132,6	3.205	596.500	186,1	2.875	480.000	167,0
nettarine	2.420	250.000	103,3	2.470	466.800	189,0	2.433	363.800	149,5	2.413	286.000	118,5	2.360	220.000	93,2	2.340	480.170	205,2	2.390	360.000	150,6
fragole	740	55.500	75,0	740	73.000	98,6	680	75.550	111,1	750	90.000	120,0	650	81.100	124,8	600	71.200	118,7	550	69.600	126,5
actinidia	2.200	253.000	115,0	2.250	564.300	250,8	2.300	518.000	225,2	2.340	414.500	177,1	2.335	463.000	198,3	2.358	516.750	219,2	2.391	428.430	179,2
noccioline	5.950	48.100	8,1	6.100	68.420	11,2	6.300	38.390	6,1	6.330	44.400	7,0	6.400	121.400	19,0	6.300	65.190	10,4	6.355	105.300	16,6
altra frutta	1.220	82.450	67,6	1.340	121.650	90,8	1.208	94.225	78,0	1.361	119.731	88,0	1.376	103.400	75,0	1.313	145.620	115,3	1.289	133.720	103,7
Uva																					
uva da tavola	15	1.700	113,3	12	1.200	100,0	12	1.165	97,1	14	1.375	98,2	16	1.500	93,8	16	1.600	100,0	16	1.480	92,5
uva da vino	15.890	1.312.000	82,6	15.970	1.031.590	64,6	16.040	1.109.831	69,2	16.110	1.105.310	68,6	16.142	1.057.000	65,5	16.102	1.250.500	77,7	16.415	1.410.000	85,9

Fonte: Regione Piemonte, Assessorato all'Agricoltura e Foreste.

Tavola 3 - Macchine agricole e potenza totale dei motori agricoli (al 31 dicembre di ogni anno)

		Trattori		Mietitrebbiatrici		Motofalciatrici		Motocoltivatori		Altre macchine		Totale generale	
		Numero	CV	Numero	CV	Numero	CV	Numero	CV	Numero	CV	Numero	CV
Cuneo	1991	52.625	2.893.358	1.168	125.342	15.282	158.996	13.107	146.024	21.113	291.454	103.295	3.615.174
	1992	51.661	2.848.444	1.183	128.281	15.268	158.573	13.270	147.251	21.231	293.554	102.613	3.576.103
	1993	50.753	2.873.350	957	111.408	12.619	135.761	10.669	117.333	17.185	245.454	92.183	3.483.308
	1994	50.477	2.898.647	955	112.779	11.631	125.383	9.846	108.558	16.177	237.364	89.086	3.482.733
	1995	51.523	2.985.888	961	117.102	11.474	123.622	9.791	107.814	16.117	240.062	89.866	3.574.488
	1996	51.178	3.009.830	940	117.406	10.420	112.602	8.786	97.257	14.918	232.643	86.242	3.570.738
Piemonte	1991	164.629	9.336.679	7.096	847.264	45.109	453.377	39.000	421.422	62.428	788.310	318.262	11.847.052
	1992	161.298	9.158.139	7.187	865.412	44.789	449.576	39.402	423.158	62.480	794.858	315.156	11.691.143
	1993	157.308	9.148.192	5.709	737.960	36.569	380.809	30.202	321.450	48.396	648.279	278.184	11.236.693
	1994	157.750	9.271.457	5.701	750.858	34.399	358.801	28.420	302.802	46.346	639.250	272.616	11.322.090
	1995	160.554	9.512.901	5.612	756.711	33.848	353.233	28.268	300.911	46.255	645.635	274.537	11.569.391
	1996	158.568	9.555.077	5.533	760.429	30.059	316.130	23.692	253.776	40.787	612.901	258.639	11.498.313

Fonte: Regione Piemonte, Assessorato all'Agricoltura e Foreste.
ISTAT, Statistiche dell'Agricoltura, zootecnia e mezzi di produzione.

Tavola 4 - Produzione e utilizzazione di latte (a)

		CUNEO	PIEMONTE
Latte di vacca			
Destinato all'alimentazione umana (b)	1995	4.050.000	8.210.000
	1996	4.210.000	8.370.000
	1997	4.800.000	9.359.971
Totale latte	1995	5.350.000	10.054.576
	1996	5.459.000	10.723.206
	1997	6.000.000	11.859.020
Latte di pecora			
Destinato all'alimentazione umana (b)	1995	4.800	10.462
	1996	5.100	10.093
	1997	5.000	9.022
Totale latte	1995	8.700	65.402
	1996	9.025	72.397
	1997	8.900	71.013
Latte di capra			
Destinato all'alimentazione umana (b)	1995	3.500	67.100
	1996	3.550	69.885
	1997	3.450	79.215
Totale latte	1995	6.700	115.017
	1996	6.780	122.928
	1997	6.650	129.000

Legenda:

a) quantità espressa in quintali.

b) per "destinazione all'alimentazione umana" si intende: consegne a stabilimenti lattiero-caseari, trasformazione in aziende agricole.

Fonte: Regione Piemonte, Assessorato all'Agricoltura e alle Foreste.

Tavola 5 - Consistenza del patrimonio zootecnico a Cuneo e in Piemonte (capi al 31 dicembre di ogni anno)

		Bovini	Bufalini	Ovini	Caprini	Equini	Suini
Cuneo	1995	485.450	8	24.100	13.450	4.280	632.350
	1996	473.250	5	26.300	10.800	4.380	649.700
	1997 (a)	459.200	0	27.050	9.800	4.230	660.950
Piemonte	1995	1.215.529	298	94.911	58.328	27.790	943.739
	1996	910.394	331	95.984	61.354	28.128	956.611
	1997 (a)	874.950	431	99.263	55.416	28.531	978.894

(a) Dati all'1 dicembre 1997

Fonte: Regione Piemonte, Assessorato all'Agricoltura e alle Foreste.

Tavola 6 - Movimento turistico alberghiero a Cuneo, a Torino e in Piemonte considerato nel suo complesso

		Movimento italiano				Movimento stranieri			
		Arrivi	Var. %	Presenze	Var. %	Arrivi	Var. %	Presenze	Var. %
Cuneo	1991	184.236	9,6	682.350	6,6	44.767	0,4	96.686	-10,1
	1992	181.569	-1,5	662.670	-2,9	50.099	11,9	108.168	11,9
	1993	176.517	-2,8	599.126	-9,6	52.497	4,8	115.350	6,6
	1994	171.886	-2,6	592.058	-1,2	59.565	13,5	133.378	15,6
	1995	159.243	-7,4	547.676	-7,5	67.268	12,9	144.857	8,6
	1996	155.489	-2,4	525.947	-4,0	72.793	8,2	161.905	11,8
Torino	1991	618.261	-1,5	1.833.353	-4,4	191.415	-11,1	547.668	-12,4
	1992	676.889	9,5	2.048.095	11,7	202.810	6,0	588.292	7,4
	1993	634.011	-6,3	1.904.429	-7,0	210.853	4,0	563.001	-4,3
	1994	623.191	-1,7	1.835.204	-3,6	221.638	5,1	624.134	10,9
	1995	619.880	-0,5	1.759.602	-4,1	249.428	12,5	705.572	13,0
	1996	617.758	-0,3	1.699.430	-3,4	256.315	2,8	769.663	9,1
Piemonte	1991	1.297.453	0,6	4.406.772	0,9	534.307	-7,2	1.538.438	-6,9
	1992	1.345.955	3,7	4.510.932	2,4	569.221	6,5	1.598.934	3,9
	1993	1.257.549	-6,6	3.976.802	-11,8	606.440	6,5	1.622.605	1,5
	1994	1.234.077	-1,9	3.850.602	-3,2	638.859	5,3	1.797.684	10,8
	1995	1.209.899	-2,0	3.706.941	-3,7	742.839	16,3	2.051.536	14,1
	1996	1.167.036	-3,5	3.507.636	-5,4	751.899	1,2	2.145.064	4,6

Fonte: Unione Regionale CCIAA del Piemonte: "Economia Piemontese", anni vari.
 Regione Piemonte, Assessorato al Turismo
 Piemonte in cifre, 1998.

Tavola 7 - Movimento turistico extra-alberghiero a Cuneo, a Torino e in Piemonte considerato nel suo complesso

		Movimento italiano				Movimento stranieri			
		Arrivi	Var. %	Presenze	Var. %	Arrivi	Var. %	Presenze	Var. %
Cuneo	1994	47.133	9,1	217.022	2,3	6.700	3,0	15.251	-14,6
	1995	44.662	-5,2	196.346	-9,5	8.082	20,6	18.539	21,6
	1996	38.236	-14,4	177.616	-9,5	7.858	-2,8	19.416	4,7
Torino	1994	80.253	0,1	680.737	-5,1	16.888	-3,9	83.077	-9,0
	1995	84.128	4,8	682.691	0,3	18.477	9,4	96.051	15,6
	1996	105.988	26,0	686.393	0,5	21.134	14,4	138.220	43,9
Piemonte	1994	252.689	5,2	1.524.250	-0,9	137.183	7,1	814.377	6,4
	1995	254.159	0,6	1.474.823	-3,2	161.865	18,0	993.172	22,0
	1996	268.419	5,6	1.454.061	-1,4	159.207	-1,6	997.089	0,4

Fonti:

- Unione Regionale CCIAA del Piemonte: "Economia Piemontese", anni vari.
- Regione Piemonte, Assessorato al Turismo
- Piemonte in cifre, 1998.

Tavola 8 - Dettaglio in sede fissa: numero di esercizi (a)

		Fino a 80 mq.	81-199 mq.	Minimercati (b)	Supermercati (c)	Ipermercati (d)	Grandi magazzini (e)	Centri commerciali (f)	Extra-alimentari > 199 mq.
Cuneo	1991	8.290	1.472	68	34	3	7	3	431
	1992	8.130	1.498	67	38	3	6	3	446
	1993	7.955	1.528	79	43	3	5	3	457
	1994	7.851	1.580	91	50	3	5	3	471
	1995	7.730	1.635	91	61	3	5	3	477
	1996	7.729	1.707	96	61	3	5	3	475
Torino	1991	27.059	4.034	185	103	11	22	15	1.584
	1992	26.423	4.115	196	107	11	22	16	1.643
	1993	25.749	4.140	209	117	11	21	19	1.673
	1994	25.421	4.219	233	145	11	21	24	1.686
	1995	25.491	4.360	257	177	11	19	26	1.716
	1996	25.249	4.455	267	191	12	19	27	1.753
Piemonte	1991	57.681	9.243	386	248	22	55	27	3.310
	1992	56.406	9.321	401	260	22	53	32	3.398
	1993	55.092	9.462	441	289	22	51	35	3.449
	1994	54.379	9.694	502	346	22	50	41	3.493
	1995	54.043	9.959	536	418	23	47	45	3.502
	1996	53.502	10.146	563	449	24	47	47	3.585

Legenda:

a) I dati si riferiscono al 31 dicembre di ogni anno.

b) Per "minimercato" si intende un esercizio di vendita al dettaglio su una superficie fra i 200 e i 399 mq., operante nel campo alimentare cui si possono aggiungere anche altri prodotti di grande consumo.

c) Per "supermercato" si intende un esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare (autonomo e reparto di grande magazzino) con pagamento all'uscita che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 mq.

d) Per "ipermercato" si intende un esercizio di vendita al dettaglio, organizzato prevalentemente a libero servizio e con pagamento all'uscita, con una superficie di vendita di almeno 2500 mq disposta su un unico piano con un vasto assortimento di prodotti alimentari e non.

e) Per "grande magazzino" si intende un esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo non alimentare, con una superficie di vendita superiore a 400 mq e con almeno cinque distinti reparti (oltre l'eventuale annesso reparto alimentari) con articoli appartenenti a settori merceologici diversi.

f) Per "centro commerciale" si intende un complesso di almeno dieci esercizi di vendita al dettaglio che disponga di infrastrutture, servizi comuni e parcheggio concepito, promosso, realizzato e gestito con criteri unitari da apposita società nell'ambito del quale il quaranta per cento della superficie sia destinata ad esercizi tradizionali e specializzati.

Fonte: Assessorato al Commercio e all'Artigianato della Regione Piemonte "Il Commercio in Piemonte ", anni vari.

Tavola 9 - Strutture moderne: superficie degli esercizi della rete distributiva

		Minimercati (b)	Supermercati (c)	Ipermercati (d)	Grandi magazzini (e)	Centri commerciali (f)	Extra-alimentari > 199 mq.
Cuneo	1991	19.723	27.703	11.891	11.409	16.023	233.025
	1992	19.325	31.580	11.891	9.919	16.023	237.680
	1993	23.275	34.825	11.891	9.299	16.023	244.288
	1994	27.654	39.553	11.891	9.299	16.433	246.717
	1995	27.919	47.046	11.891	9.299	16.433	247.167
	1996	29.929	49.007	11.891	9.299	20.187	262.601
Torino	1991	52.737	83.202	51.795	46.781	83.947	769.515
	1992	56.005	87.591	51.795	46.781	86.878	789.526
	1993	60.565	94.390	53.878	45.981	114.500	790.670
	1994	68.675	111.579	53.878	45.981	141.316	788.694
	1995	75.685	130.684	54.349	43.037	147.855	787.296
	1996	78.443	141.090	60.580	42.637	160.559	819.610
Piemonte	1991	112.139	206.171	90.999	105.496	133.458	1.707.821
	1992	116.532	219.386	92.312	101.630	153.896	1.734.617
	1993	129.221	237.853	94.395	100.210	181.551	1.731.670
	1994	150.861	274.679	94.395	98.040	214.700	1.742.775
	1995	161.387	320.671	97.866	92.224	232.474	1.739.770
	1996	170.142	349.810	104.987	92.861	252.047	1.801.446

(b) (c) (d) (e) (f) Cfr. Tav.8.

Fonte: Assessorato al Commercio e all'Artigianato della Regione Piemonte "Il Commercio in Piemonte" anni vari.

Tavola 10 - Densità degli esercizi

		Abitanti/esercizi alimentari	Abitanti/eserciz extra-alimentar	Abitanti/totale esercizi	Minimercati mq./1000 ab. (b)	Supermercati mq./1000 ab. (c)	Ipermercati mq./1000 ab. (d)	Grandi magazzini mq./1000 ab. (e)	Centri commerciali mq./1000 ab. (f)
Cuneo	1991	169,56	83,42	55,91	36,14	50,76	21,79	20,90	29,36
	1992	174,10	84,06	56,69	35,41	57,86	21,79	18,17	29,36
	1993	178,89	84,86	57,56	42,64	63,80	21,79	17,04	29,36
	1994	183,46	85,12	58,14	50,43	72,13	21,68	16,96	29,97
	1995	187,83	85,59	58,79	50,71	85,46	21,60	16,89	29,85
	1996	190,30	84,69	58,61	54,12	88,62	21,50	16,82	36,50
Torino	1991	222,08	105,94	71,73	23,65	37,31	23,22	20,98	37,64
	1992	230,68	106,86	73,03	25,11	39,28	23,22	20,98	38,96
	1993	240,58	108,16	74,62	27,16	42,32	24,16	20,62	51,34
	1994	247,91	108,46	75,45	30,71	49,89	24,09	20,56	63,19
	1995	255,85	105,39	74,64	33,97	58,65	24,39	19,31	63,39
	1996	261,23	104,84	74,81	35,30	63,49	27,26	19,19	72,25
Piemonte	1991	193,81	95,83	64,12	26,68	47,81	21,24	24,03	31,04
	1992	201,06	96,84	65,36	27,36	50,89	21,52	23,69	35,92
	1993	207,48	97,79	66,46	30,12	55,44	22,00	23,36	42,32
	1994	213,23	98,06	67,17	35,06	64,69	21,93	22,78	50,15
	1995	220,73	96,52	67,15	37,55	74,61	22,77	21,46	54,09
	1996	225,85	96,21	67,47	39,62	81,46	24,45	21,63	58,70

(b) (c) (d) (e) (f) Cfr. Tav. 8.

Fonte: Assessorato al Commercio e all'Artigianato della Regione Piemonte "Il Commercio In Piemonte", anni vari.

Tavola 11 - Discount (a)

	Punti vendita				Abitanti per punto vendita 1996	Comuni di localiz- zazione dei punti di vendita discount 1996
	1993	1994	1995 (b)	1996 (c)		
Alessandria	7	21	25	23	18.917	9
Asti	2	5	5	4	52.518	2
Biella	0	6	11	11	17.349	5
Cuneo	8	25	30	29	18.984	17
Novara	0	12	13	19	17.830	9
Torino	4	54	85	88	25.320	35
Verbano Cusio Ossola	0	4	4	7	23.087	3
Vercelli	1	7	10	13	14.071	5
Piemonte	22	134	183	194	22.155	85

Legenda:

a) Per "discount" si intende un punto di vendita, a libero servizio, di prodotti prevalentemente alimentari disposti negli scatoloni d'imballaggio e offerti a prezzi particolarmente bassi.

b) Dati al 30 aprile.

c) Dati al 30 giugno.

Fonte: Piemonte in cifre 1998.

Tavola 12 - Localizzazione delle aziende bancarie nelle province piemontesi

	Banche maggiori	Banche grandi	Banche medie	Banche piccole	Banche minori	Totale (a)
Numero di aziende bancarie con sede legale in Piemonte (1997)						
Alessandria	0	0	0	1	1	2
Asti	0	0	0	1	0	1
Biella	0	0	0	2	0	2
Cuneo	0	0	0	0	17	17
Novara	0	1	0	0	0	1
Torino	1	1	1	0	4	7
Verbano C.O.	0	0	0	1	1	2
Vercelli	0	0	0	0	0	0
Piemonte	1	2	1	5	23	32

Legenda:

a) Sono compresi gli Istituti centrali di categoria e le banche di credito cooperativo.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Statistico, anni vari.

Tavola 13 - Sportelli bancari (numero)- Anni 1995-1997

		Banche maggiori	Banche grandi	Banche medie	Banche piccole	Banche minori	Totale (a)
Cuneo	1995	54	80	115	8	133	390
	1996	56	80	116	8	137	397
	1997	57	80	116	8	141	402
Torino	1995	405	327	21	58	50	861
	1996	399	323	28	62	50	862
	1997	398	333	34	66	55	886
Piemonte	1995	687	647	171	358	218	2.081
	1996	676	645	181	369	222	2.093
	1997	682	667	183	379	234	2.145

Legenda:

b) Sono compresi gli Istituti centrali di categoria e le banche di credito cooperativo.

Fonte: Banc ad'Italia, Bollettino Statistico, anni vari.

Tavola 14 - Impieghi per localizzazione della clientela e gruppo dimensionale - Anni 1995-1997
(Dati in miliardi di lire)

		Banche maggiori	Banche grandi	Banche medie	Banche piccole	Banche minori	Totale
Cuneo	1995	2.368	1.700	3.084	321	2.351	9.825
	1996	2.948	1.761	3.165	360	2.602	10.836
	1997	3.426	2.838	3.338	493	3.030	13.125
Torino	1995	27.866	21.463	11.074	3.756	1.665	65.824
	1996	28.171	19.550	10.732	3.489	2.001	63.943
	1997	31.763	21.318	10.773	4.016	2.604	70.475
Piemonte	1995	41.259	28.235	17.928	9.752	4.918	102.093
	1996	42.248	26.355	18.184	9.698	5.704	102.190
	1997	47.052	29.299	18.744	11.054	6.992	113.141
Italia	1995	446.442	276.282	262.452	144.558	108.136	1.237.869
	1996	453.069	287.459	254.810	152.063	117.056	1.264.457
	1997	477.435	309.922	268.198	161.876	132.139	1.349.569

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Statistico, anni vari.

Tavola 15 - Depositi per localizzazione della clientela e gruppo dimensionale
(1995 - 1997 dati in miliardi di lire)

		Banche maggiori	Banche grandi	Banche medie	Banche piccole	Banche minori	Totale
Cuneo	1995	2.371	2.210	3.606	156	3.805	12.148
	1996	2.378	2.479	3.889	163	4.019	12.928
	1997	2.255	2.307	3.835	162	3.535	12.094
Torino	1995	26.586	17.134	2.497	1.455	1.120	48.792
	1996	25.760	16.296	2.155	1.480	1.201	46.892
	1997	24.889	14.951	1.610	1.477	1.268	44.195
Piemonte	1995	40.295	26.757	8.886	10.591	5.865	92.394
	1996	39.700	27.103	8.645	10.680	6.274	92.402
	1997	37.956	25.160	7.314	9.315	5.814	85.559
Italia	1995	349.333	209.760	194.865	140.029	133.173	1.027.161
	1996	359.317	222.453	189.822	142.517	141.564	1.055.673
	1997	342.232	207.800	168.069	129.499	130.248	977.847

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Statistico, anni vari.

Tavola 16 - Finanziamenti oltre il breve termine per destinazione (dati in miliardi di lire)

		Investimenti in costruzioni	Investimenti in macchine, attrezzature, e mezzi di trasp.	Acquisto di Immobili	Acquisto beni durevoli famiglie	Investimenti finanziari	Altre o nessuna destinazione	Totale
Cuneo	1995	795	948	657	86	30	761	3.278
	1996	904	1.100	732	98	36	857	3.727
	1997	997	1.321	840	114	32	875	4.181
Torino	1995	6.939	9.344	5.348	732	1.182	3.021	26.565
	1996	6.242	9.029	5.549	775	2.055	3.628	27.277
	1997	6.729	8.788	6.092	870	2.424	4.434	29.336
Piemonte	1995	12.594	13.565	8.627	1.172	1.486	4.962	42.407
	1996	12.331	13.655	8.973	1.282	2.369	5.977	44.586
	1997	13.347	13.833	9.993	1.501	2.839	7.007	48.520
Italia	1995	135.601	142.387	100.967	17.472	35.854	111.234	543.517
	1996	136.010	137.332	107.477	18.049	32.437	119.149	550.455
	1997	136.912	144.070	118.472	19.416	32.577	150.959	602.405

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Statistico, anni vari.

Tavola 17 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura (dati in miliardi di lire)

		Costruzione di fabbricati rurali			Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari rurali			Acquisto di immobili rurali			Totale		
		Agevolati	Non agevolati	Totale	Agevolati	Non agevolati	Totale	Agevolati	Non agevolati	Totale	Agevolati	Non agevolati	Totale
Cuneo	1995	115	35	150	23	98	121	7	103	110	146	236	382
	1996	105	41	146	24	97	121	10	128	138	139	266	405
	1997	96	42	138	21	92	112	12	129	140	128	262	391
Torino	1995	123	282	405	17	72	89	23	1.110	1.133	163	1.464	1.627
	1996	116	197	313	24	101	125	24	1.061	1.085	163	1.359	1.522
	1997	110	47	157	25	109	134	25	1.006	1.031	160	1.162	1.322
Piemonte	1995	468	407	875	94	350	444	38	1.729	1.767	600	2.486	3.086
	1996	437	336	773	105	359	464	42	1.721	1.763	585	2.415	3.000
	1997	404	199	603	94	357	451	48	1.725	1.773	546	2.281	2.826
Italia	1995	5.391	3.216	8.608	1.307	2.042	3.349	728	23.548	24.275	7.426	28.805	36.232
	1996	4.994	3.023	8.017	1.391	2.401	3.792	920	24.743	25.664	7.305	30.168	37.473
	1997	4.285	2.772	7.057	1.453	2.893	4.347	1.007	26.494	27.501	6.746	32.159	38.905

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Statistico, anni vari.

Tavola 18 - Principali indicatori a livello comunale (1997) - Provincia di Cuneo

	Popolaz. residente	Unità locali					Unità locali artigiane
		Totale di cui:	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio	Servizi alle imprese	
Cuneo	54.811	6.142	548	487	1.757	782	1.341
Alba	29.782	3.911	405	384	1.073	616	880
Fossano	23.528	3.013	303	266	722	227	715
Bra	27.137	2.899	329	393	885	399	888
Mondovì	22.022	2.524	312	219	697	237	618
Saluzzo	15.729	2.293	245	178	618	252	528
Savigliano	19.287	2.274	202	245	577	176	518
Busca	9.244	1.522	130	135	301	69	356
Barge	7.023	1.288	131	132	186	69	310
Borgo San Dalmazzo	11.124	1.288	170	159	400	110	429
Boves	8.966	1.264	120	192	200	55	379
Cherasco	6.765	1.172	151	130	239	71	295
Centallo	5.983	1.012	71	76	188	41	196
Caraglio	5.920	978	90	97	188	47	237
Peveragno	5.099	927	77	88	105	36	189
Bagnolo Piemonte	5.330	892	98	167	122	43	289
Dronero	6.994	890	114	79	183	47	254
Racconigi	9.943	875	128	106	239	59	279
Santo Stefano Belbo	4.167	846	81	56	132	37	146
Revello	4.165	799	76	55	107	40	144
Dogliani	4.598	796	106	48	166	30	187
Ceva	5.613	768	92	103	202	56	222
Verzuolo	6.033	754	83	62	132	46	183
Carrù	3.954	677	84	72	140	35	198
Cavallermaggiore	4.851	647	70	71	118	13	150
Villanova Mondovì	5.132	626	84	94	133	28	199
Canale	5.106	625	64	51	165	42	152
Narzole	3.169	622	81	61	139	60	142
Montà	4.275	587	60	69	123	16	159
Cervasca	4.000	586	72	58	96	24	136
Bene Vagienna	3.339	576	53	40	95	15	114
Sommariva del Bosco	5.755	576	91	92	132	29	210
Chiusa di Pesio	3.539	572	44	73	109	21	156
Villafalletto	2.915	570	43	50	84	17	131
Neive	2.886	554	53	44	62	14	93
Diano d'Alba	2.896	534	53	55	98	25	114
La Morra	2.533	531	48	37	55	24	75
Sanfront	2.667	506	50	49	62	15	112
Paesana	3.085	493	35	48	73	17	99
Cortemilia	2.638	486	67	42	111	26	119
Moretta	4.045	482	54	58	119	26	129
Guarene	2.767	471	55	42	90	23	104
Costigliole Saluzzo	3.087	454	39	57	69	20	119
Bernezzo	2.812	424	59	42	61	14	119
Marene	2.592	422	57	40	94	16	101
Envie	1.811	409	21	28	48	2	44
Caramagna Piemonte	2.563	394	74	48	79	25	120
Garessio	3.744	386	30	34	95	12	89
Pocapaglia	2.596	382	29	62	61	13	93
Monforte d'Alba	1.968	380	22	24	49	12	54
Sommariva Perno	2.517	369	27	39	64	18	74
Beinette	2.672	361	38	39	98	18	100
Limone Piemonte	1.549	355	24	26	78	56	61
Sant'Albano Stura	2.084	354	37	26	49	5	87
Tarantasca	1.932	351	20	25	52	9	61
Farigliano	1.775	341	53	27	36	25	69
Roccamione	2.836	340	22	47	51	17	96

	Popolaz. residente	Unità locali					Unità locali artigiane
		Totale di cui:	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio	Servizi alle imprese	
Piasco	2.681	339	53	34	61	6	102
Morozzo	1.975	337	16	26	44	12	50
Trinità	1.989	334	30	36	51	5	73
Govone	1.956	333	22	23	48	4	49
Sanfrè	2.325	333	37	121	61	12	162
Vicoforte	2.941	330	39	50	55	7	101
Demonte	2.122	327	19	35	37	5	70
Veza d'Alba	2.054	325	28	31	57	9	58
Priocca	1.861	319	22	62	34	8	92
Mango	1.338	314	13	20	23	5	39
Manta	3.298	314	40	38	83	21	98
Genola	2.195	310	40	23	81	6	76
Magliano Alpi	2.067	310	30	46	64	9	90
Roccaforte Mondovì	2.031	309	19	27	42	11	58
Ceresole Alba	2.054	300	45	22	49	7	70
Scarnafigi	1.836	296	17	17	41	5	47
Monticello d'Alba	1.857	295	43	31	55	27	81
Castagnito	1.684	293	27	27	67	19	55
Monteu Roero	1.591	288	20	14	14	3	40
Robilante	2.284	285	20	26	37	10	69
Frabosa Sottana	1.324	284	11	36	45	40	53
Santa Vittoria d'Alba	2.525	283	32	31	62	21	68
Cervere	1.782	276	23	35	49	19	68
Rocca de' Baldi	1.648	273	14	30	25	1	54
Cossano Belbo	1.123	268	14	7	21	6	26
Lagnasco	1.323	262	18	9	38	3	30
Pianfei	1.778	253	43	34	29	11	76
Grinzane Cavour	1.761	250	31	30	77	19	68
Venasca	1.532	249	19	17	48	13	47
San Michele Mondovì	2.138	245	33	25	55	5	82
Villar San Costanzo	1.292	245	49	21	22	2	70
Sampeyre	1.262	241	15	29	38	30	51
Corneliano d'Alba	1.769	234	25	27	56	6	62
Ormea	2.140	232	24	17	63	3	45
Casalgrasso	1.386	231	30	25	51	15	61
Castiglione Tinella	925	225	11	3	5	3	12
Magliano Alfieri	1.648	217	18	24	31	10	47
Brossasco	1.129	216	44	19	25	5	68
Castelletto Stura	1.082	203	18	16	33	3	41
Santo Stefano Roero	1.204	201	14	12	11	5	29
Margarita	1.263	197	25	16	34	6	46
Monasterolo di Saviglian	1.145	191	20	19	29	2	39
Valgrana	792	191	11	20	12	1	35
Clavesana	895	188	14	16	13	4	31
Roccabruna	1.422	187	14	22	29	5	36
Frabosa Soprana	976	181	3	21	18	4	27
Vignolo	1.923	180	19	19	37	10	51
Polonghera	1.147	177	24	15	40	7	41
Rifreddo	1.023	177	12	29	20	5	48
Cardè	1.102	175	11	32	20	4	58
Treiso	727	175	18	11	15	2	25
Murazzano	889	174	7	14	12	2	26
Baldissero d'Alba	1.093	172	27	13	29	10	38
Piozzo	978	171	10	12	16	6	36
Saliceto	1.542	171	19	8	26	9	36
Novello	897	169	16	12	19	13	28
Roddi	1.239	168	16	20	23	9	39
Vernante	1.392	167	7	24	39	10	44
Montaldo Roero	870	166	9	14	17	2	31
Monastero di Vasco	1.142	158	9	15	18	3	32

	Popolaz. residente	Unità locali					Unità locali artigiane
		Totale di cui:	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio	Servizi alle imprese	
Barbaresco	657	152	9	15	11	3	22
Niella Tanaro	1.036	151	23	19	21	9	39
Castellinaldo	826	150	7	7	17	6	18
Murello	887	147	23	12	20	2	40
Villanova Solaro	799	147	14	8	18	1	24
Martiniana Po	704	144	6	7	12	3	15
Camerana	760	140	9	3	14	1	14
Barolo	690	139	20	7	22	5	17
Montaldo di Mondovì	637	137	5	18	15	2	31
Roburent	609	137	9	15	26	9	30
Vottignasco	591	137	6	5	7	1	16
Torre San Giorgio	703	136	29	22	25	7	46
Lequio Tanaro	641	135	8	9	9	1	18
Rodello	855	135	7	18	21	9	37
Salmour	653	133	17	9	14	9	28
Piobesi d'Alba	977	130	31	19	24	11	40
Entracque	867	128	10	13	28	9	26
Monesiglio	803	128	9	18	25	1	32
Pagno	515	128	5	8	17	2	16
Valdieri	1.001	126	7	15	14	2	29
Rossana	987	125	11	9	13	1	22
Cavallerleone	582	124	18	5	13	3	29
Vinadio	790	122	13	16	16	1	19
Castiglione Falletto	576	121	14	14	15	5	27
Castino	550	119	4	8	11	2	15
Montanera	671	119	8	13	9	0	28
Prunetto	503	116	5	7	8	1	16
Pamparato	478	113	16	4	9	5	13
Serralunga d'Alba	510	113	11	2	9	0	3
Bagnasco	1.026	109	16	11	20	2	27
Roccasparvera	629	109	4	10	6	4	19
Bossolasco	694	107	10	11	15	5	24
Neviglie	445	106	2	7	4	0	10
Mombasiglio	595	105	3	12	12	0	14
Verduno	464	105	14	9	8	3	20
Bastia Mondovì	604	100	7	10	9	1	18
Lequio Berria	552	100	1	6	5	2	6
Priola	828	99	8	11	14	1	26
Feisoglio	423	96	5	5	10	0	10
Viola	487	96	3	13	11	1	17
Trezzo Tinella	356	93	1	5	4	2	7
Monchiero	513	92	10	8	16	1	18
Cravanzana	430	91	5	4	5	1	7
Sinio	479	91	7	3	6	1	11
Lesegno	808	89	11	8	15	2	23
Somano	410	88	3	3	6	0	8
Levice	305	86	1	6	6	0	7
Melle	411	85	5	7	12	5	18
Belvedere Langhe	357	83	13	7	4	1	24
Brondello	358	82	1	5	3	1	7
Montelupo Albese	489	81	1	5	6	3	9
Perletto	343	81	4	5	3	0	8
Monterosso Grana	584	79	2	10	7	2	17
Pezzolo Valle Uzzone	393	79	4	6	3	1	10
Marsaglia	332	77	0	4	0	0	5
Roddino	373	77	3	8	4	1	12
San Damiano Macra	506	76	8	4	9	3	12
Pontechianale	215	73	2	7	11	10	10
Borgomale	357	72	3	6	3	1	9
Cerreto Langhe	418	70	3	12	3	0	15

	Popolaz. residente	Unità locali					Unità locali artigiane
		Totale di cui:	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio	Servizi alle imprese	
Gorzegno	428	69	6	6	4	0	13
Mombarcaro	337	68	3	0	2	0	5
Niella Belbo	436	68	1	6	12	2	8
Priero	445	68	5	9	7	2	8
Castelletto Uzzone	377	64	12	3	7	1	14
Torre Mondovì	548	63	6	6	13	0	16
Benevello	411	62	5	10	5	2	14
Gaiola	401	62	6	4	7	1	14
Sale delle Langhe	501	62	7	10	12	0	14
Serravalle Langhe	342	62	2	4	5	1	6
Carno	233	61	2	1	0	0	3
Faule	393	60	8	5	5	1	8
Crissolo	236	59	0	2	11	3	4
Lisio	266	59	5	7	5	0	13
Moiola	304	59	5	1	4	0	8
Gambasca	338	58	5	6	4	1	13
Ruffia	279	58	8	8	4	0	19
Frassino	357	57	6	9	4	1	13
Montemale di Cuneo	230	55	0	5	1	0	6
Nucetto	487	55	8	6	8	3	10
Casteldelfino	266	53	1	2	5	6	7
Pradleves	334	53	4	15	8	0	20
Prazzo	235	51	0	5	5	1	6
Acceglio	208	50	2	0	3	2	3
Aisone	282	50	5	4	1	0	9
Albaretto della Torre	275	49	2	1	8	0	3
Cigliè	211	46	0	4	1	0	5
Montezemolo	219	46	5	1	8	0	6
Castellar	237	45	1	2	4	1	4
Valloriate	178	45	0	0	3	0	0
Bosia	215	44	2	7	7	1	8
Paroldo	254	44	2	5	1	0	5
Rocchetta Belbo	195	44	2	3	1	2	7
Torre Bormida	228	44	1	3	2	3	8
Bellino	198	43	0	2	1	0	2
Castellino Tanaro	354	42	0	7	1	0	8
Rocca Cigliè	194	42	0	1	2	0	2
Scagnello	220	39	2	2	1	0	4
Monasterolo Casotto	137	38	0	1	2	0	2
Castelmagno	140	37	3	1	3	0	3
Briaglia	282	35	0	4	0	0	4
Battifollo	270	33	1	3	1	0	4
Elva	114	33	1	2	0	0	1
Gottasecca	203	33	0	2	3	0	1
San Benedetto Belbo	206	32	2	1	2	1	2
Cissole	117	31	0	2	2	0	2
Perlo	146	29	1	1	1	0	3
Sale San Giovanni	181	29	1	4	0	0	4
Cartignano	175	28	0	3	0	0	3
Argentera	91	27	0	5	6	4	3
Arguello	163	27	1	2	1	1	4
Bonvicino	132	27	2	1	1	1	2
Rittana	154	27	0	3	2	0	6
Isasca	113	26	1	3	0	0	4
Valmala	64	24	1	0	2	0	2
Roaschia	181	23	2	1	4	2	3
Sambuco	98	22	1	2	1	0	3
Celle di Macra	128	21	4	0	1	0	5
Castelnuovo di Ceva	128	20	0	0	0	0	1
Torresina	82	20	0	0	0	0	1

	Popolaz. residente	Unità locali					Unità locali artigiane
		Totale di cui:	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio	Servizi alle imprese	
Canosio	96	19	1	0	1	0	3
Caprauna	144	19	0	0	2	0	0
Marmora	106	18	1	1	0	1	1
Roascio	85	18	1	0	0	0	1
Stroppo	115	18	1	0	1	1	1
Pietraporzio	121	16	1	2	3	0	3
Igliano	90	15	0	0	0	2	1
Oncino	117	15	2	2	1	0	4
Bergolo	73	14	0	1	0	0	1
Alto	113	11	0	0	2	0	1
Macra	69	11	0	2	0	0	3
Briga Alta	73	10	1	1	3	0	1
Ostana	84	7	0	0	1	0	0
Totale provincia	553.005	79.765	7.804	7.810	15.592	5.014	18.284

Fonte: ISTAT, Infocamere, Piemonte in cifre 1998.

Tavola 19 - Imprese industriali operanti nella Provincia di Cuneo con un numero di addetti superiore a 250

FERRERO S.P.A.	Alba	15 Prodotti alimentari
NESTLE' ITALIANA	Moretta	15 Prodotti alimentari
GRUPPO TESSILE MIROGLIO	Alba	17 Prodotti tessili
CARTIERE BURGO S.P.A.	Verzuolo	21 Impianto, acquisto e esercizio di cartiere
ABET LAMINATI	Bra	24 Laminati e manufatti plastici e conglomerati in genere,
INDUSTRIA CHIMICA LEGNO	Pamparato	24 Prodotti chimici per il legno
ARPA INDUSTRIALE	Bra	25 Laminati plastici
S.I.R.E. S.P.A.	Cherasco	26 Realizzazione di prodotti per l'edilizia
P.P.G. INDUSTRIES ITALIA S.R.L.	Cuneo	26 Fabbricazione-produzione e trasformazione del vetro
SAIT ABRASIVI	Piozzo	26 Articoli abrasivi
SEKURIT SAINT GOBAIN ITALIA S.R.L.	Savigliano	26 Lavorazione del cristallo, del vetro e in genere dei prodotti vetrari
ACCIAIERIE FERRIERE DEL TANARO S.P.A.	Lesegno	27 Materiali ferrosi e affini (acciaieria e laminatoio)
BOTTERO S.P.A.	Cuneo	29 Progettazione e realizzazione degli impianti per l'industria del vetro
GRAZIANO TRASMISSIONI S.P.A.	Sommariva Perno	29 Macchine e apparecchi meccanici
FIMET MOTORI E RIDUTTORI	Bra	31 Macchinario elettrico in genere
ALPITEL S.P.A.	Nucetto	31 Installazione di impianti telefonici, elettrici e per le telecomunicazioni
ITT AUTOMOTIVE ITALY S.P.A.	Barge	34 Guarnizioni per freni, frizioni e guarniture varie
ROLFO S.P.A.	Bra	34 Costruzione di veicoli, di carrozzerie e attrezzature per i medesimi
FERODO ITALIANA S.P.A.	Mondovì	34 Materiale di attrito per freni e frizioni
PIANFEI I.P.A. S.P.A.	Pianfei	34 Insonorizzatori
FIAT FERROVIARIA	Savigliano	35 Attività meccanica per applicazioni all'industria ferroviaria
ENEL S.P.A.	Cuneo	40 Produzione e distribuzione di energia elettrica

Fonte: Gruppo di lavoro camerale italo-francese , Repertorio delle imprese industriali con 50 addetti e oltre, 1997.

Tavola 20 - Imprese operanti nel settore dei servizi nella Provincia di Cuneo con un numero di addetti superiore a 50

AUTOTRASPORTI CAVALLO, GIORDANO E VALLAURI S.P.A.	Boves	60 Auto trasporti conto terzi
F.LLI GERMANETTI S.P.A.	Bra	60 Autotrasporti per conto terzi
RENATO CASALE S.P.A.	Canale	60 Trasporti terrestri
AUTOTRASPORTI LANNUTTI S.R.L.	Cuneo	60 Trasporti terrestri
BERSEZIO E MEINERI DI BESERZIO CHIAFFREDO E C. S.N.C.	Cuneo	60 Servizio filo-tranviario per trasporto di persone nel territorio del Comune di Cuneo
IMA TRASPORTI S.P.A.	Fossano	60 Trasporti terrestri
AURORA TRASPORTI INTERNAZIONALI S.A.S. DI BORRA LORENZA	Roccasparvera	60 Trasporti terrestri
A.T.I. TRASPORTI INTERURBANI S.P.A.	Saluzzo	60 Trasporto passeggeri urbano, interurbano, interregionale e internazionale
ALPITOUR ITALIA S.P.A.	Cuneo	63 Attività nel settore turistico
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI BENEVAGIENNA SOC. COOP. AR.L	Benevagienna	65 Esercizio del credito nelle sue varie forme
CASSA DI RISPARMIO DI BRA S.P.A.	Bra	65 Esercizio del credito nelle sue varie forme
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI CARRU' E DEL MONREGALESE SOC. COOP.	Carru'	65 Esercizio del credito nelle sue varie forme
BANCO DI CREDITO P. AZZOAGLIO S.P.A.	Ceva	65 Esercizio del credito nelle sue varie forme
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO	Cuneo	65 Esercizio del credito nelle sue varie forme
BANCA REGIONALE EUROPEA S.P.A.	Cuneo	65 Esercizio del credito nelle sue varie forme
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO S.P.A.	Cuneo	65 Esercizio del credito nelle sue varie forme
CASSA DI RISPARMIO DI FOSSANO S.P.A.	Fossano	65 Esercizio del credito nelle sue varie forme
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI GALLO GRINZANE SOC. COOP. A R.L.	Ganzane Cavour	65 Esercizio del credito nelle sue varie forme
FILEA LEASING S.P.A.	Mondovì	65 Leasing finanziario
CASSA DI RISPARMIO DI SALUZZO S.P.A.	Saluzzo	65 Esercizio del credito nelle sue varie forme
BANCA DI RISPARMIO DI SAVIGLIANO S.P.A.	Savigliano	65 Esercizio del credito nelle sue varie forme
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI VEZZA D'ALBA SOC. COOP. A R.L.	Vezza d'Alba	65 Esercizio del credito nelle sue varie forme
GIP DI BARBIERI I. E C. S.A.S.	Alba	74 Pulizia di ambienti civili e industriali
LAVORO DEL ROERO SOC. COOP. AR.L.	Alba	74 Attività di supporto all'industria e all'artigianato
VITALE ROBALDO SOC. COOP. A.R.L.	Alba	74 Impresa di pulizia
EURO COOP. SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA	Benevagienna	74 Pulizia di ambienti civili e industriali
FOTOCOLOR RAMERO S.P.A.	Boves	74 Industria per il trattamento di materiali foto sensibili nel settore cinematografico
L.A.R. SOCIETA' COOPERATIVA A R.L.	Bra	74 Confezionamento e imballaggio di semilavorati e prodotti finiti (settore alimentare)
GTPM SOCIETA' COOPERATIVA A R.L.	Castagnito	74 Pulizia di ambienti civili e industriali

(segue)

ACTIVA SOC. COOP. A R.L.

ASSOCIAZIONE ARTIGIANI DELLA PROVINCIA DI CUNEO S.R.L.

C.I.P. S.R.L.

COOPERATIVA MONVISO SOC. COOP. A R.L.

IMPUL IMPRESA DI PULIZIA DI TONELLI BATTISTA E C. S.A.S.

MARKAS SERVIZI S.R.L.

NUOVA CESARE DELPIANO SOC. COOP. A R.L.

SILVA S.R.L.

PULICENTER SOC. COOP. A R.L.

COOPERATIVA OPERATORI SOCIALI C.O.S. SOC. COOP. A R.L.

GE.S.A.C. SOC. COOP. A RESP. LIMITATA

LA GROLLA SOC. COOP. A R.L.

I.S.P.A. IMPRESA SERVIZI PUBBLICI APPALTI S.R.L.

AIMERI S.P.A.

DOMINIO GIULIO LAVANDERIE MECCANICHE DI MONTICELLI ROMANA E C.

Cherasco 74 Pulizia di ambienti civili e industriali

Cuneo 74 Servizi vari

Cuneo 74 Pulizia di ambienti civili e industriali

Cuneo 74 Pulizia di ambienti civili e industriali

Cuneo 74 Pulizia di ambienti civili e industriali

Cuneo 74 Trasporto di valori

Monticello d'Alba 74 Confezionamento e imballaggio di semilavorati e prodotti finiti (settore alimentare)

Pamparato 74 Studio, progettazione di impianti industriali

Savigliano 74 Pulizia di ambienti civili e industriali

Alba 85 Attività di carattere assistenziale e/o educativo

Cuneo 85 Attività socio-educativa e assistenziale

Peveragno 85 Assistenza sociale a persone anziane in case di riposo e handicappati

Cuneo 90 Autotrasporti rifiuti solidi urbani

Villanova Mondovì 90 Servizi di nettezza urbana

Busca 93 Lavanderia meccanica in locali non aperti al pubblico

Fonte: Gruppo di lavoro camerale italo-francese, Repertorio delle imprese di servizi con 50 addetti e oltre, 1997.

Tavola 21 - Imprese commerciali presenti operanti nella Provincia di Cuneo con un numero di addetti superiore a 50

AUTO FONTANA S.P.A.	Borgo San Dalmazzo	50 Commercio ingrosso e minuto autoveicoli, ricambi, accessori
GINO S.P.A.	Cuneo	50 Concessionario
INDUSTRIE ALIMENTARI PIEMONTESI (SIGLA ALPI) S.P.A.	Cervasca	51 Commercio all'ingrosso e al minuto di generi alimentari e non
ELETTROSI' S.P.A.	Cuneo	51 Commercio all'ingrosso di materiale elettrico e per l'illuminazione
UNIFARMA DISTRIBUZIONE S.R.L.	Fossano	51 Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi
VIGLIETTA GUIDO E C. S.A.S.	Fossano	51 Commercio all'ingrosso articoli di ferramenta, utensili, ottoname, giardinaggio, casalinghi, colori e vernici
VIGLIETTA MATTEO S.P.A.	Fossano	51 Commercio all'ingrosso di ferramenta, utensileria
MAES S.R.L.	Savigliano	51 Commercio di piastrelle per pavimenti e rivestimenti
IDROCENTRO S.P.A.	Torre San Gorgio	51 Commercio all'ingrosso di materiali ed impianti igienico-sanitari
COOPERATIVA DEI LAVORATORI SOC. COOP. A R. L.	Alba	52 Commercio al minuto di generi alimentari
STANDA S.P.A.	Borgo San Dalmazzo	52 Distribuzione commerciale
MIROGLIO S.N.C.	Cuneo	52 Commercio al minuto tessuti, confezioni e generi affini
MEGA S.P.A.	Saluzzo	52 Commercio all'ingrosso di generi alimentari, di drogheria e di ogni altro genere di consumo

Fonte: Gruppo di lavoro camerale italo-francese, Repertorio delle imprese commerciali con 50 addetti e oltre, 1997

COLLANA DEI QUADERNI DI STUDI E DOCUMENTAZIONE
EDITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
DI CUNEO

- * N. 1 - L'intervento della Provincia e degli altri Enti locali a tutela dell'ambiente della Valle Gesso, a seguito dei progettati impianti idroelettrici ENEL (ottobre 1972)
 - * N. 2 - Verbale della discussione svoltasi il 6 novembre 1972 in seno al Consiglio Provinciale in merito al Piano di Sviluppo del Piemonte 1970/75 e Sintesi del Rapporto Preliminare dell' IRES. (novembre 1972)
 - N. 3 - Relazione dell'Assessorato alla Programmazione per la Conferenza Provinciale sulla piccola e media industria e l'artigianato (dicembre 1972)
 - * N. 4 - Rapporto sugli studi preliminari per la realizzazione di un serbatoio sullo Stura di Demonte presso Moiola - 1969/1972 (dicembre 1972)
 - * N. 5 - Esame del rapporto preliminare IRES per il Piano di Sviluppo Reg.le 1970/75 (maggio 1973)
 - * N. 6 - I collegamenti ferroviari in provincia di Cuneo (settembre 1973)
 - * N. 7 - Note legislative al Bilancio Regionale 1973 (ottobre 1973)
 - * N. 8 - Inventario delle risorse idriche della provincia di Cuneo. Parte I: le sorgenti della Valle Stura di Demonte. (novembre 1973)
 - * N. 9 - L'istruzione professionale in agricoltura nella provincia di Cuneo. Relazione informativa predisposta dall'Assessorato provinciale all'Agricoltura (marzo 1974)
 - * N. 10 - Gli inquinamenti idrici in provincia di Cuneo. Parte introduttiva. (aprile 1974)
 - * N. 11 - Piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita nel Comune di Boves. (giugno 1974)
 - * N. 12 - Atti della Conferenza sui problemi dell'economia e dello sviluppo industriale nell'area monregalese. (settembre 1974)
 - * N. 13 - Atti del Convegno di studi su "Il Parco Internazionale delle Alpi Marittime " Cuneo, 14 gennaio 1974. (marzo 1975)
 - * N. 14 - Il Comprensorio: contributi per una definizione. (maggio 1975)
 - * N. 15 - Inventario delle risorse idriche della provincia di Cuneo. Parte II: le sorgenti della Valle Corsaglia (novembre 1975)
 - * N. 16 - Indagine sulla funzionalità dei servizi radiotelevisivi nelle Comunità Montane della Provincia di Cuneo (gennaio 1976)
 - * N. 17 - Canzoniere occitano (settembre 1976)
 - * N. 18 - Programma di attività per il quinquennio 1975/80 (ottobre 1976)
 - * N. 19 - I distretti scolastici in provincia di Cuneo (aprile 1977)
 - * N. 20 - Atti del convegno sulla vitivinicoltura (maggio 1977)
-
- * N. 21 - Archivio storico-topografico delle valanghe italiane - Provincia di Cuneo (Voll. 1°atlante - 1°/1 - 1°/2 - 1°/3) (dicembre 1977)
 - N. 22 - Convegno di studi sul tema "Il credito in provincia Cuneo" - Parte I: Relazioni ed interventi - (settembre 1978)
 Parte II: Allegati (aprile 1978)
 - * N. 23 - Problemi e prospettive di sviluppo della forestazione in provincia di Cuneo. (maggio 1978)
 - N. 24 - Artigianato e commercio: una risorsa per il cuneese (novembre 1978)
 - * N. 25 - Inventario delle risorse idriche della provincia di Cuneo - Parte III: Le sorgenti del massiccio del Maruareis (novembre 1978)
 - N. 26 - Carta idrogeologica della provincia di Cuneo e relative note illustrative (Parte IV) (marzo 1979)
 - * N. 27 - Inventario delle risorse idriche della provincia di Cuneo. Parte V: Le sorgenti delle Valli Gesso e Vermenagna (luglio 1979)
 - N. 28 - I distretti scolastici in provincia di Cuneo. Anno 1979 (voll. 28/a - 28/b - 28/c - 28/d - 28/e -) (ottobre 1979)

- N. 29 - Le comunicazioni stradali, ferroviarie ed aeree in provincia di Cuneo.
29/a - Relazione introduttiva ; 29/b - Atti della riunione del Consiglio Provinciale aperto in data 12/12/1979
(novembre 1979)
- N. 30 - Indagine sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani in provincia di Cuneo.
(febbraio 1980)
- * N. 31 - Lezioni del Corso per Guardie Giurate ecologiche volontarie (L.R. n. 68/1978) (febbraio 1980)
- * N. 32 - Repertorio dei monumenti artistici della Provincia di Cuneo. Territorio dell'antica Marcesato Saluzzese
(Volumi 1/a - 1/b - 1/c) (settembre 1980)
- * N. 33 - Inventario delle risorse idriche della provincia di Cuneo. Parte IV: le acque sotterranee della pianura
cuneese (alla sinistra della Stura di Demonte) (gennaio 1981)
- N. 34 - Convegno di studi sul tema : il biogas in agricoltura (novembre 1981)
- * N. 35 - Lezioni del Corso per Guardie Giurate Ecologiche volontarie (L.R. n. 68/1978) - III edizione riveduta ed
ampliata (agosto 1981)
- N. 36 - Indagine sul contenuto in fluoro nell'acqua degli acquedotti dei Comuni della provincia di Cuneo
(settembre 1981)
- * N. 37 - Programma di attività per il quinquennio 1980/85 (gennaio 1982)
- N. 38 - Studio sui bacini sciistici - 27 principi per lo sviluppo del turismo montano
(dicembre 1982)
- N. 39/a - I bacini sciistici della provincia di Cuneo (aprile 1983)
N. 39/b - " " " " " " " " - Descrizione dei bacini (maggio 1983)
N. 39/c - " " " " " " " " -
N. 40 - " " " " " " " " - Indagine meteo-nivologica (novembre 1983)
- * N. 41 - Archivi storici comunali: un'indagine nel comprensorio di Cuneo (giugno 1983)
- N. 42 - Indagine sugli sbocchi occupazionali dei neo-diplomati (marzo 1984)
- N. 43 - Studio sui bacini sciistici in provincia di Cuneo - Atti del Consiglio aperto del 14 ottobre 1983
(dicembre 1983)
- N. 44 - Giornalismo locale - repertorio dei periodici editi in provincia di Cuneo e conservati nelle principali
biblioteche della Provincia (maggio 1985)
- N. 45 - Analisi comparata delle aree sciabili della provincia di Cuneo (maggio 1985)
- N. 46 - Schede delle stazioni sciistiche in provincia di Cuneo (ottobre 1985)
- N. 47 - Programma per il quinquennio 1985/90 (giugno 1986)
- N. 48 - Atlante socio-economico dei Comuni della provincia di Cuneo (novembre 1986)
- * N. 49 - Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo - Territorio dell'antico Principato di
Piemonte (voll. 1/a - 1/b - 1/c - (dicembre 1986)
- * N. 50 - Indagine sulla ricezione televisiva nella Comunità Montane della provincia di Cuneo
(marzo 1989)
- * N. 51 - Indagine sulle associazioni culturali, turistiche sportive esistenti nelle Comunità Montane della
provincia di Cuneo (marzo 1989)
- N. 52 - Fabbisogni di professionalità e percorsi formativi nelle Comunità Montane della provincia di Cuneo
(giugno 1989)
- N. 53 - La montagna cuneese verso l'Europa - Gli amministratori della montagna a confronto (Atti del
Convegno - 3 dicembre 1988) (giugno 1989)
- N. 54 - Consuntivo del quinquennio 1985/90 (aprile 1990)
- N. 55 - Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo - Territorio dell'antico Principato di
Piemonte (voll. 2e/ 2f/ 2g) (luglio 1990)
- N. 56 - I laghi alpini della provincia di Cuneo (voll. 3) (giugno 1990)
- * N. 57 - Atti del Convegno "I problemi dei piccoli Comuni ed il nuovo ordinamento delle autonomie locali"
(maggio 1991)
- N. 58 - La rete commerciale e i mercati all'ingrosso in provincia di Cuneo - (Quaderno n. 1 del Piano
Territoriale di coordinamento) (febbraio 1994)

- N. 59 - Il credito in provincia di Cuneo (Quaderno n. 2 del Piano Territoriale di Coordinamento) (marzo 1994)
- N. 60 - La raccolta differenziata nel territorio della provincia di Cuneo (marzo 1994)
- N. 61 - I media: produzione e consumo dell'informazione in provincia di Cuneo - (Quaderno n. 3 del Piano Territoriale di Coordinamento) (aprile 1994)
- N. 62 - Turismo invernale in provincia di Cuneo. (Quaderno n. 4 del Piano Territoriale di Coordinamento) (maggio 1994)
- N. 63 - L'attività estrattiva. (Quaderno n. 5 del Piano Territoriale di Coordinamento) (giugno 1994)
- N. 64 - Il Quadro Giuridico Normativo - Il progetto Operativo del P.T.C. - (Quaderno n. 6 del Piano Territoriale di Coordinamento) (luglio 1994)
- N. 65 - Università, Formazione Superiore e Ricerca (Quaderno n.7 del Piano Territoriale di Coordinamento). (settembre 1994)
- N. 66 - Il sistema dei trasporti pubblici su gomma in Provincia di Cuneo. (Quaderno n. 8 del Piano Territoriale di Coordinamento) (ottobre 1994)
- N. 67 - Il terziario in provincia di Cuneo (Quaderno n. 9 del Piano Territoriale di Coordinamento) (novembre 1994)
- * N. 68 - I licheni dei Boschi dell'Alevè e delle Navette (marzo 1995)
- N. 69 - Le strutture della giustizia (Quaderno n. 10 del Piano Territoriale di Coordinamento) (agosto 1995)
- N. 70 - Centri e servizi scolastici in provincia di Cuneo (Quaderno n. 11 del Piano Territoriale di Coordinamento) (novembre 1995)
- N. 71 - Primo rapporto sulla cooperazione interistituzionale e la riorganizzazione delle circoscrizioni amministrative della provincia di Cuneo. (Quaderno n. 12 del Piano Territoriale di Coordinamento). (novembre 1995)
- N. 72 - Atlante socio-economico della provincia di Cuneo (Quaderno n. 13/a/b del Piano Territoriale di Coordinamento) (aprile 1996)
- N. 73 - Indagine sugli incidenti stradali in Provincia di Cuneo dal 1983 al 1993 (luglio 1996)
- N. 74 - Studio preliminare alla realizzazione di uno schema transfrontaliero di pianificazione - Quadro di riferimento (Quaderno n. 14 del Piano Territoriale di coordinamento) (agosto 1996)
- N. 75 - Elezioni politiche 1996 - Comportamento elettorali (settembre 1996)
- N. 76 - Studio ricognitivo preliminare alla localizzazione del centro merci in Provincia di Cuneo (Quaderno n. 15 del Piano Territoriale di Coordinamento) (gennaio 1997)
- N. 77 - Il sistema degli obiettivi - Delibera Consiglio Provinciale n. 33 del 10 marzo 1997 - Relazione programmati parti 1-2-3 (marzo 1997)
- N. 78 - L'uomo e la casa (Volume 1^) (Quaderno n. 16/a del Piano Territoriale di Coordinamento) (marzo 1998)
- N. 79 - L'uomo e la casa (Volume 2^)
(Quaderno n.16/b del Piano Territoriale di Coordinamento) (ottobre 1998)
- N. 80 - Due secoli di Storia dei Comuni Cuneesi attraverso i dati demografici (dicembre 1998)
- N. 81 - La Provincia di Cuneo e la sua economia: dinamica Storica tendenze attuali, prospettive future.
Note per una relazione economica al Piano Territoriale Provinciale.
(Quaderno n. 17 del Piano Territoriale di Coordinamento) (dicembre 1998)

**Stampato presso il Centro Stampa della
Provincia di Cuneo**

Collino E.